DISTRETTO SCOLASTICO 58

AUGUSTA - MELILLI - SORTINO

DAL MUSEO AI SITI

DAL MUSEO AI SITI

Distretto Scolastico
n. 58

Dal museo ai siti

Augusta, Melilli e Sortino

A cura del Cidi di Siracusa

Assessorato Regionale
BB.CC.P.I.

Comune di Augusta

© Copyright 1995
Distretto Scolastico n. 58
(Augusta - Melilli - Sortino)

Realizzazione editoriale
Giovanna Bandiera
Giambattista Totis

Progettazione grafica, disegni
Corrado Brancato

Impaginazione
Giovanna Bandiera e Corrado Brancato

Redazione
Giovanna Bandiera, Ornella De Sanctis e Margherita Didonna

Autori
Sebastiano Aliffi, Giovanna Bandiera, Ornella De Sanctis, Margherita Didonna

Referenze fotografiche
Sergio Vasta

Si ringraziano per la gentile collaborazione:
La Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Siracusa, il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi"

Si ringraziano altresì:
Amalia Curcio, Gianni Insacco, Rosa Lanteri.

In copertina:
Museo "P. Orsi" - Statua in calcare di Dea Madre (Kourotrophos). Dall'area di Megara Hyblaea (550 a.C.).

Stampato con il contributo:
Comune di Augusta
Assessorato Regionale BB.CC.P.I.

ZangaraStampa - Siracusa

Sommario

Pag. VII Premessa
" IX Introduzione

" **Dal museo ai siti**

" 3 Il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa
" 8 Pianta Settore A
" 9 I siti archeologici di Augusta, Melilli e Sortino
" 10 Cronologia geologica e delle industrie umane
" 11 La Paleogeografia degli Iblei
" 20 Asse cronologico: dal Paleolitico all'età greca
" 21 Il Paleolitico
" 39 La cultura neolitica di Stentinello
" 53 La cultura di Castelluccio
" 73 La cultura di Thapsos
" 91 La cultura di Pantalica
" 107 La Valle del Marcellino
" 115 Megara Hyblaea

" 137 Indicazioni utili
" 139 Bibliografia
" 151 Glossario

Premessa

Nell'ambito di un progetto di Educazione Permanente, iniziammo la nostra collaborazione con il CIDI (Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti) di Siracusa, al fine di utilizzare il loro progetto "Fare scuola al Museo Archeologico "in tutte le scuole del Distretto. In seguito si è manifestata l'esigenza di fornire agli alunni e più in generale alla comunità distrettuale uno strumento agile, leggibile, che avvicinasse tutti al "mostro sacro" dell'archeologia.

Grandi, infatti, sono le curiosità e le attenzioni sulle origini delle nostre genti, ma ancora più grandi sono i bisogni di sapere, capire, amare le proprie radici. A fronte di tutto ciò ci sono pochi strumenti di informazione, a volte difficilmente reperibili, sempre poco pratici da consultare.

Da queste considerazioni si è partiti per produrre il testo "Dal museo ai siti" che, unitamente al progetto "Fare scuola al museo" già in possesso di tutte le scuole del distretto, permetterà agli insegnanti di costruire altri percorsi formativi strutturati. Consentirà, inoltre, motivate visite al museo "Paolo Orsi" di Siracusa ma, soprattutto, una conoscenza dei siti, dei reperti e della storia antica dei nostri territori.

La guida, che esamina il territorio di competenza distrettuale (Augusta, Melilli e Sortino), territorio intimamente legato a quello limitrofo, avrà, a mio giudizio, il grande pregio di essere largamente diffuso tra i giovani, nelle famiglie, tra i visitatori delle nostre terre e costituirà per molti l'unico strumento di lettura del territorio contribuendo non poco a conoscerlo e ad amarlo.

La pubblicazione del testo è stata possibile grazie alla disponibilità del Comune di Augusta, dell'Assessorato ai BB.CC. e della P.I. della Regione Siciliana che hanno garantito parte dei fondi necessari, nonché della Sovrintendenza ai BB.CC.AA. di Siracusa che ha consentito di fotografare i reperti presso il museo "Paolo Orsi" di Siracusa.

Alla memoria di George Vallet, l'archeologo che ha legato la sua vita e la sua fama agli scavi di Megara Hyblaea, a Paolo Orsi e agli archeologi che ancora oggi lavorano per rendere sempre più noti i segni del tempo remoto, va il deferente omaggio per il contributo di conoscenza delle nostre radici culturali ed umane.

Giambattista Totis
Presidente Distretto Scolastico n. 58

Introduzione

Il Cidi è una associazione fra docenti di tutti gli ordini e di tutte le discipline, con la finalità di favorire, nel confronto delle diverse posizioni culturali e ideali, l'affermarsi di una professionalità adeguata alle esigenze della scuola di oggi, alle riforme attuate e da attuarsi.

Da anni presente a Siracusa, ha sempre promosso attività culturali, di ricerca, di aggiornamento, con produzione di materiale didattico, fra gli altri il manuale-guida "Fare scuola al Museo".

In conseguenza dell'esperienza maturata attraverso vari studi sul territorio, l'associazione ha accolto l'invito, da parte del prof. Giambattista Totis, presidente del Distretto Scolastico n. 58, a produrre materiali strutturati per una lettura dei siti del comprensorio di Augusta, Melilli e Sortino.

La presenza, inoltre, del Museo Archeologico Regionale "P. Orsi" di Siracusa, ricca testimonianza delle culture che si sono susseguite nel territorio, ha favorito la realizzazione del manuale "Dal museo ai siti".

Il testo, realizzato attraverso la consultazione delle fonti, l'analisi dei reperti e la selezione dei dati, vuole fornire a tutti, partendo dal Museo, uno strumento di lettura delle culture relative al territorio di Augusta, Melilli e Sortino.

Al Museo, il visitatore, aiutato dal manuale, viene condotto passo passo a riappropriarsi delle radici culturali e successivamente a riconoscere nei luoghi i segni della presenza dell'uomo.

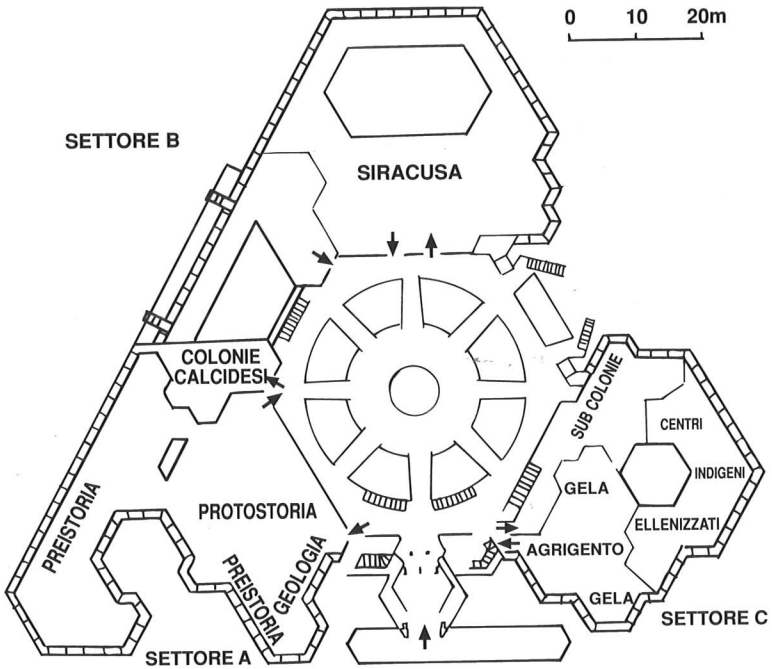
La guida, strutturata secondo una duplice modalità, consente una lettura simultanea dei reperti museali e della cultura del sito.

Il colore, le schede di approfondimento, il glossario, le chiavi di lettura dei reperti, le cartine dei siti, le piante dei settori museali, l'apparato iconografico, gli schizzi di oggetti tipologici di alcune culture e la bibliografia, facilitano i percorsi e la conoscenza del patrimonio archeologico - ambientale.

Dal museo ai siti

Augusta, Melilli, Sortino

Il Museo Archeologico Regionale "P. Orsi"
di Siracusa



Pianta settori A - B - C

Criteri espositivi, funzione didattica, modulo architettonico

Il primo Museo Civico della città di Siracusa fu istituito nel 1811. Nel 1878 un decreto reale sanzionò la fondazione del Museo Archeologico Nazionale la cui costruzione, iniziata nel 1880, fu completata nel 1886. L'attuale nuovo museo regionale, inaugurato il 16 gennaio 1988, è dedicato alla memoria di un grande archeologo, Paolo Orsi, sotto la cui direzione il patrimonio archeologico del Museo si arricchì notevolmente divenendo uno dei musei più importanti del Mediterraneo.

Il vecchio edificio, ubicato nel centro storico di Ortigia in Piazza Duomo, aveva una superficie di 2400 mq ed era ospitato in una costruzione non concepita per questo scopo. In seguito agli scavi degli anni '50 e al ricco materiale ritrovato, data l'inadeguatezza dei locali di Piazza Duomo, si avvertì la necessità della costruzione di un nuovo edificio che avesse due funzioni: una di tipo espositivo, l'altra di tipo didattico. Si volevano superare i criteri selettivi e tipologici delle vecchie esposizioni privilegiando, invece, criteri topografico-cronologici in base ai risultati della più recente ricerca stratigrafica. Il reperto veniva così inserito in una contestualità storica che evidenziava il quadro dell'antica cultura di una comunità. In tal modo il materiale esposto diveniva più fruibile al visitatore che disponeva di un apparato didattico informativo e di un sistema espositivo moderno capace di favorire e stimolare la comprensione dei reperti archeologici.

L'area prescelta per il nuovo Museo è il Parco di Villa Landolina nei pressi delle Catacombe di S. Giovanni. L'edificio, inserito nel verde originario del Parco, ha un articolato sviluppo planimetrico che ben si adatta allo spazio naturale preesistente.

Il Museo, con struttura a margherita, è caratterizzato da un baricentro attorno al quale si articolano, separati dal patio verde, le sale di esposizione. La zona centrale ha carattere informativo e costituisce il punto di riferimento ideale per conoscere, attraverso testi e documentazioni, la storia del nuovo museo e i contenuti dei tre settori.

La costruzione si articola su due livelli con un piano seminterrato di 3000 mq in cui si trovano depositi, laboratori e, al centro, un Auditorium dove si proiettano audiovisivi propedeutici alla visita. La prima elevazione contiene la sezione arcaica, mentre la seconda, in fase di allestimento, conterrà la sezione ellenistico - romana fino al periodo cristiano, per uno spazio museografico totale di 9000 mq.

La prima elevazione è suddivisa in tre settori: nel settore A è presente la sezione geologica con particolare riferimento alla geomorfologia della regione Iblea. Tutto il materiale esposto successivamente documenta ampiamente la preistoria e la protostoria, dal Paleolitico alla colonizzazione greca, attraverso l'età neolitica, eneolitica, del bronzo e del ferro.

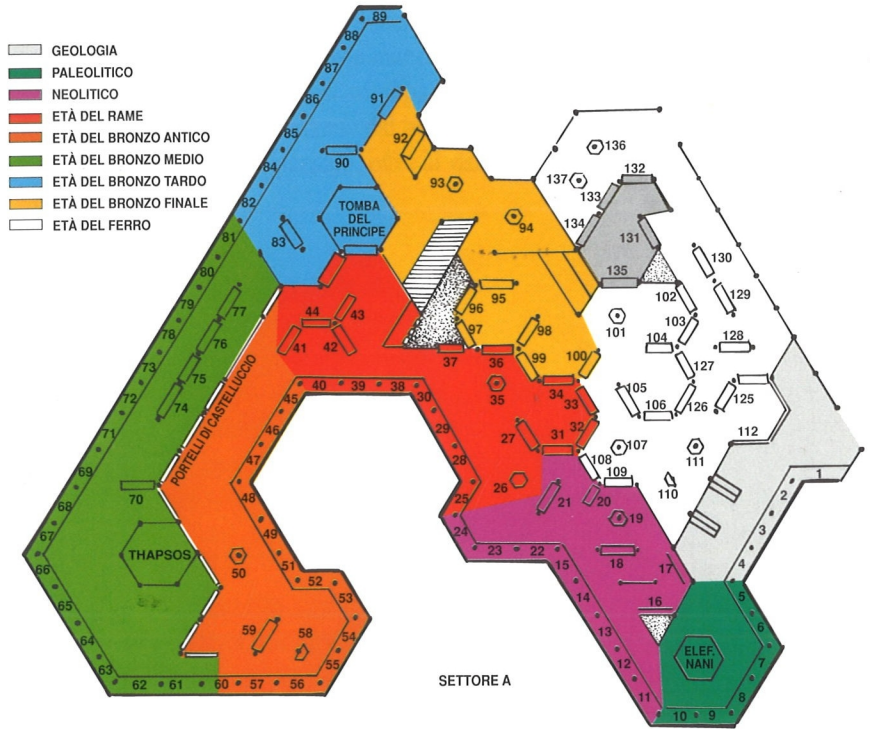
Nel settore B sono esposti materiali provenienti dalle colonie calcidiche (Zancle, Mylai, Naxos, Katane, Leontinoi) e dalle colonie doriche (Megara Hyblaea e Siracusa).

Il settore C contiene materiali provenienti dalle subcolonie siracusane e dai centri indigeni ellenizzati (Gela e Agrigento).

Lo spazio espositivo dei tre settori è continuo, non vincolante, flessibile a tutte le esigenze espositive per la mancanza di pareti; sono presenti solo quelle perimetrali lungo le quali si sviluppa un sistema di vetrine a nastro.

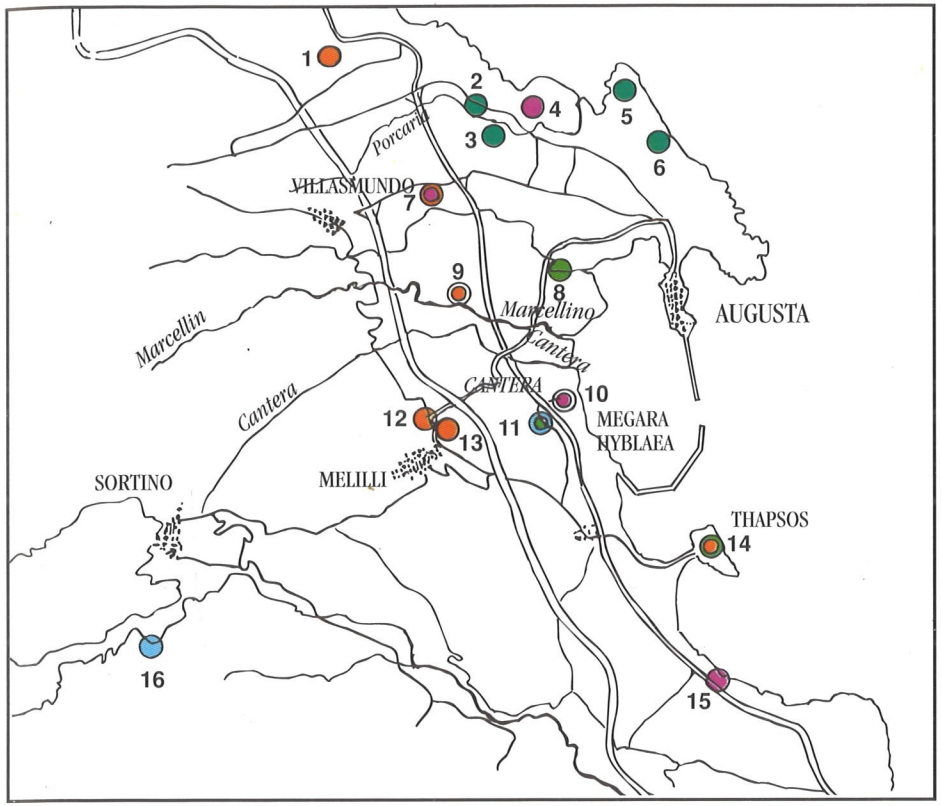
L'illuminazione, proveniente dal lucernario esterno, da corpi illuminanti e dalle vetrate aperte sul giardino, offre al visitatore una suggestiva visione degli oggetti esposti.

Percorsi museo - sito



Pianta settore A

I siti archeologici di Augusta, Melilli, Sortino



Siti paleolitici:	2	Cozzo Telegrafo
	3	Vallone Maccaudo
	5	Grotte di Campolato
	6	Grotta dell'Acquasanta
	11	Cave di S. Cusumano
Siti neolitici:	4	Gisira di Brucoli
	7	Contrada Petraro - Timpa Ddieri
	10	Megara Hyblaea
	15	Stentinello
Siti castellucciani:	1	Cava Canabarbara
	7	Contrada Petraro - Timpa Ddieri
	9	Contrada Fontana - Torracchio - Pantalone
	12	Contrada Bernardina
	13	Cava Secchiera
	14	Thapsos
Siti Thapsiani:	8	Valle del Molinello
	14	Thapsos
Siti della cultura di Pantalica:	14	Thapsos
	16	Pantalica
Siti della Valle del Marcellino:	9	Contrada Fossa-Torracchio - Pantalone di Sotto Pantalone di Sopra - Contrada Fontana
Siti greci:	10	Megara Hyblaea

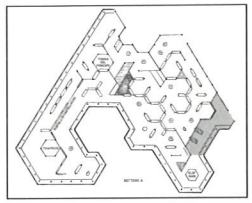
Per una ricostruzione del succedersi dei fenomeni fisici e biologici manifestatisi in passato, presentiamo una tabella relativa alla cronologia geologica e alle industrie umane, strettamente legata agli eventi del territorio in esame.

ERE	PERIODI	EPOCHE	TEMPO ASSOLUTO	INDUSTRIE		
CENOZOICO	QUATERNARIO	OLOCENE	8 000	NEOLÌTICO		
			10 000	MESOLITICO	EPIGRAVETTIANO	FINALE / EVOLUTO / ANTICO
		PLEISTOCENE	19 000	PALEOLITICO SUPERIORE	AURIGNAZIANO FINALE	GRAVETTIANO
			20 000			
			22 500		AURIGNAZIANO EVOLUTO	
			26 000			
			27 000		AURIGNAZIANO	
			33 500			
			35 000	PALEOLITICO MEDIO		
			125 000	PALEOLITICO INFERIORE		
			3 000 000			
	TERZIARIO	PLIOCENE	7 000 000			
		MIOCENE	25 000 000			
		OLIGOCENE	40 000 000			
		EOCENE	55 000 000			
		PALEOCENE	65 000 000			
MESOZOICO	CRETACEO		135 000 000			

Tabella - Cronologia geologica e delle industrie umane (secondo G. Simpson).

Giovanna Bandiera e Ornella De Sanctis

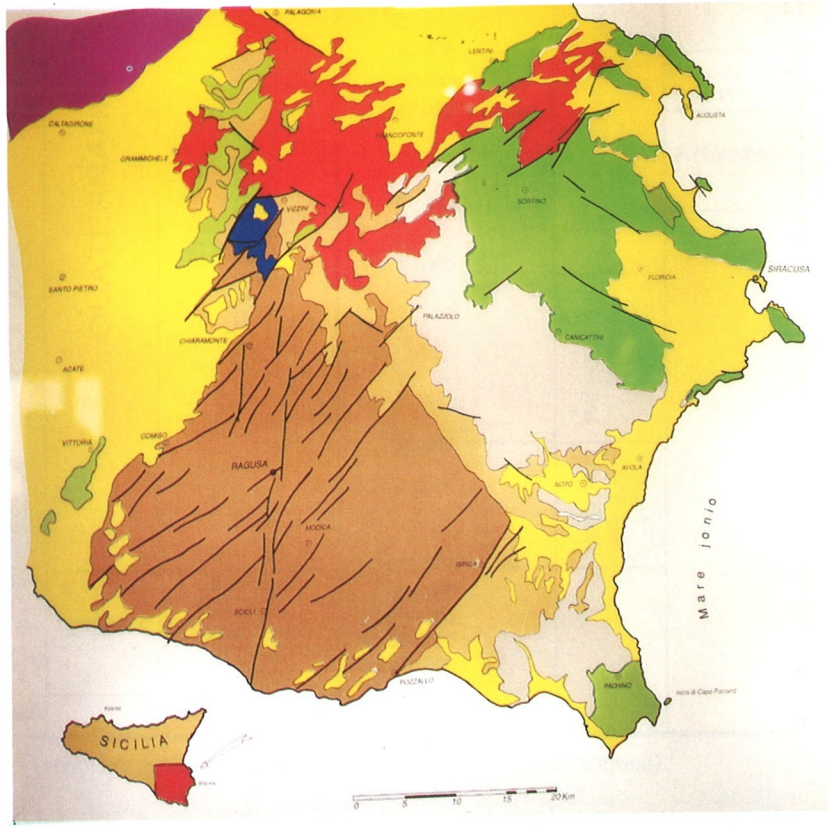
La paleogeografia degli Iblei



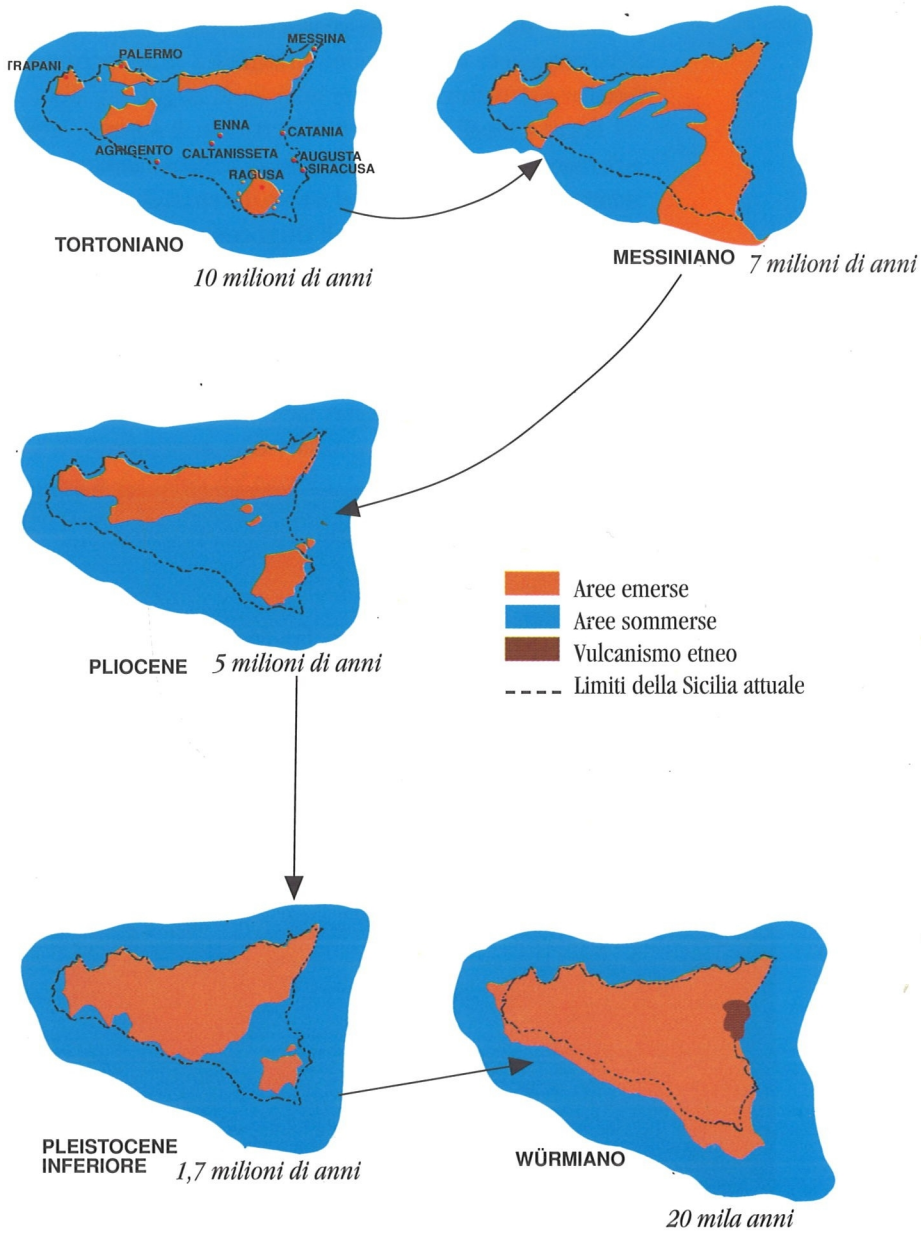
Formazione geologica del territorio ibleo: rocce, fossili e terrazzamenti marini.

Il territorio degli Iblei si inserisce nell'assetto strutturale geologico del Mediterraneo, come si può osservare nel diorama n. 1, a destra, entrando nel settore A del museo archeologico "P. Orsi" di Siracusa.

Per una visione d'insieme di tutto il territorio della Sicilia, in cui si inserisce la paleogeografia del territorio di Augusta, Melilli e Sortino, occorre dare uno sguardo al diorama n. 2, pannello orizzontale e verticale.



Museo "P. Orsi" - Diorama n. 2 (pannello verticale). Geologia della regione iblea



Ricostruzione paleogeografica della Sicilia

Ai fini della formazione geologica del territorio è importante conoscere la successione stratigrafica delle rocce e dei fossili.

Rocce e fossili provenienti dal territorio di Augusta, Melilli e Sortino, dalla vetrina 1 alla vetrina 4, testimoniano le formazioni rocciose depositatesi nel tempo. Il rep. n. 7, esposto nella vetrina 1, a destra, risale all'**Oligocene** (40/25 milioni di anni fa) ed è un fossile di **clypeaster schopeni** ritrovato nel territorio di Melilli.

Museo "P. Orsi" - Fossile di clipeaster schopeni.

Geologia del territorio

*Nella **geologia** degli Iblei si possono distinguere due zone:*

- un'area di affioramento di rocce magmatiche, come nei pressi di Augusta e Sortino, risalenti al Cretaceo (185 / 65 milioni di anni fa);

*- una vasta area di affioramento di rocce **sedimentarie**, a copertura **basaltica**, risalente al **Pliocene - Pleistocene** (7 milioni/10.000 anni fa), contenente resti fossili di organismi vegetali e animali.*

Attraverso la lettura delle rocce è possibile risalire all'età di formazione, alla ricostruzione dell'ambiente, dei paesaggi e dei climi del passato.

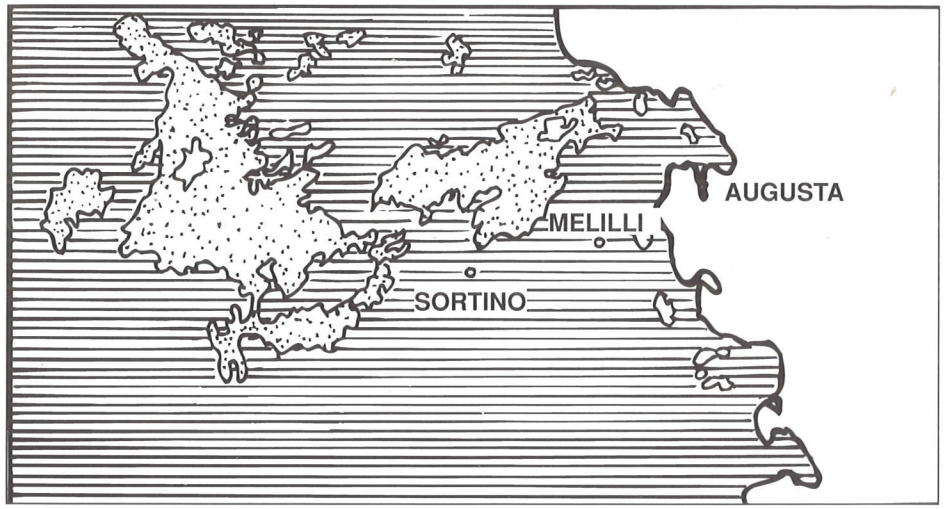
*La Sicilia orientale è emersa circa 7 milioni di anni fa all'inizio del Pliocene; successivamente, durante una fase di **ingressione marina**, la fascia centrale fu sommersa e si formarono alcune isole, fra cui quella di Augusta (5 milioni di anni fa), durante il Pliocene. Successivamente, 1,7 milioni anni fa nel Pleistocene, Augusta scomparve.*

*Soltanto 20000 anni fa, nel Pleistocene superiore, durante l'ultima **glaciazione Würmiana**, emerse tutta la Sicilia, più estesa di quella attuale e, con essa, la zona dell'attuale Augusta.*

Rocce sedimentarie

a b

a) Vulcaniti submarine (Cretaceo)
b) Coperture basaltiche (Pliocene - Pleistocene)



Geologia del territorio degli Iblei

La roccia lavica a composizione **basaltica** bollosa, con cavità riempite da **zeoliti**, rep n. 2, vetrina 2, proviene da Sortino ed è databile al **Miocene** inferiore, (circa 25 milioni di anni fa). Ancora da Sortino, una **breccia vulcanica** ad elementi lavici e sedimentari di un **camino vulcanico** esplosivo, rep. n. 3 della stessa vetrina 2, ha un'età ascrivibile al Miocene (inferiore?).

È da notare che le rocce magmatiche non contengono resti fossili, presenti invece nelle rocce sedimentarie. Il rep. n. 5 della vetrina 4, **strombus bubonius,** è un **gasteropode** fossilizzatosi in rocce sedimentarie, risalente al **Pleistocene** inferiore, **Quaternario,** ritrovato a Brucoli vicino ad Augusta.

È un **fossile** climatico caldo e **"guida"** del **Tirreniano** ibleo e mediterraneo.

Le variazioni climatiche, verificatesi nel **Quaternario**, oltre a causare spostamenti latitudinali di specie che popolavano

Museo "Paolo Orsi" - Roccia lavica a composizione basaltica

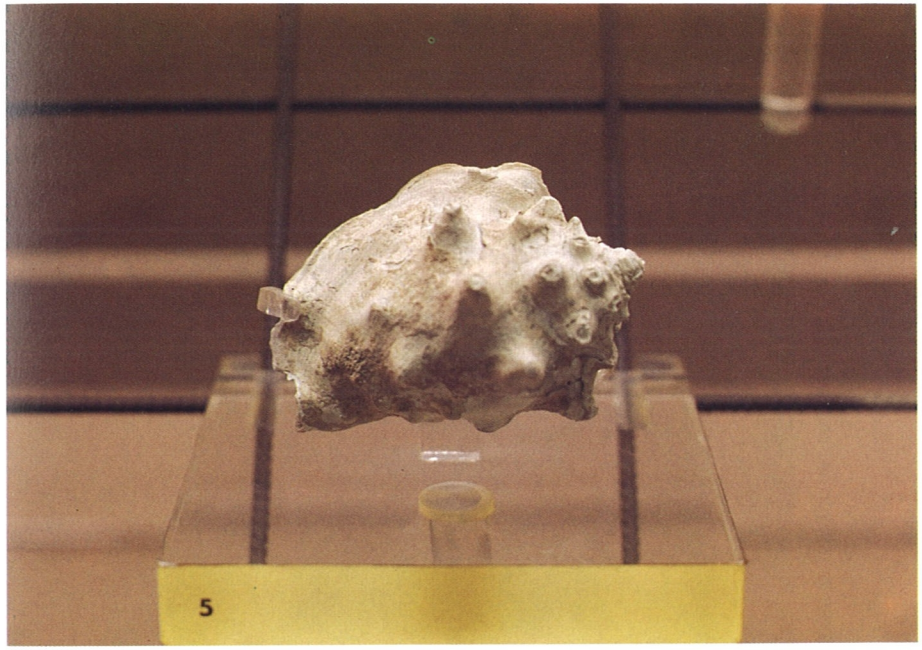
Museo "Paolo Orsi" - Breccia vulcanica

Fossili Guida

I resti di organismi appartenenti a specie vissute per un certo tempo e a grande diffusione geografica, ***fossili*** *guida, consentono la lettura* ***stratigrafica*** *del terreno.*

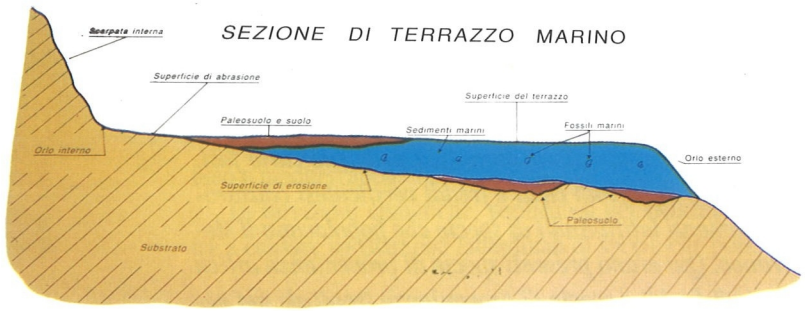
In assenza di essi si seguono il criterio ***litologico*** *e/o quello della sovrapposizione, per cui uno strato è più recente di quello sottostante, ma non sempre.*

In particolare, i molluschi fossili del ***Quaternario*** *sono utili per la ricostruzione climatica nelle sue varie fasi. Le alternanze di periodi caldi e freddi verificatesi causarono spostamenti latitudinali di specie che popolavano il Mediterraneo. Qui erano presenti specie di provenienza artica nei periodi freddi e specie di provenienza tropicale nei periodi caldi, come lo* ***strombus bubonius*** *di Brucoli che appartiene alle specie calde.*

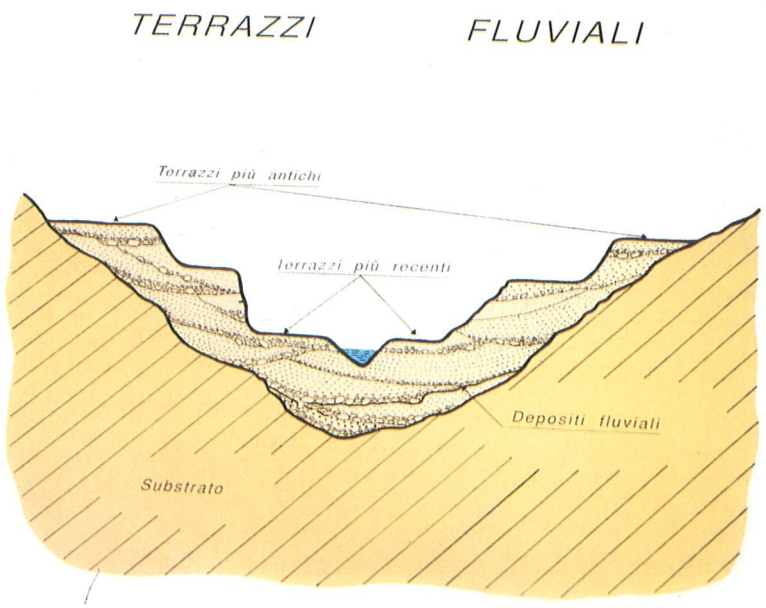


Museo "P. Orsi" - Strombus bubonius.

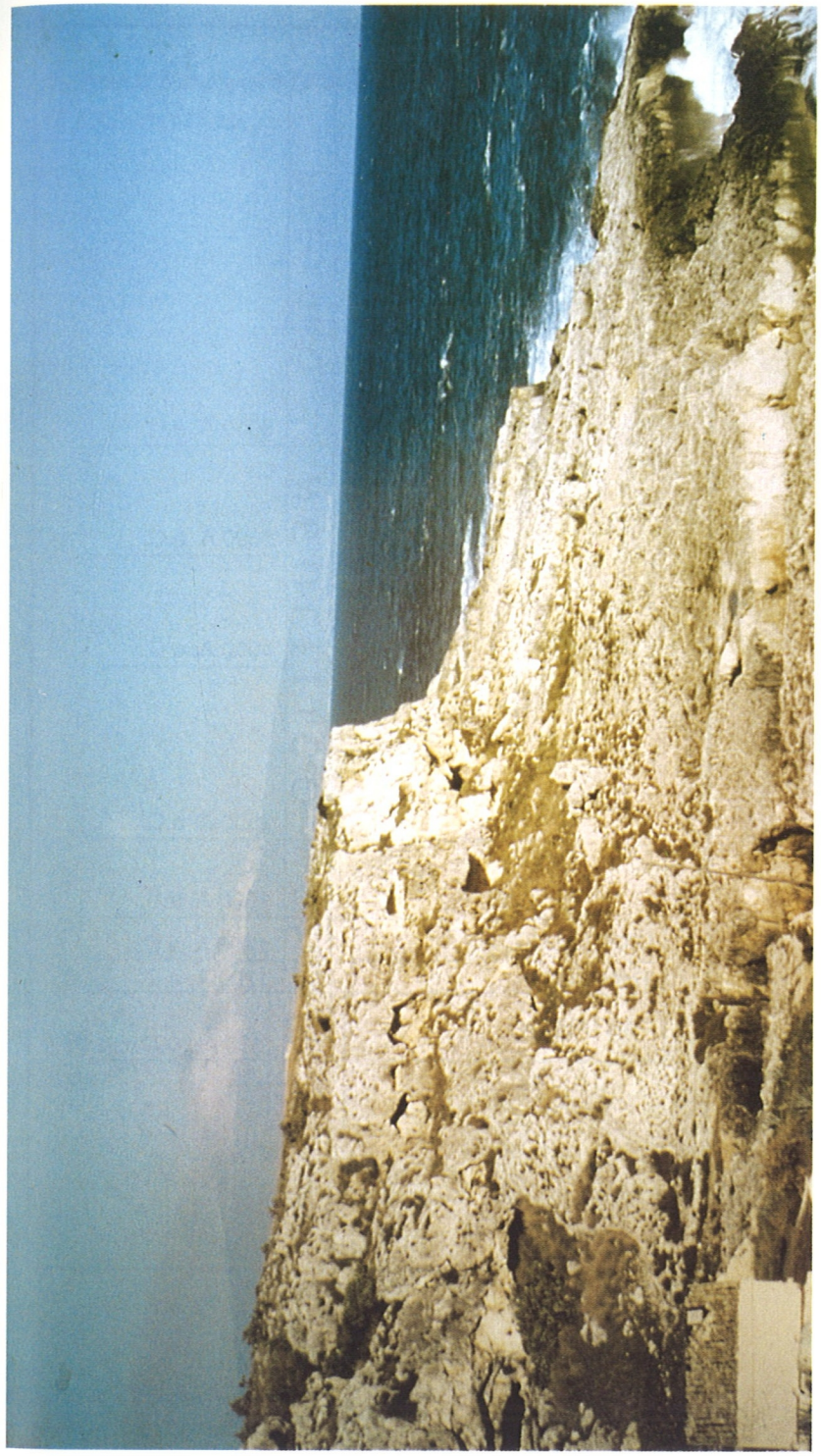
il Mediterraneo, determinarono anche fasi di **ingressione e regressione marine** che influirono rapidamente sulla morfologia costiera con la formazione di terrazzi marini, come quello di Valle Amara ad Augusta, presentati nel diorama n. 3. I terrazzi marini, corrispondenti ad antiche linee di riva e formati da depositi contenenti faune fossili fredde o calde, testimoniano fasi climatiche diverse dalle attuali.



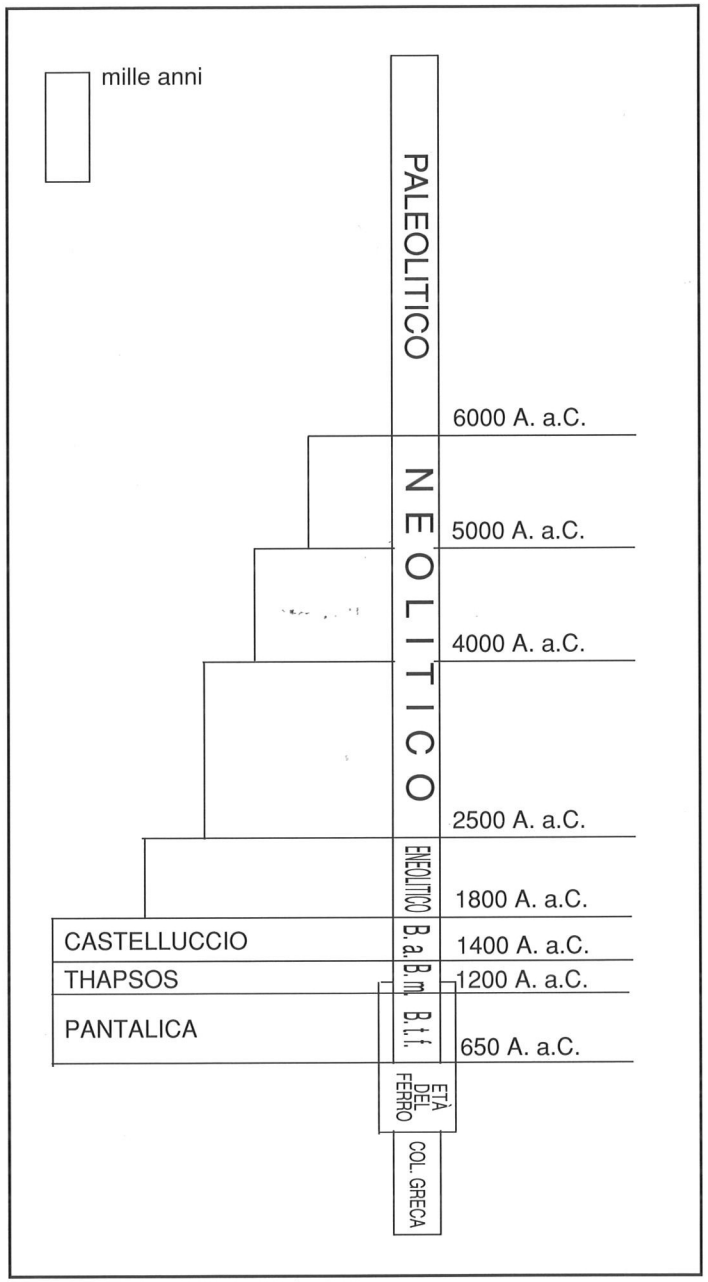
Museo "P. Orsi" - Diorama n. 3 (pannello orizzontale) - Sezione di terrazzo marino



Museo "P. Orsi" - Diorama n. 3 (pannello orizzontale) - Sezione di terrazzo fluviale



Valle Amara di Augusta: terrazzamento marino

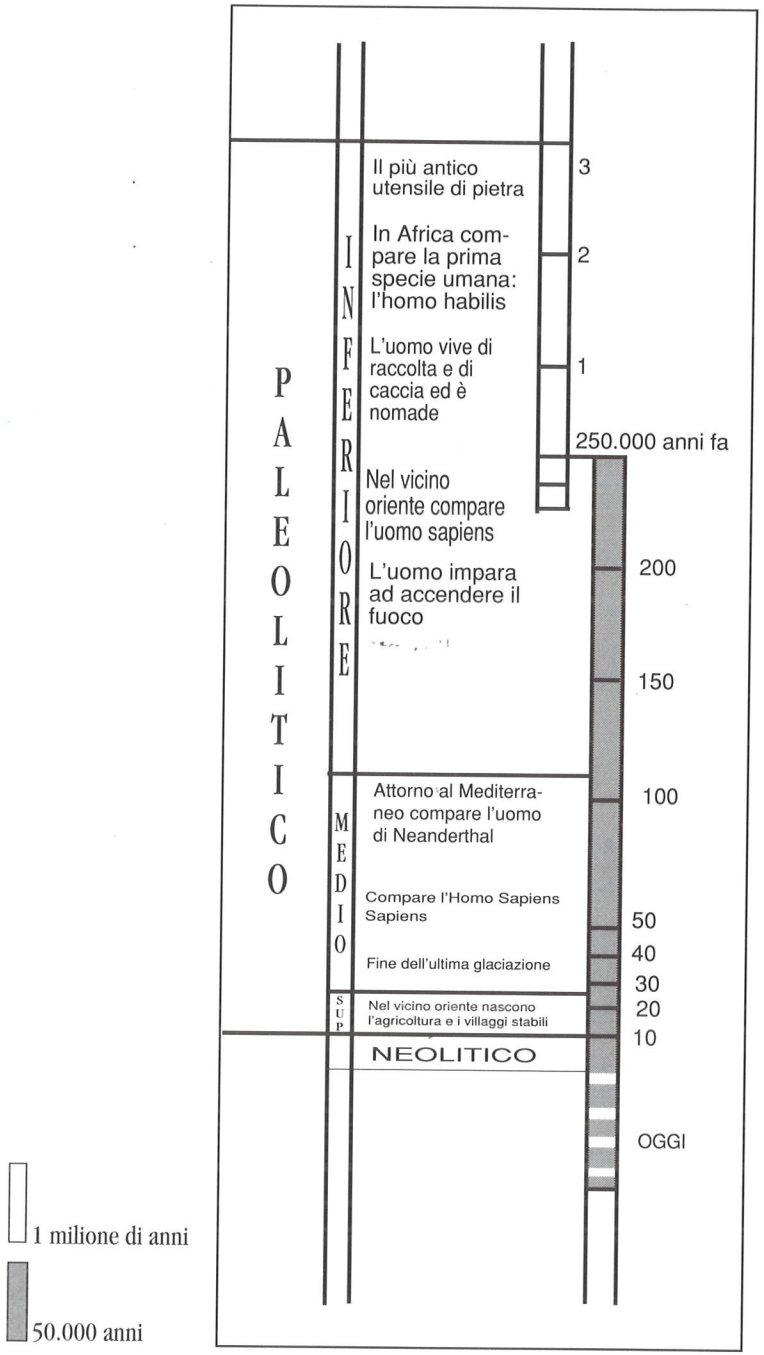


Asse cronologico: dal Paleolitico all'età greca

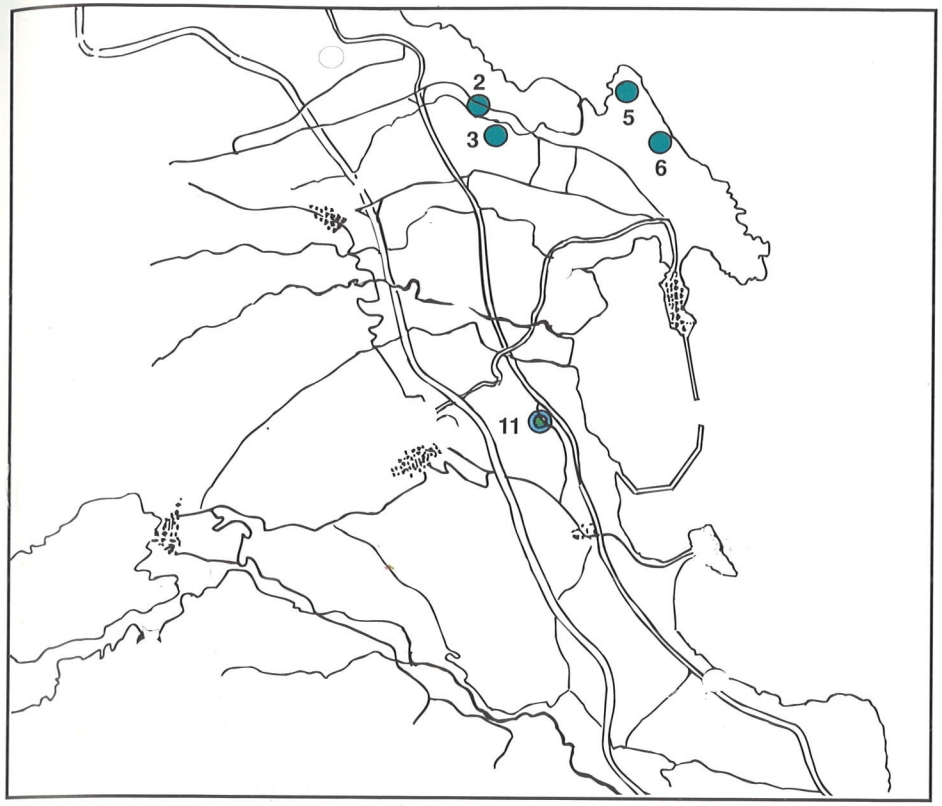
B. a.: Bronzo antico
B. m.: Bronzo medio
B. t. f.: Bronzo tardo finale.

Giovanna Bandiera e Ornella De Sanctis

Il Paleolitico

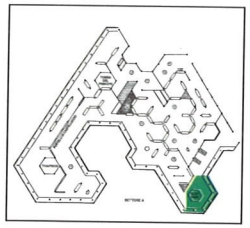


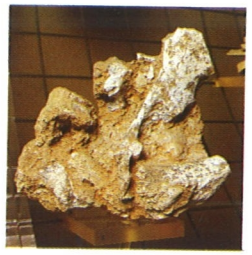
Asse cronologico: il Paleolitico



Siti paleolitici:

2 Cozzo Telegrafo
3 Vallone Maccaudo
5 Grotte di Campolato
6 Grotta dell'Acquasanta
11 Cave di S. Cusumano





Museo "P. Orsi"
Breccia ossifera continentale. (Pleistocene superiore).

La fauna preistorica siciliana

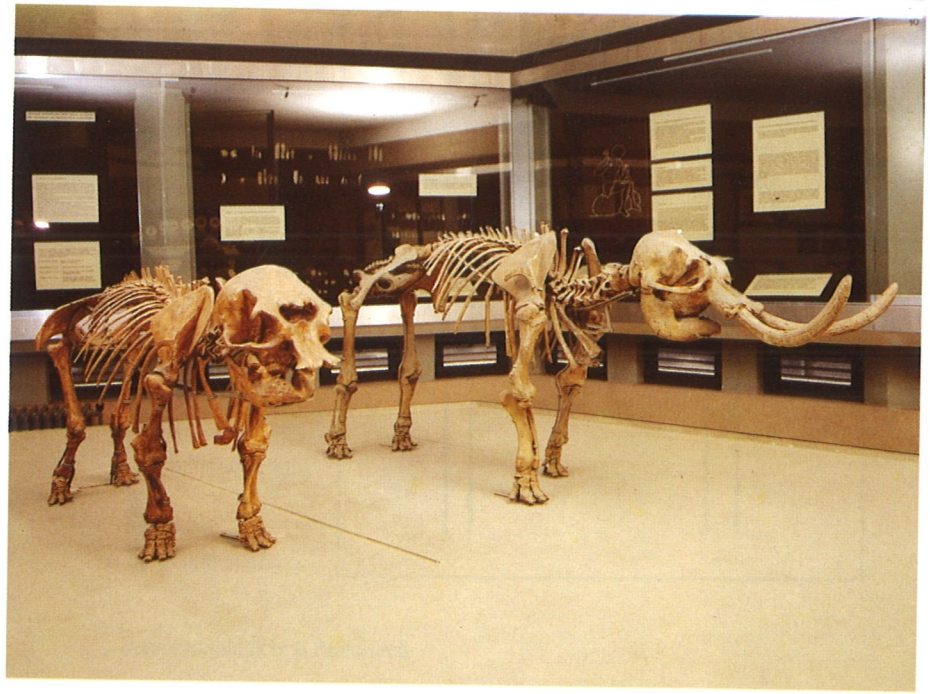
Il diorama n. 4, "Successione **stratigrafica** delle faune continentali della Sicilia", (pannello orizzontale e verticale), introduce il tema della fauna del **Quaternario**.

Notevole importanza rivestono le notizie contenute nel pannello orizzontale relative alla Grotta di Spinagallo perché consentono di conoscere le associazioni faunistiche presenti nella Sicilia orientale: anfibi, rettili, mammiferi. All'interno della Grotta di Spinagallo il pavimento di **concrezione travertinosa** ha protetto per lungo tempo un giacimento in cui sono stati ritrovati i resti ossei di circa cento elefanti "nani" e di "ghiro gigante", oltre a quelli di altri animali.

Entriamo nello spazio dove si trova la pedana con i calchi degli "elefanti nani".

Il criterio espositivo è di ordine cronologico e topografico con riferimento agli affini problemi di tutta l'isola.

L'ordine di visita è da sinistra a destra lungo le vetrine a nastro.

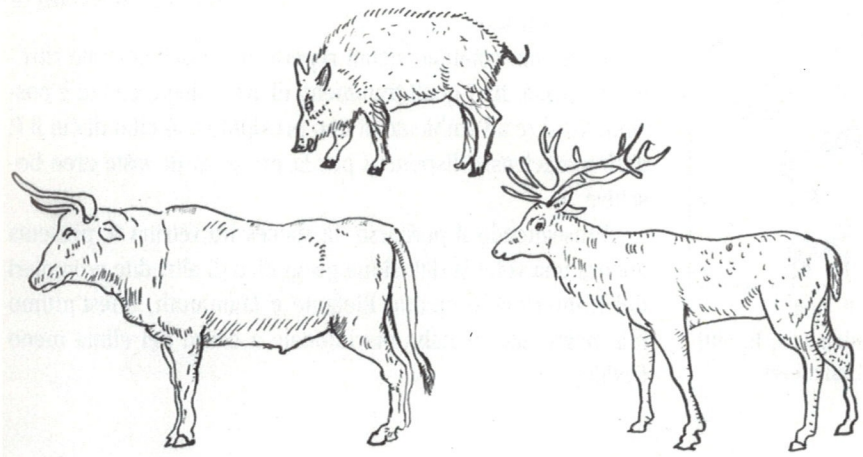


Museo "P. Orsi" - Pedana degli elefanti nani ritrovati nella grotta di Spinagallo (Siracusa).

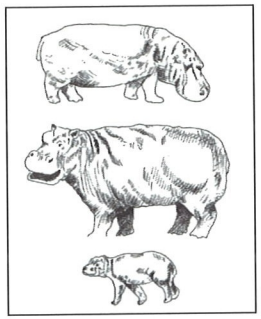
Il Quaternario in Sicilia

Durante il Quaternario l'alternarsi delle differenti condizioni climatiche ha influito pesantemente sull'evoluzione della flora e della fauna. La Sicilia è stata interessata solo marginalmente da queste oscillazioni, in quanto in parte mitigate dalla bassa latitudine dell'isola e dal Mediterraneo che ne hanno smorzato i picchi positivi e negativi.

La fauna più antica della Sicilia, riferibile al Quaternario, è rappresentata prevalentemente da numerosi e significativi reperti di mammiferi rinvenuti in grotta. Gli studiosi hanno voluto riconoscere cinque stadi faunistici che vanno dal ***Pliocene*** *sino al* ***Paleolitico*** *superiore, quando compare la prima industria umana in Sicilia.*

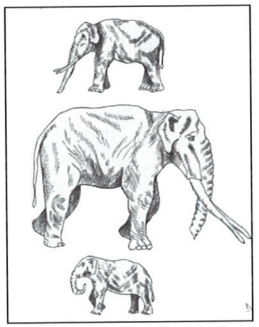


Animali più frequentemente cacciati in Sicilia nel Paleolitico superiore.



Diorama n. 5: H. pentlandi, H. amphibius e H. creutzburgi.

P. verticornis.



Museo "P. Orsi"
E. mnaidriensis, E. antiquus, E. falconeri.

La pedana centrale, in cui sono esposti gli elefanti nani, deve essere osservata contemporaneamente alla vetrina 6; consigliamo inoltre di visualizzare il diorama dei siti preistorici della Sicilia orientale insieme alla vetrina 7.

Nella vetrina 5 sono presentati due esemplari della fauna del **Paleolitico** inferiore e medio: l'Hippopotamus e il Praemegaceros.

Come si osserva, nella parte sinistra della vetrina, nella cartina di diffusione geografica, l'Hippopotamus è presente in varie forme: H. antiquus, originario dei Balcani, l'H. amphibius, originario dell'Italia centro meridionale, ed infine l'H. pentlandi. Quest'ultimo, in Sicilia, si è diversificato dall'H. amphibius subendo una riduzione corporea del 25% a causa del fenomeno biologico **"nanismo"** legato all'insularità, come è accaduto a Malta per l'H. melitensis con riduzione del 35% e a Creta per l'H. creutzburgi con riduzione del 45%.

I resti dell'H. Amphibius sono stati ritrovati in grotte della Sicilia sud-orientale, come nelle cave di S. Cusumano in territorio di Augusta. Dai frammenti di arti e denti si è dedotto che la sua taglia era sensibilmente ridotta rispetto a quella degli stessi ippopotami presenti nella parte settentrionale dell'isola.

L'altra rappresentazione geografica, a destra, fornisce un quadro della diffusione del Praemegaceros verticornis, un tipo di alce, dall'Europa centrale alle isole del Mediterraneo e i dati sulla riduzione corporea subita. In Sicilia è presente il P. carburangelensis, con riduzione del 55% rispetto al P. verticornis da cui è derivato.

La vetrina contiene alcuni reperti fossili dell'animale ritrovati in grotta, fra i quali frammenti di arti e denti da cui è possibile risalire all'ambiente di tipo prealpino e al cibo di cui il P. carburangelensis disponeva per la presenza di vaste aree boschive.

Proseguendo il percorso, la successiva vetrina 6, presenta ancora una volta la diffusione geografica di altri due esemplari del P. inferiore e medio: Elefante e Mammuth, quest'ultimo mai pervenuto in Italia meridionale a causa del clima meno freddo.

Paleolitico

Quel lungo periodo che va da 3.000.000 a 10.000 a.C. viene denominato Paleolitico o età della pietra scheggiata, stadio culturale più antico dell'umanità, durante il quale è avvenuta anche l'evoluzione fisica del genere homo. È suddiviso in tre fasi: Paleolitico inferiore, medio e superiore, ed è importante ai fini della comprensione della storia dell'uomo e dell'ambiente in cui viveva.

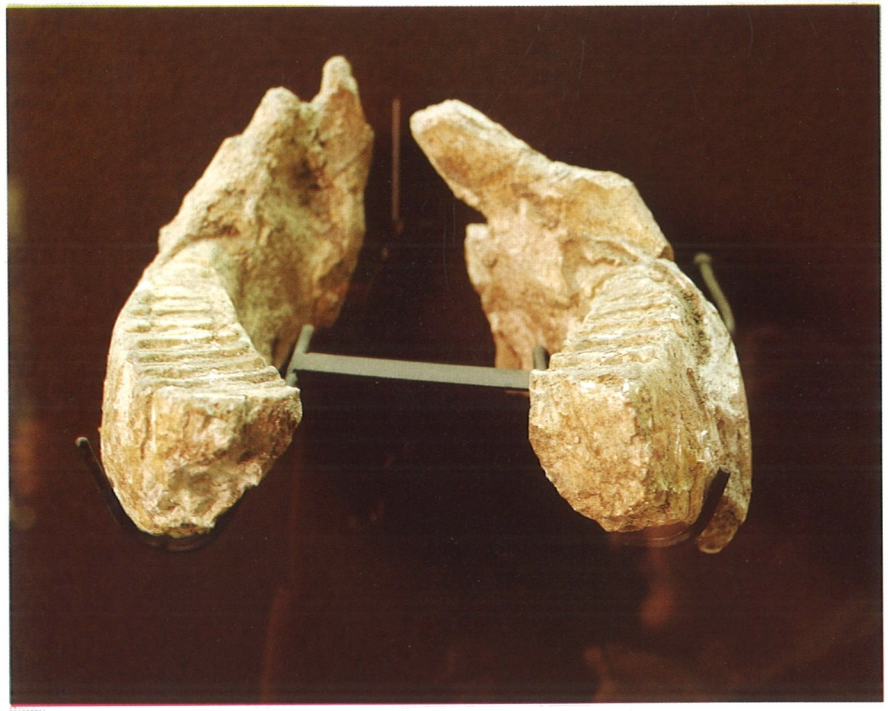
Il Paleolitico inferiore e medio sono difficilmente databili, e se ne ha una conoscenza sommaria, se non addirittura lacunosa. Nel Paleolitico medio l'uomo, oltre a raccogliere vegetali e ad alimentarsi con carni provenienti da carcasse di animali, si dedica all'attività di caccia in seguito alla conquista di una rudimentale tecnica di scheggiatura della pietra. Successivamente, nel Paleolitico superiore, l'Europa, il vicino Oriente, l'Asia centrale furono interessati da un fenomeno di arricchimento culturale, caratterizzato da manifestazioni artistiche e da strumentario ***microlitico,*** *a scheggiatura lamellare e laminare, e osseo.*

*Il Paleolitico superiore si concluse circa 10.000 anni a.C. in coincidenza dell'inizio dell'****Olocene,*** *dando vita alle* ***facies mesolitiche*** *locali.*

Museo "P. Orsi"
Zanna
di E. Mnaidriensis.

Gli elefanti che si sono stanziati in Sicilia ed in altre isole derivano dall'Elephas antiquus del **Quaternario,** diffusosi nella penisola italica.

Nella nostra isola il più antico è l'Elephas falconeri, ridotto del 70% rispetto a quello italico, da cui deriva, e il più recente è l'E. mnaidriensis ridotto del 55%. Appare quindi evidente che vi è stata un'alternanza di dimensione corporea, per cui gli esemplari più antichi risultano maggiormente influenzati dal fenomeno del **"nanismo"**. La zanna e la mandibola esposte, ritrovate nella collina dell'Olympieion, tempio di Giove presso Siracusa, appartengono all'E. mnaidriensis, forma insulare più recente; altri reperti fossili, presenti nella stessa vetrina, si riferiscono ad una giovane femmina di E. falconeri Busk, ritrovati nella grotta di Spinagallo. Gli elefanti sulla pedana al centro dello spazio espositivo sono calchi di questi animali: un maschio e una femmina (i reperti fossili si trovano nel museo di **Paleontologia** dell'Università di Roma). La femmina ha un abbozzo di zanne nella cavità nasali per il **dimorfismo** sessuale manifestatosi soltanto in questa specie.



Museo "P. Orsi" - Mandibola di E. Mnaidriensis.

Nanismo e gigantismo

Il "nanismo" e il "gigantismo" sono fenomeni presenti nelle faune insulari: il primo è particolarmente pronunciato in mammiferi di grossa taglia, Elephas falconeri e Megaceros cretensis, mentre il secondo è presente in prevalenza nei piccoli mammiferi come in Leithia melitensis o ghiro gigante.

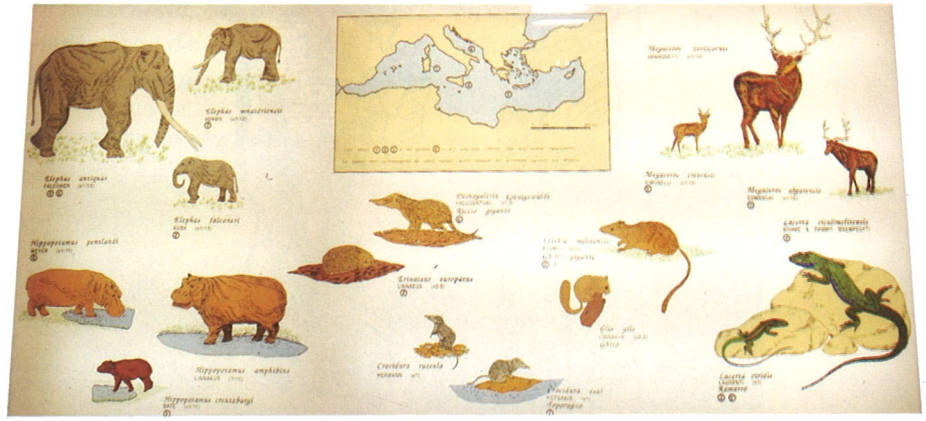
Le alterazioni biologiche hanno proprie peculiarità nelle diverse isole per cui gli animali hanno subito riduzioni o aumenti corporei differenti. Sulle cause si possono avanzare diverse ipotesi:

- disfunzioni ormonali, anche se per il nanismo non si può parlare di alterazione degli arti, in quanto il corpo, sebbene di piccola taglia, è ben proporzionato;

- cause genetiche legate all'isolamento con conseguente endogamia, ossia riproduzioni prolungate tra consanguinei;

- scarsità di cibo per variazioni climatiche, con conseguente avitaminosi;

- altre cause ancora ignote.

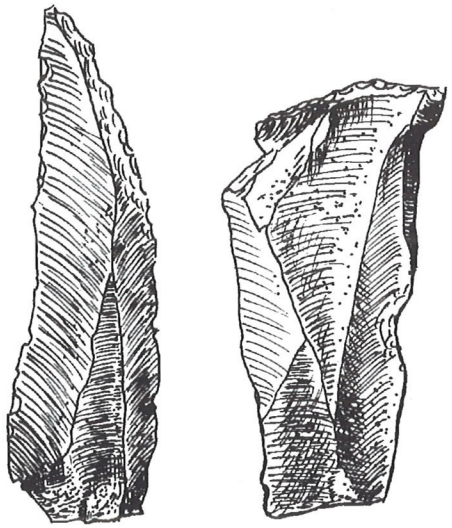


Museo "P. Orsi" - Diorama n. 5 - Nanismo e gigantismo.

Il Paleolitico superiore in Sicilia

Al Paleolitico superiore sono dedicate le vetrine 7, 8, 9 e 10. Nella vetrina 7 è illustrato lo schema complessivo della teoria evolutiva delle industrie del Paleolitico superiore leggibile cronologicamente dal basso verso l'alto: alle industrie sono associate le varie tipologie degli strumenti litici. Sono anche indicati alcuni siti della Sicilia orientale (ampiamente visualizzati nel diorama dei siti preistorici della Sicilia orientale di fronte alla vetrina), i cui materiali, esposti successivamente, sono attribuibili a quattro industrie, dall'**Aurignaziano** evoluto (33.500/26.000 anni a.C.) all'**Epigravettiano** finale (19.000 / 10.000 anni a.C.). I reperti della vetrina 8 sono riferibili ai siti più antichi della Sicilia orientale nel P. superiore.

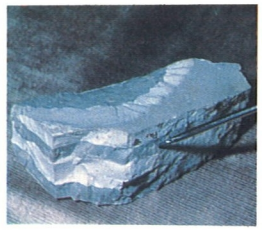
Il riparo di Fontana Nuova, Marina di Ragusa, (35.000 / 28.000 anni a.C.) ci fa conoscere un uomo cacciatore che usa strumenti litici con lame di forma irregolare; quello del territorio di Canicattini (20.000 anni a.C.) usa punte a dorso, bulini in selce, evidenziando una tecnica più evoluta del suo predecessore. L'uomo del riparo delle coste di S. Corrado, Palazzolo Acreide (13.000 anni a.C.), utilizza uno strumentario litico ancora più evoluto con lame di forma regolare ed è dedito all'arte rupestre come testimoniano alcune incisioni lineari di tipo geometrico.



Punta a dorso e bulino.

Economia delle materie prime

Lo studio delle materie prime fornisce importanti informazioni per ciò che concerne la struttura socio-economica dei gruppi preistorici siciliani. Questi sfruttarono le risorse del territorio come selce, quarzite, ossa, corna, legno. La ***selce,*** *varietà di silice ampiamente diffusa in Europa e anche in Sicilia, è affiorante in rilievi montuosi. Comunemente si trova sotto forma di noduli inseriti in masse calcaree oppure in lastre, nelle rocce sedimentarie. Si scheggia più facilmente di altre pietre e lo spigolo risulta molto tagliente, per cui il cacciatore del* ***Paleolitico*** *della Sicilia orientale la utilizzava per ottenere punte di varie forme per armare frecce, lance e giavellotti. La selce era anche utilizzata per utensili domestici eventualmente immanicati, come lame per tagliare,* ***bulini*** *per incidere, raschiatoi carenati e perforatori ritrovati anche nella grotta dell'Acquasanta in contrada Monte Amara presso Augusta. Nei territori in cui scarseggiava la selce, si utilizzava la* ***quarzite*** *che da un punto di vista tecnico si presentava, in quanto roccia più dura, di difficile lavorazione per l'ottenimento dei* ***microliti.*** *Fra i materiali utilizzati più resistenti agli effetti del tempo e quindi accessibili all'archeologo contemporaneo, sono, oltre al materiale litico, ossa, corno, avorio. Ognuno di questi rivela modi di utilizzo appropriati ai loro principi meccanici e alle loro diversità funzionali, presupponendo nell'uomo conoscenze tecniche evolute. Lo strumentario osseo e corneo ha trovato larga applicazione, non solo nella caccia, ma anche nella pesca, importante per l'alimentazione dei nuclei familiari che abitavano lungo i fiumi e le linee di costa.*



Selce a strati.

Selce a noduli

pag 30-31

La ricostruzione dell'ambiente e della vita dell'uomo del Paleolitico superiore in Sicilia è ampiamente descritta dalle notizie e dai reperti presenti nella vetrina 9.

Alla vetrina 10, sono testimonianze tangibili sulla varietà e specializzazione degli utensili per la caccia, la raccolta del cibo, la confezione degli indumenti provenienti da due giacimenti, Grotta Giovanna, presso Siracusa, e Grotta S. Teodoro, dell'Epigravettiano finale (10.000 anni a.C.).

L'industria litica in selce della Grotta Giovanna ha un carattere più evoluto rispetto alle altre industrie siciliane dello stesso periodo, poiché l'uomo che qui viveva aveva raggiunto una grande abilità tecnica che si esprimeva anche attraverso raffigurazioni artistiche di tipo naturalistico, come è possibile verificare dalla lastrina calcarea recante l'incisione di un bovide privo della testa.

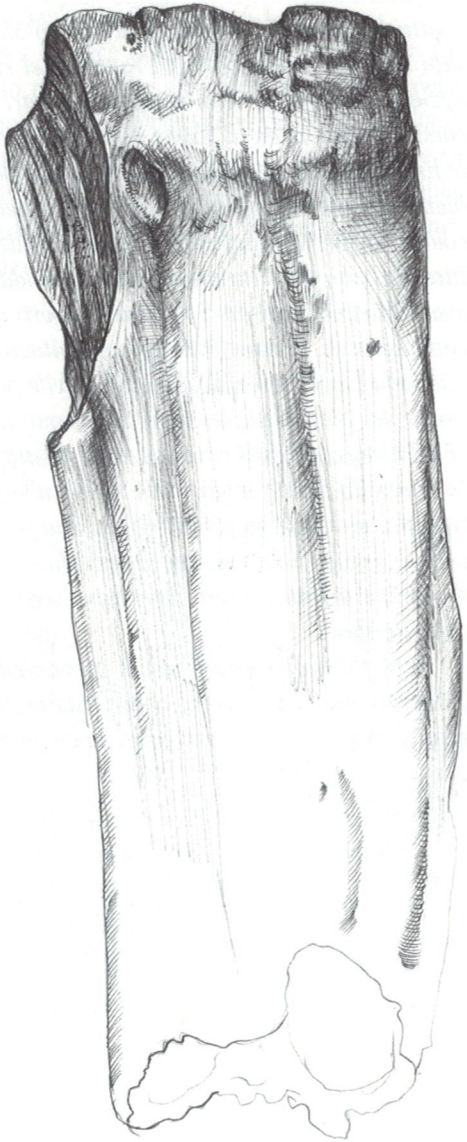
Disegno che riproduce l'incisione di un bovide senza testa in una lastrina calcarea, ritrovata a Grotta Giovanna (Siracusa).

Ambiente e vita dell'uomo del Paleolitico superiore in Sicilia

Quest'uomo, del tutto simile all'uomo moderno conosciuto in Europa come l'uomo di Cro-Magnon, perché i suoi resti furono trovati in Francia, nel riparo presso Les Eyzies, viveva in Sicilia in grotte e ripari naturali presso corsi d'acqua, come il fiume Porcaria ad Augusta, e lungo le linee di costa. Le dimore erano suddivise in diversi ambienti da intelaiature di pietra, legna o pelli. L'area del focolare, di forma subcircolare, veniva utilizzata per la cottura dei cibi, per illuminare e per riscaldare, e attorno ad essa venivano posti fasci di erba ricoperti da pelli da usare come giacigli. Le aree interne dell'abitazione erano destinate alla lavorazione della pietra e delle pelli. La sopravvivenza dei piccoli nuclei familiari, come testimoniato anche dai reperti fossili ritrovati nella Grotta dell'Acquasanta in contrada Monte Amara, era legata alla presenza di selvaggina, quale asino idruntino, estinto per caccia intensiva, uro, cervo, cinghiale, che si arricchisce successivamente di altri vertebrati minori come lupo, volpe, riccio, tartaruga di Herman.

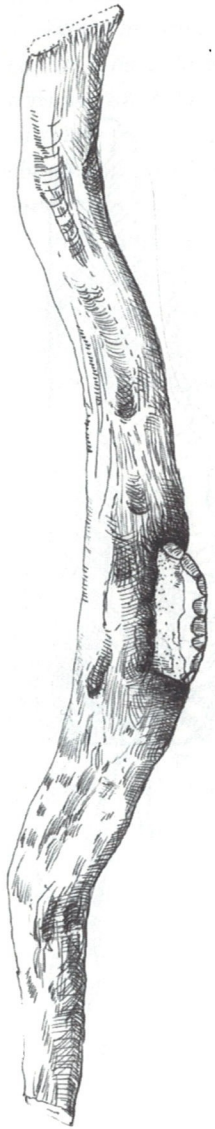
Altre fonti di sopravvivenza provenivano dalla pesca, dalla raccolta di molluschi, tuberi, radici, frutta che gli uomini si procuravano spostandosi stagionalmente.

La composizione **stratigrafica** di questa grotta denuncia una frequentazione che va dal **Pleistocene** medio (fossili di Elephas mnaidriensis, Hippopotamus spaelaus, Cervus sp.) al Pleistocene superiore (industria litica), all'**Olocenico** preistorico (scarsa presenza di ceramica, industria litica, fauna domestica).



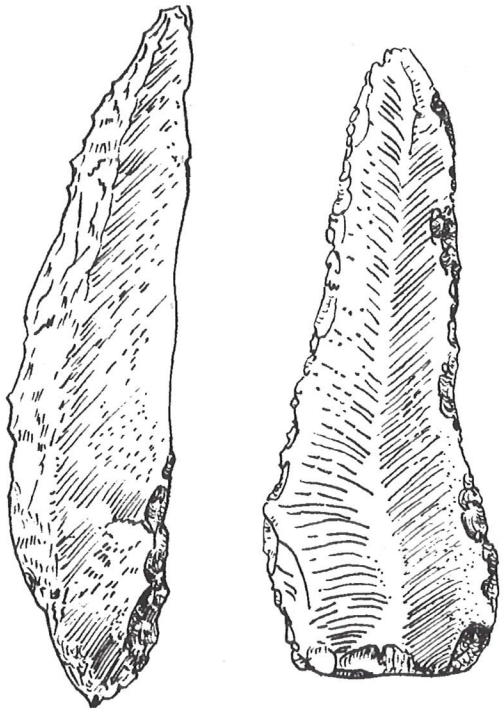
Reperto osseo da Grotta Giovanna.

Nel territorio di Augusta sono presenti insediamenti ascrivibili al Paleolitico superiore come: Grotta dell'Acquasanta, Cozzo Telegrafo, Vallone Maccaudo, Grotte di Campolato che hanno restituito strumenti della fase iniziale e finale del Paleolitico superiore. Questi insediamenti testimoniano l'adattamento dei gruppi umani al territorio e il suo sfruttamento attraverso l'uso di strumenti come bulini, lame, punte gravettiane e ***grattatoi*** *immanicati, si pensa in legno, osso, corno, per la concia delle pelli.*



Grattatoio immanicato.

Nella Grotta di S. Teodoro la stratigrafia è simile a quella descritta precedentemente; in alcuni strati però, sono stati rinvenuti resti di inumati dell'**Epigravettiano**. L'uomo di S. Teodoro ha statura media piuttosto piccola rispetto agli individui del Paleolitico superiore, ma più alta di quello dei periodi successivi -"dalla faccia piuttosto corta, larga, con zigomi alquanto salienti..., sembra mostrare in confronto ai tipi umani del Pleistocene, evidenti caratteri di raffinatezza e modernità". (P. Graziosi; "La grotta di S. Teodoro", in Riv. Scient. Preist. I).

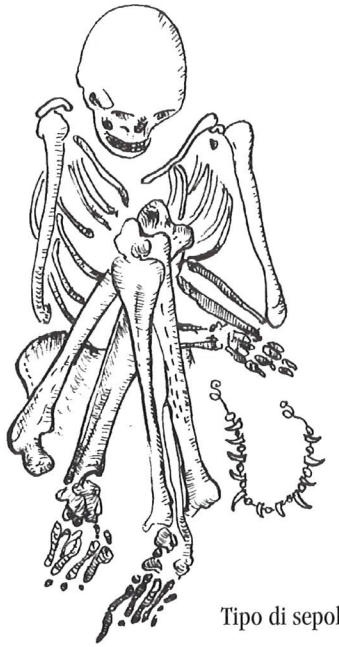


San Teodoro - Industria litica.

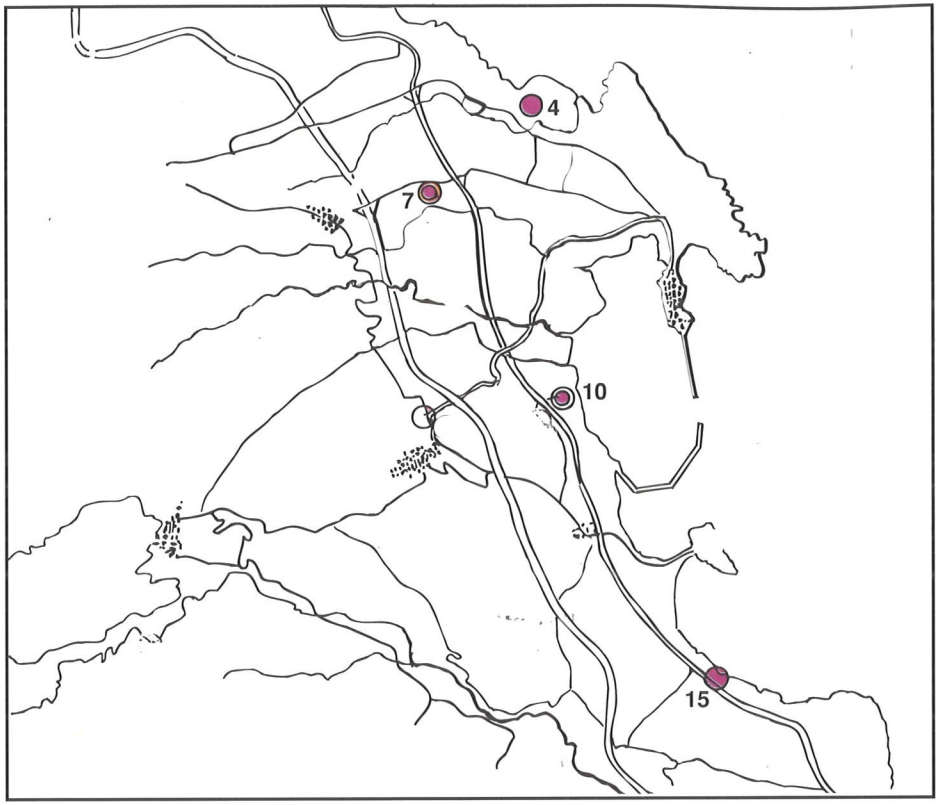
Rituale di sepoltura

*Delle sepolture dell'uomo del Paleolitico non si conosce molto. Sono state avanzate da parte degli studiosi alcune ipotesi sulla complessità di riti funebri, sulla composizione del corredo, sulla abbondanza di oggetti di ornamento legati probabilmente alla posizione sociale degli individui, sulla presenza di crani di animali, sull'importanza dei coloranti. Possiamo cogliere alcuni aspetti del rituale di sepoltura attraverso l'**analisi stratigrafica** della Grotta di S. Teodoro.*

*Dapprima veniva scavata una fossa poco profonda; dopo che il defunto aveva perduto la rigidità cadaverica, veniva deposto sul fondo dello scavo, quindi coricato sul dorso con le gambe distese; le braccia erano tese lungo i fianchi o con la mano sinistra sulla bocca. Accanto al corpo erano deposti oggetti di corredo come una collana di canini forati di cervo, un cranio di iena, un palco di cervo, dei piccoli ciottoli fluviali. La fossa veniva, quindi, colmata di terra e sigillata da uno strato di **ocra** rossa. In altre grotte il defunto era deposto coricato sul fianco e talvolta piegato in due; alcune tombe erano collettive, altre individuali.*



Tipo di sepoltura del Paleolitico superiore in Sicilia.

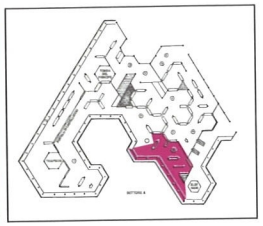


Siti neolitici:

4 Gisira di Brucoli
7 Contrada Petraro - Timpa Ddieri
10 Megara Hyblaea
15 Stentinello

Sebastiano Aliffi

La cultura neolitica di Stentinello



La cultura neolitica di Stentinello

I reperti della Grotta Corruggi, alla vetrina 11, rappresentano il passaggio dal Paleolitico al Mesolitico. In essa sono presenti esempi di industria litica in **selce, quarzite, basalto e ossidiana,** con spiccato carattere **microlitico,** mentre le ossa di animali e di molluschi marini ci forniscono dati riguardanti l'**archeozoologia.** Alla vetrina successiva, la 12, vengono esposti resti e frammenti di animali preistorici addomesticati (equidi, bovidi, pecore, capre, canidi) provenienti dai villaggi neolitici del Siracusano.

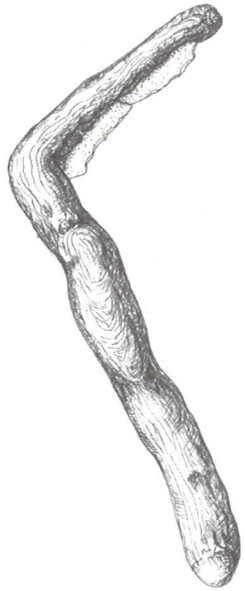
La vetrina 13 introduce alla rivoluzione neolitica, ossia alla nascita dell'agricoltura. Sulla sinistra in basso sono presenti strumenti relativi alla mietitura, trebbiatura e sfarinatura ottenuti da **rocce effusive** siciliane: macina, macinello, pestello e falcetto messorio. Al centro della vetrina in basso ci sono strumenti da lavoro agricolo della tarda preistoria siciliana, e a destra ci sono alcuni tipi di asce.

Proseguendo, sulla destra, nello spazio più ampio, il pannello n. 1 "Il Neolitico nella Sicilia sudorientale" presenta la pianta del villaggio di Stentinello, punto di riferimento del Neolitico siciliano, le planimetrie dei villaggi di Ognina, Matrensa, Megara Hyblaea e la sezione del saggio dei vari livelli di stratificazione di una parte del sito di Megara.

Sul retro del pannello n. 1 viene descritta la Gisira di Brucoli e schematizzata una "grande capanna" 5 x 2 di forma rettangolare con i lati corti ricurvi orientati nord-sud.

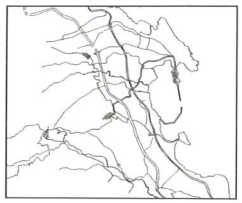
Nell'abitato, in alcune buche, sono stati ritrovati frammenti ceramici riferibili all'avanzata età neolitica, insieme a lamette, nuclei e schegge di lavorazione di ossidiana e selce.

Il villaggio costiero di età stentinelliana ha messo in luce, presso la Punta Bonico, alcune tombe a fossa ovali delimitate da pietre fornendo importanti notizie sui riti funerari del Neolitico siciliano.



Falcetto messorio.

Il Neolitico: una fase rivoluzionaria della preistoria



Nel Paleolitico la vita dell'uomo dipendeva dalla caccia, dalla pesca e dalla raccolta di tuberi, erbe e radici, non sempre abbondanti e vicini alle grotte e ai ripari sotto roccia.

Il Neolitico, età della pietra levigata, segna una svolta rivoluzionaria per la soddisfazione dei bisogni primari. L'alimentazione dell'uomo non dipende più dal caso o dalle battute fortunate o meno di caccia e pesca, ma dalla sua capacità di produrre gli alimenti necessari al fabbisogno quotidiano. Le foreste vengono via via sostiuite da distese erbose e la vegetazione da spontanea diviene "umanizzata", come testimoniano i falcetti, le macine in pietra e i cereali carbonizzati ritrovati.

Dapprima l'uomo del Neolitico coltiva cereali quali grano e orzo, successivamente le colture vengono estese ai legumi quali fave, lenticchie, piselli.

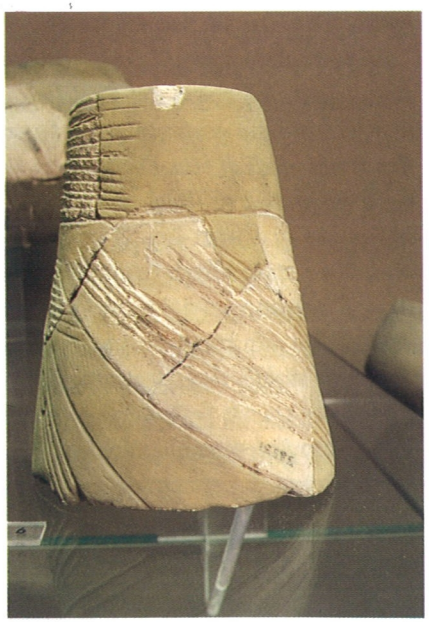
L'addomesticamento degli animali, altra caratteristica innovativa dell'uomo del Neolitico, assicura risorse alimentari su base costante e comporta importanti cambiamenti nei modi di vita e nelle abitudini quotidiane. Si allevano capre, pecore, buoi, maiali, come ulteriore fonte nutrizionale. In particolare la presenza di queste specie domestiche è stata rilevata attraverso i loro resti ossei.

Agli accampamenti provvisori di gruppi umani che si dedicavano alla caccia si sostituirono gradatamente insediamenti stabili, con strutture architettoniche sempre più complesse. Questi fattori insieme a quelli già menzionati favorirono l'incremento demografico e diedero origine alle prime forme di organizzazione sociale delle varie comunità.

Un altro importante insediamento in territorio Petraro di Melilli è il villaggio fortificato di Timpa Dieri (Ddieri) in cui la tipica ceramica di Stentinello si associa con una industria litica che continua la tradizione **mesolitica.** Il sito fu riabitato nel periodo castellucciano per la posizione strategica e il carattere difensivo. Il percorso lungo le vetrine e gli spazi espositivi delle culture neolitiche permetterà inoltre di capire quali sono le forme e le decorazioni della ceramica e l'abilità artigianale dell'uomo del Neolitico in Sicilia e nel Siracusano.

La ceramica, assente nel Paleolitico diventa il perno, per capire, illustrare, documentare una determinata cultura poiché rappresenta il materiale prodotto dall'uomo che più e meglio si è conservato negli strati archeologici. Ritornando al percorso principale, alla vetrina 14, troviamo, provenienti dal villaggio trincerato di Stentinello, frammenti di fiaschi che presentano tecniche decorative di diverso tipo: decorazione impressa a stecca, rep. n. 2; a cordicella, repp. n. 3 e n. 5; a rotella, rep. n. 4. In basso sono esposti reperti di ceramica a pareti spesse, e in alto, sulla destra, di ceramica a pareti sottili.

Museo "P. Orsi" - Frammento di fiasco con decorazione a cordicella. Da villaggio trincerato di Stentinello. (V - IV millennio a.C.).

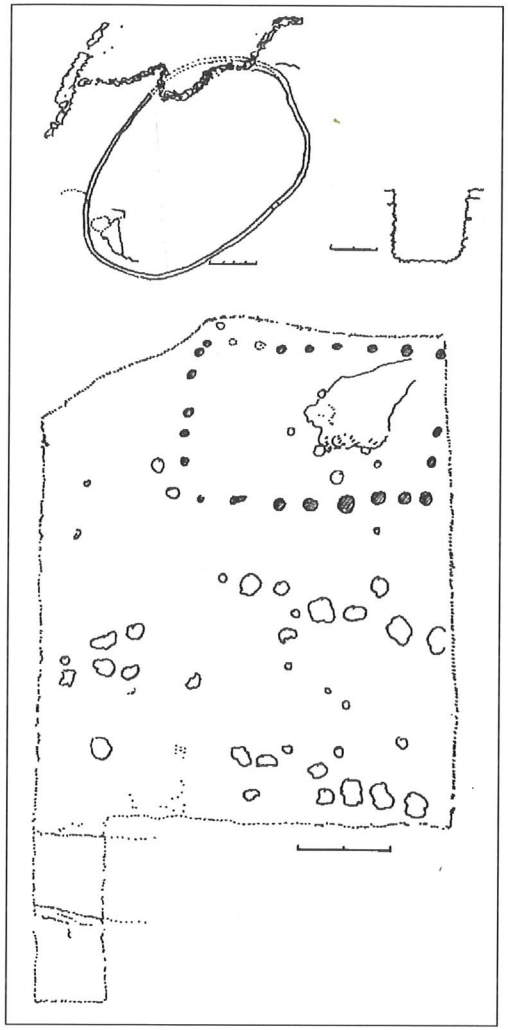


Museo "P. Orsi" - Frammento di fiasco con decorazione a cordicella o rotella. Da Villaggio trincerato di Stentinello. (V - IV millennio a.C.).

Stentinello

Stentinello un villaggio vicino Siracusa (oggi quasi totalmente scomparso perché inghiottito dall'erosione marina), costituisce il punto di riferimento per la definizione del Neolitico siciliano.

Il villaggio, trincerato, aveva una forma ovale. Delle abitazioni si ha solo la planimetria di una capanna rettangolare, con i fori che presumibilmente dovevano servire per l'inserimento dei pali di legno per il sostegno della copertura.



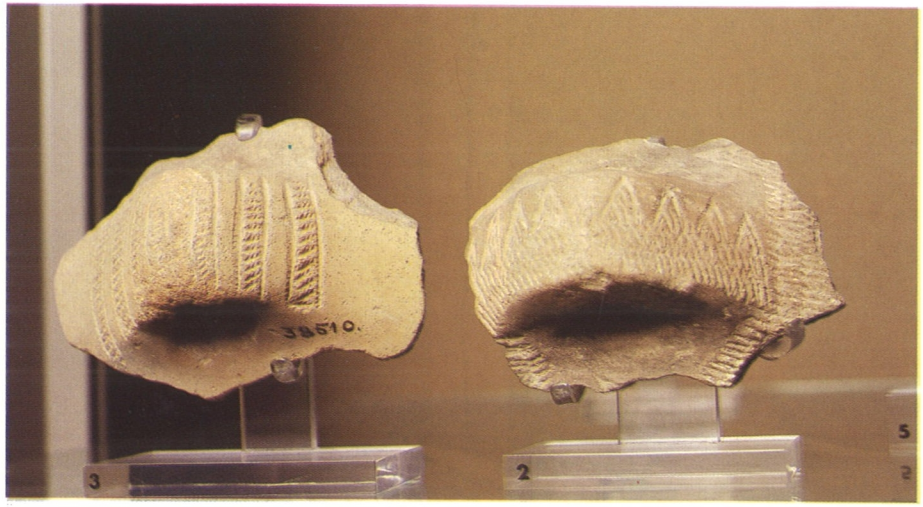
pag 42-43

Stentinello: Topografia del villaggio.

Alla vetrina 15, vi sono alcuni reperti provenienti sempre da Stentinello. Nella parte superiore a sinistra sono da notare, rep. n. 5, figure artistiche **fittili:** di idoletti **antropomorfi e protome** di animali, che rappresentano primi tentativi di tali raffigurazioni.

Nella parte destra della stessa vetrina, dall'abitato di **Petraro,** ci è pervenuta una serie di strumenti **microlitici** in **selce** e, rep. n. 1, due frammenti di lamette in **ossidiana** provenienti da Lipari; rep. n. 2, frammenti di ceramica con decorazione impressa a punzone e cordicella; rep. n. 3 e n. 4, frammenti di ceramica con decorazione impressa a punzone. Tuttavia l'elemento più importante è costituito da due ossi a globuli rep. n. 5, oggetti ritrovati anche nel territorio di Melilli, a Cava Secchiera.

Nella stessa vetrina, in basso, sono esposti, inoltre, reperti che servivano per tagliare e macinare utilizzando le risorse litiche locali. Infatti, provenienti da Stentinello, notiamo i repp. n. 1 e n. 2, due macine per granaglie in pietra lavica, n. 3 e n. 4, due accette in **basalto** levigato e n. 5, frammenti di lame in **ossidiana** proveniente da Lipari. In basso, a destra, sono da notare al rep. n. 8, spatola, punteruoli, e perla forata.



Museo "P. Orsi" - Frammento di ceramica con decorazione impressa a punzone e a cordicella. Da villaggio trincerato di Stentinello. (V - IV Millennio a.C.).

Museo "P. Orsi" - Ossi a globuli. Da villaggio fortificato di Petraro.

A partire dal V millennio si iniziano a datare le fasi della cultura di Stentinello che si diffonde in tutta la Sicilia: è particolarmente fiorente lungo le pendici fertili dell'Etna e la fascia costiera del siracusano con numerosi villaggi, tra cui quelli di Megara Hyblaea, Ognina e Matrensa.

Tutti i villaggi erano trincerati, circondati da fossati, scavati nella roccia viva, di circa quattro metri di larghezza e altrettanto in profondità, rafforzati spesso con un ***aggere*** *di pietrame a secco sul lato interno.*

Si ipotizza che le trincee servissero per difesa, forse contro animali selvaggi che potevano insidiare gli armenti.

Il villaggio di Matrensa aveva una fortificazione formata da una successione di grandi fosse, quello di Ognina conserva attualmente solo un breve tratto del fossato a causa dell'erosione marina, quello di Megara Hyblaea, i cui reperti sono esposti alle vetrine 18 e 19 del museo, utilizzava, invece, da un lato, le ripide balze rocciose che cadevano sul torrente Cantera.

Ritornando nello spazio espositivo centrale dalla vetrina 16, il rep. n. 10, a testimonianza della tecnica decorativa, presenta due frammenti di ceramica con decorazione impressa a punzone, stecca, cordicella o rotella, e sempre nella stessa vetrina, al centro, il rep. n. 11 propone tre interessanti punzoni che servivano per la decorazione della ceramica.

Una parte della vetrina 18 è dedicata ai rari reperti provenienti dalle tombe del Neolitico. Interessanti sono i rep. n. 3 e n. 4 da Megara Hyblaea ritrovati in una tomba a fossa in cui fu rinvenuto uno scheletro rannicchiato: si tratta di due ciotole con ansa a rocchetto, di cui una più bassa, risalenti alla cultura di Diana (metà IV millennio-inizio III millennio a.C.).

Museo "P. Orsi" - Bassa ciotola con ansa a rocchetto - Da Megara Hyblaea (IV - inizi III millennio a.C.).

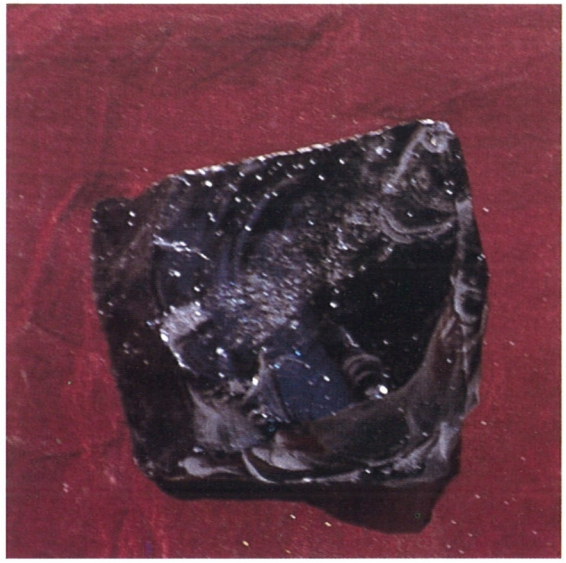
Nuovi materiali e nuove tecniche

Rispetto al Paleolitico, nuovi materiali e utensili fanno la loro comparsa, in stretto contatto con le attività produttive. La lavorazione della pietra, in particolare la ***selce,*** *arriva a vertici insperati. Si ha un uso diversificato dello stesso utensile: ad esempio le scuri vengono utilizzate sia come zappe sia come armi. Furono perfezionati i coltelli in selce, affilatissimi, accette levigate e macine.*

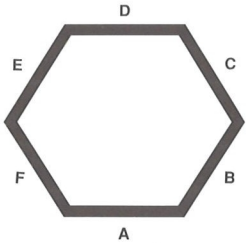
A Stentinello è forte la presenza di ***ossidiana*** *ritrovata nelle trincee di fortificazione del villaggio. L'ossidiana, vetro vulcanico, generalmente di colore nerastro, ricavato dalle cave vulcaniche di cui le Isole Eolie erano ricchissime, ha un'eccellente attitudine alla scheggiatura, specie a pressione. L'ossidiana fu utilizzata per fabbricare punte di lancia, lame e, in seguito, oggetti ornamentali.*

L'ossidiana, a Stentinello, attesta l'intensificarsi degli scambi commerciali tra le isole Eolie e gli altri paesi mediterranei ed orientali. Oltre alla ossidiana, i basalti e la selce, furono utilizzati: legno, vimini, pelli che, tuttavia, per la loro deperibilità, non sono pervenuti fino ai nostri giorni.

Un'innovazione certamente rilevante è costituita dalla ceramica. La ceramica rappresenta oggi l'elemento più significativo per la definizione e la classificazione delle cul-



Ossidiana.



Vetrina 19.

La cultura neolitica di Megara Hyblaea

Una delle vetrine più interessanti per le informazioni e i dati relativi alla cultura materiale del villaggio neolitico è la vetrina esagonale 19. Essa è dedicata ai reperti ritrovati da Paolo Orsi nel villaggio di Megara Hyblaea. In tale vetrina sono presenti numerosi strumenti litici in **selce,** pietra lavica, **basalto** e **ossidiana**.

I vasi con diversi tipi di decorazione attestano l'evoluzione della cultura stentinelliana nelle varie **facies,** da quella a ceramica impressa alla facies di Diana.

La vetrina esagonale 19, può essere letta secondo l'ordine indicato nel disegno qui riportato.

Lato A Fra gli oggetti in ossidiana segnaliamo i repp. n. 3 e n. 4, provenienti da Lipari; fra quelli in pietra lavica oggetti per la sfarinatura dei cereali come rep. n. 8, frammento di macina, rep. n. 9, macina, rep. n. 11, pestello levigato. Interessanti sono gli strumenti in osso utilizzati per la lavorazione delle pelli: i repp. n. 1, frammenti di spatole e n. 5, punteruoli, aghi. I lati C e D della vetrina presentano invece frammenti e reperti relativi alla ceramica e alla decorazione che abbiamo già visto nelle vetrine precedenti. Infatti nel **lato C** notiamo:

Museo "P. Orsi" - Strumenti in osso (punteruoli,aghi, tubetto) da villaggio trincerato di Megara Hyblaea. (V - IV millennio a.C.).

*ture umane della preistoria più recente, sia neolitiche che delle età seguenti. È una specie di "carta d'identità" di ogni cultura e dei suoi cambiamenti. La ceramica stentinelliana è decorata con impressioni o incisioni fatte nell'argilla molle prima della cottura. Abbiamo un tipo di ceramica grossolana dove prevalgono forme aperte dei vasi con diametro maggiore alla bocca. Gli utensili pervenuti sono bacili, fruttiere e tazze con decorazioni piuttosto rudimentali praticate con l'unghia, o con punzoni diversi o con stecca, o a volte, con il bordo delle conchiglie (**cardiale**). Un'altra classe di ceramica, meno rozza, più fine, levigata e lucida, ha forme quasi chiuse, con la bocca più stretta della parte centrale. Le decorazioni, spesso di forma geometrica, sono caratterizzate da fasci di linee parallele che si snodano lungo le pareti dei vasi, con andamento svariato, secondo il gusto e l'inventiva del decoratore vasaio. Accanto a questo tipo di ceramica impressa o incisa, a Stentinello esisteva anche una ceramica a due colori (**bicromica**) e a tre colori (**tricromica**), segno che la civiltà di Stentinello in rapporto anche ad altre culture coeve dell'Italia meridionale, aveva e dimostrava dei segni di evoluzione artigianale ed artistica non indifferenti. La **facies** ceramica successiva **meandro-spiralica** è caratterizzata da vasi dipinti con colore generalmente bruno, molto eleganti nelle forme e realizzati con un impasto di argilla fine e ben cotta.*

La decorazione delle anse che sono realizzate con forme meandro-spiraliche da cui prende il nome questo aspetto culturale, testimonia il grande progresso tecnologico e il

Ansa meandro spiralica.

Museo "P. Orsi" - Frammento di ceramica con decorazione impressa a cordicella. Da villaggio trincerato di Stentinello. (V - IV millennio a.C.).

pag 48-49

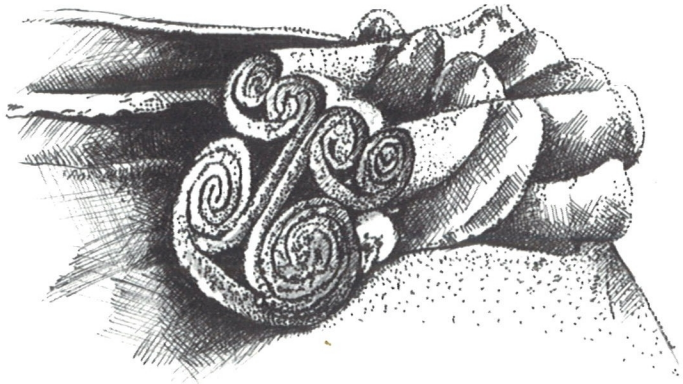
rep. n. 1, frammento di ansa con decorazione impressa a rotella e n. 6, frammento di grande bacino con **bugna crestata** e con decorazione impressa a stecca.

Nel **lato D**, degno d'attenzione, è il punzone **fittile,** rep. n. 5, necessario per la decorazione della ceramica. Nel **lato E** una serie di frammenti di ceramica dipinta **bicromica e tricromica** ci permettono di ammirare una tecnica decorativa di prim'ordine che attesta una facies culturale assai evoluta.

Le rimanenti vetrine del Neolitico, che si riferiscono a Gioiosa Marea, Calaforno, Paternò, presentano reperti in pietra e in ceramica, secondo le varie facies della cultura di Stentinello.

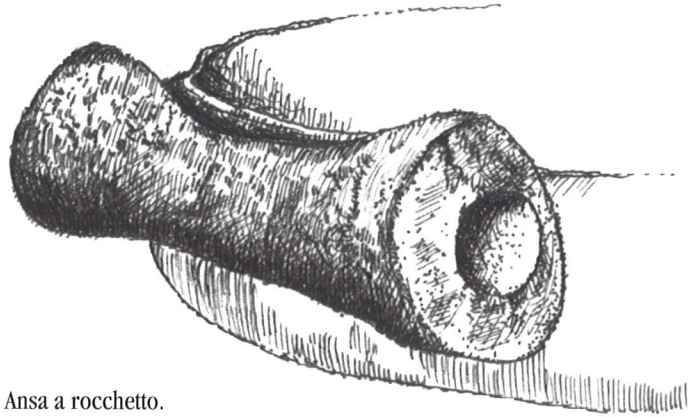
Museo "P. Orsi" - Ceramica tricromica. Da villaggio trincerato di Megara Hyblaea.

raffinato senso estetico raggiunto. In questo periodo, durante la fase della ceramica ***bicromica, tricromica*** *e della ceramica* ***meandro-spiralica****, soprattutto le Isole Eolie, piuttosto che la Sicilia, sono state il punto di incontro e il*

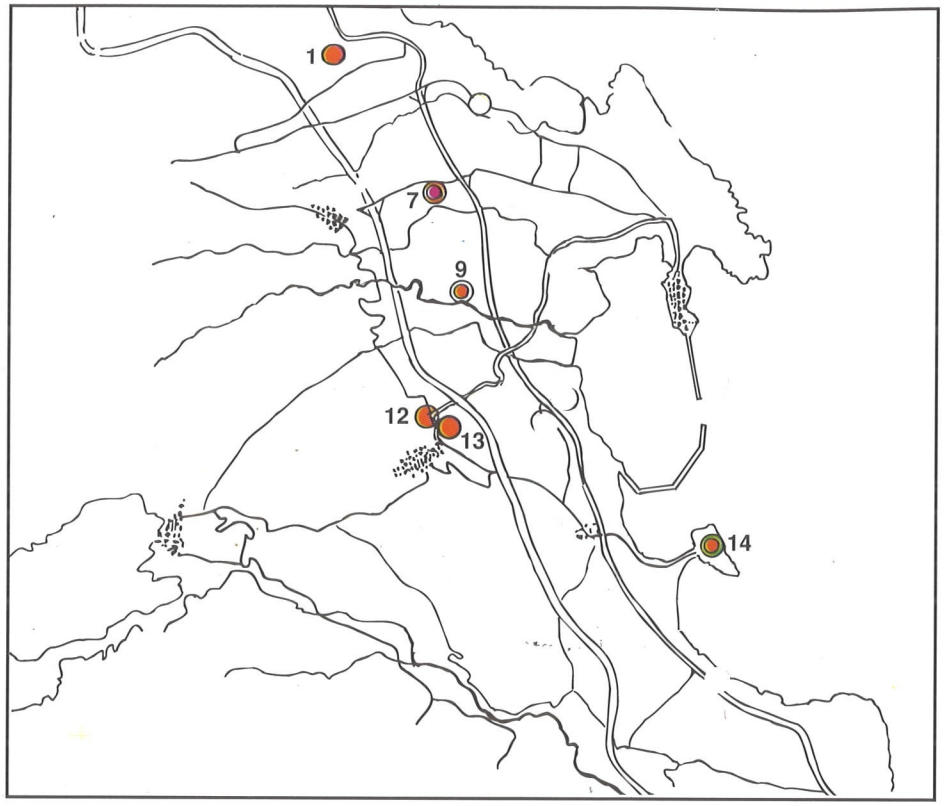


Ansa meandro spiralica.

centro culturale di un grande sviluppo tecnologico. È a Lipari, nella contrada Diana, da cui deriva il nome della facies di Diana, che la cultura di Stentinello viene sostituita. Lo stile di Diana è caratterizzato da una ceramica dal colore rosso mattone uniforme per un miglioramento dei processi di lavorazione rispetto alle epoche precedenti. Si ha una ceramica decorata in modo semplice caratterizzata, però, da anse che non sono più a forma meandro-spiraliche, ma a rocchetto.



Ansa a rocchetto.

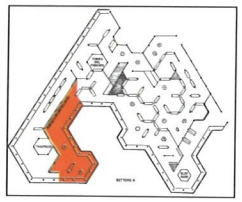


Siti castellucciani:

1 Cava Canabarbara
7 Contrada Petraro - Timpa Ddieri
9 Contrada Fontana - Torracchio - Pantalone
12 Contrada Bernardina
13 Cava Secchiera
14 Thapsos

Margherita Didonna

La cultura di Castelluccio



La cultura di Castelluccio

L'abitato

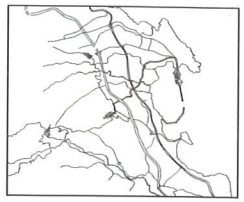
All'interno del museo, la cultura di Castelluccio è illustrata da pannelli, reperti esposti nelle vetrine dalla 45 alla 60.

Il pannello n. 1 all'estrema destra, di fronte alla vetrina 45, denominato "La Cultura di Castelluccio", riporta una didascalia relativa alla cultura, la pianta topografica della Sicilia orientale con i siti castellucciani, foto e schizzi relativi ai villaggi Timpa Dieri, Cava d'Ispica e le fortificazioni castellucciane di Thapsos.

Il pannello successivo n. 2, di fronte alla vetrina 45, presenta il sito di Castelluccio i cui reperti sono esposti nelle vetrine 45, 46 e 47. Più precisamente esso illustra il villaggio con foto ed inoltre presenta piante, sezioni e prospetti delle tombe n. 22, n. 31 e n. 34 ed ancora foto di prospetti monumentali di una tomba castellucciana.

La vetrina 45 raccoglie i reperti in ceramica, provenienti dai villaggi appartenenti alla **facies** "orientale", una delle tre tipologie in cui gli archeologi distinguono la ceramica castellucciana. Sono da sottolineare, perché significativi nella forma e nel motivo decorativo, i seguenti reperti:

I villaggi castellucciani



La cultura di Castelluccio appartiene alla prima fase dell'età del Bronzo (inizio II millennio-fine del secolo XV a.C.). Essa prende nome da Castelluccio, località a circa 20 km da Noto, dove l'archeologo Paolo Orsi localizzò nel 1890 uno dei siti più significativi dell'età del Bronzo antico.

Questa cultura fiorisce nella parte sudorientale e meridionale della Sicilia e ha come limite nordorientale lo spartiacque settentrionale del bacino del Simeto, e come limite meridionale le zone dell'Agrigentino e del Gelese.

In questa età si nota un aumento degli insediamenti rispetto all'età precedente (età del rame) e lo stabilirsi di correnti commerciali assai vivaci tra paesi fra loro lontanissimi. Le popolazioni utilizzavano come abitazioni, oltre alle capanne, le grotte formate dalle colate laviche dette di "scorrimento lavico", come nel catanese.

*Gli insediamenti sono costituiti da piccoli villaggi che in prevalenza sorgono nell'entroterra, lungo i fiumi, le vallate, e, in minor misura, lungo la costa. Nella zona sudorientale, dominata dal massiccio ibleo, i villaggi, privi di difesa, si trovano in prevalenza lungo le **"cave"**. Altri villaggi sorgono lontano dalla costa, su alture isolate o speroni di roccia, in una posizione a carattere difensivo: è il caso di Castelluccio e Timpa Dieri.*

Il villaggio di Castelluccio si trova su di un altopiano sul lato sinistro del Tellaro, vicino alla cava della Signora.

rep. n.1, in alto a sinistra della vetrina, tazza troncoconica con decorazione dipinta in bruno su fondo chiaro;

rep. n. 1, in alto a destra, **olla** con decorazione dipinta in bruno su fondo chiaro;

rep. n. 7, in basso a destra, frammento di vasca di **bacino** su alto piede con decorazione dipinta in bruno.

Alla vetrina 46 sono esposti reperti, sempre provenienti dal villaggio, in ceramica, selce, osso, materiali più usati in questa

Castelluccio - Tazza tronconica.

età in quanto le genti castellucciane, cronologicamente pur collocate nell'antica età del bronzo, basavano la loro produzione essenzialmente sullo sfruttamento delle risorse del territorio. Di particolare interesse per la ricostruzione del tipo di vita ed economia del villaggio sono i seguenti reperti:

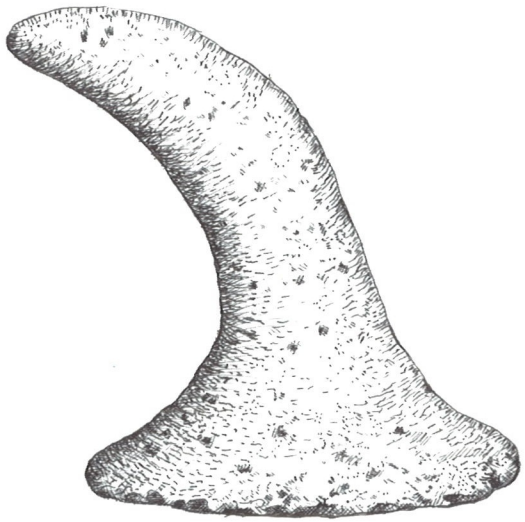
Panorama del pianoro del villaggio di Castelluccio.

Ha una posizione strategica in quanto controlla la via d'accesso all'entroterra. Dell'abitato restano poche tracce, ma Paolo Orsi ritrovò negli scarichi dell'insediamento ricchi frammenti di ceramica e altri reperti.

La ceramica dell'età castellucciana

Gli archeologi distinguono tre fasi nella produzione della ceramica castellucciana:

rep. n. 2, in alto, a sinistra della vetrina, 3 **fuseruole fittili;**
rep. n. 5, in alto, a sinistra della vetrina, un corno o fallo fittile;
rep. n. 1, in basso a destra, due lame in selce di tipo campignano;
rep. n. 2, in basso a destra, due punte di freccia in selce e un ciottolo;
reperti dal n. 6 al n. 12, in basso a destra, **lisciatoi** e **punteruoli** in osso;
rep. n. 4 e n. 5, in basso a destra, 5 ossi a globuli.



Castelluccio - Corno o fallo fittile.

- facies occidentale relativa ai territori della provincia di Agrigento;

- facies etnea diffusa nei territori di Paternò, Biancavilla, Adrano;

- facies orientale comprendente i territori di Siracusa, Ragusa e Gela. Ha come caratteristica una ceramica con linee brune e nerastre su fondo giallino e rossastro, rare volte con ritocchi biancastri, con grandi anfore biansate, grandi ***bacili*** *con alto piede conico, bicchieri a* ***clepsidra*** *mono e biansati, piccole* ***pissidi*** *globulari su peduccio conico. La decorazione è basata sul motivo delle bande incrociate o su motivi a scacchiera.*

La lavorazione della pietra

Le tecniche adottate per la lavorazione della pietra erano di due tipi:

a) una di tipo ***campignano*** *impiegata "per la produzione di strumenti più grossolani e di maggiori dimensioni"* [1] *come tipici* ***tranchets*** *talvolta molto grandi, talvolta più piccoli, trovati nel villaggio. Il materiale usato dall'industria campignanoide è in genere costituito da* ***"selce*** *biancastra opaca o addirittura da* ***calcare siliceo"*** [2]***;***

b) l'altra, i cui reperti sono stati trovati nelle necropoli, produceva "lame regolarissime, talvolta di straordinaria lunghezza e perfezione, ma quasi sempre prive di ritocco secondario" [3].

1 - 2 - 3 L. B. Brea, *La Sicilia prima dei Greci.*

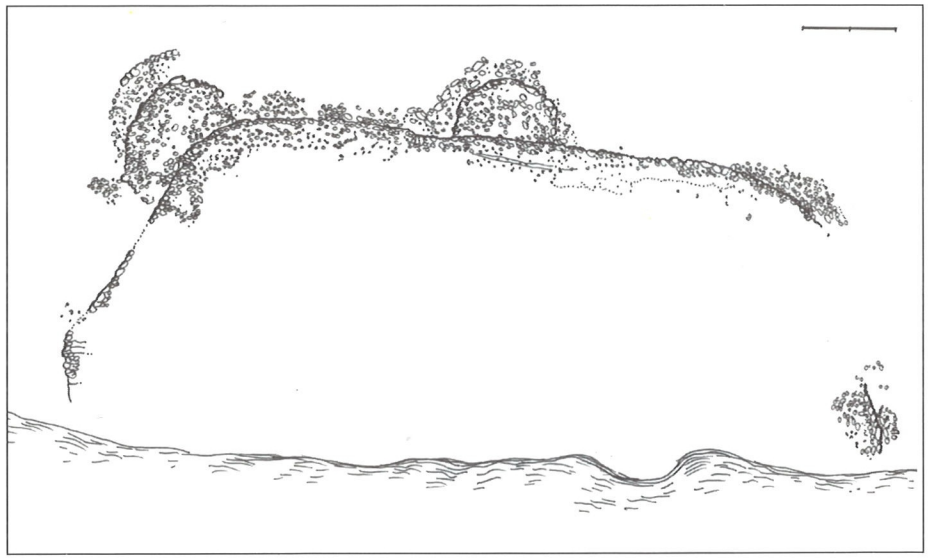
Castelluccio - Portello decorato a bassorilievo di una tomba rupestre della necropoli.

Le cave

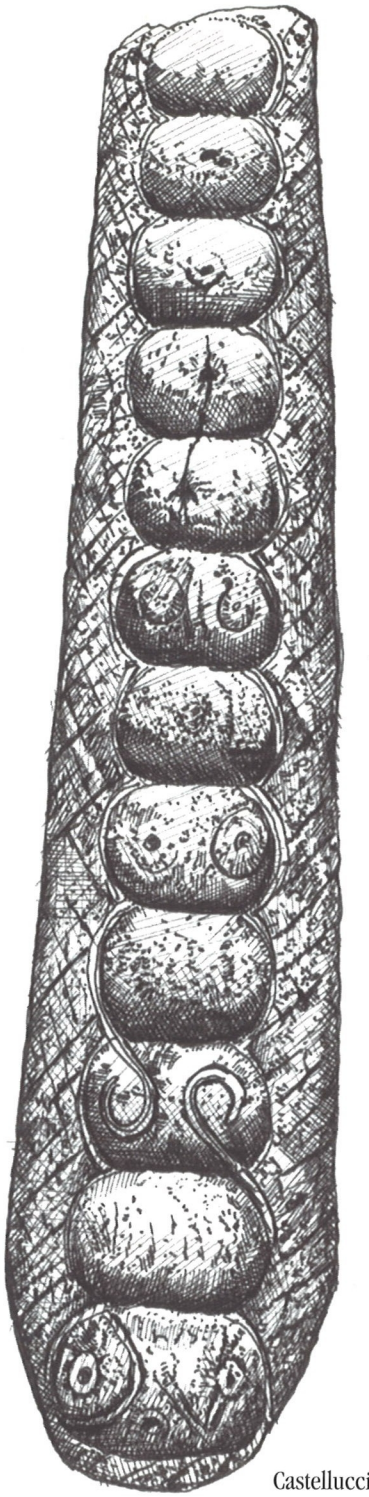
Le "cave" sono valli torrentizie strette, talvolta a gola aspra e tortuosa, scavate nel tavolato ibleo. Furono un'ottima sede per l'insediamento umano per varie ragioni: innanzitutto perché costituivano una via naturale di comunicazione dal mare all'entroterra e viceversa; per la presenza delle acque che sgorgavano dai fianchi delle colline; per il clima fresco in estate dovuto alle vaste zone d'ombra delle pareti rocciose e per la presenza di numerose grotte, riparo un inverno dalla pioggia e dal freddo.

Il villaggio fortificato di Timpa Dieri

Il villaggio di Timpa Dieri (presso Villasmundo) è costituito da un'opera fortificata larga circa 1,50 m. Essa circonda su tre lati l'area del villaggio, il quarto lato è invece protetto da una parete rocciosa che dà a picco sul fiume.



Villasmundo - Villaggio fortificato di Timpa Ddieri.



Castelluccio - Osso a globuli.

La cortina esterna del muro, costituita da blocchetti calcarei era rafforzata da torri semicircolari dal diametro di 15 m, distanziate di circa 25 m l'una dall'altra. Essa rappresenta un esempio raro dell'attività costruttiva dei popoli della prima età del Bronzo e una novità nel suo genere sul suolo italiano, che trova conferma in opere dello stesso tipo nell'Egeo (Siros e Syphnos), a Malta (Borg-in Nadur), nella Francia meridionale (Lebous) e nella penisola iberica (Los Millares, Pedra do Ouro, Zambujal)

Gli ossi a globuli

Gli ossi a globuli sono costituiti da una piastra di osso a superficie concava sul cui dorso è eseguita una serie di globuletti accostati. Essi sono impreziositi da una decorazione a rilievo, costituita da coppie di linee incise a sviluppo curvilineo, da punti, da motivi ad angolo. Questi risaltano sulla superficie del manufatto anche per effetto di una decorazione incisa a reticolo, che la ricopre integralmente. Tali oggetti, interpretati o come idoletti stilizzati o come impugnatura di pugnale rappresentano un elemento comune a diversi ambienti culturali: se ne sono trovati a Troia I e III, a Lerna nel Peloponneso, a Malta e in Puglia.

Necropoli

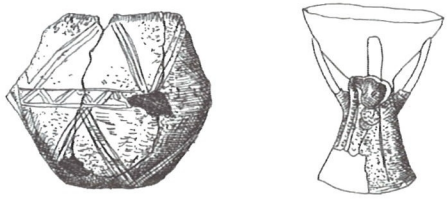
A destra, in maniera spettacolare, di fronte alla vetrina 46 e 47, sono esposti cinque portelli di tombe, di cui due relativi alla n. 34 e n. 31.

Il primo presenta un motivo a quattro spirali, l'altro la schematizzazione dell'atto sessuale. Al riguardo ci sono diverse interpretazioni: per alcuni studiosi potrebbe rappresentare l'atto sessuale, simbolo della vita, per altri il motivo spiraliforme starebbe ad indicare il perpetuarsi della vita e della morte.

Provenienti dalla tomba n. 22, ci sono due elementi ad incastro per la chiusura della cella funeraria; dalla tomba n. 32 un portello tombale con motivo a X, dalla tomba n. 1 di Monte Sallia, un elemento di chiusura della tomba con riquadro per l'incastro del chiusino.

Nella vetrina 47 sono esposti i reperti provenienti dalla necropoli di Castelluccio e precisamente dalle tombe contrassegnate con il n. 9, n. 34, n. 22, n. 2, a sinistra della vetrina, e n. 17, n. 13, n. 32, n. 23, n. 31, n. 4, a destra della stessa. I reperti tombali permettono una ricostruzione dell'economia di Castelluccio di tipo agricolo-pastorale e di un'organizzazione sociale che comincia a delinearsi in modo gerarchico.

Molto interessanti sono gli oggetti provenienti dalla tomba n. 9, a sinistra della vetrina: rep. n. 1, 2 perle in bronzo, 3 am-



Vasi a decorazione dipinta di stile castellucciano.

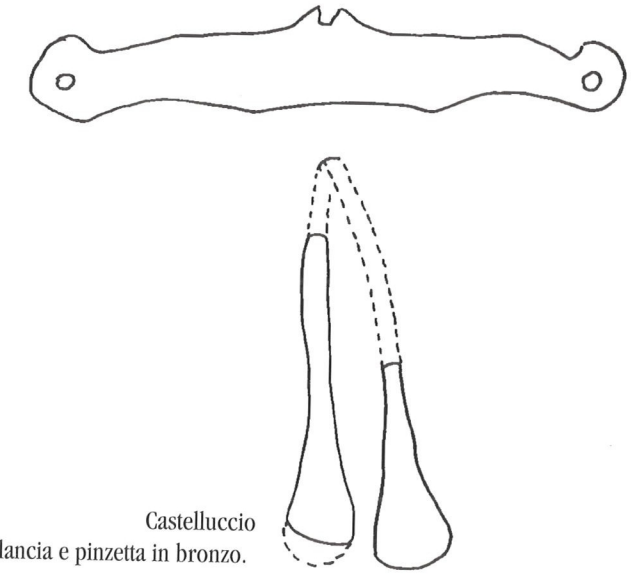
Castelluccio - Portello decorato a bassorilievo di una tomba rupestre della necropoli.

bre, un anello litico, un ciottolo forato litico; rep. n. 2, bicchiere a **clepsidra** biansato con decorazione dipinta in bruno su fondo rosso; rep. n. 6, 20 lame e una scheggia **in selce.** Peculiare è la tomba n. 22, didascalia a sinistra della vetrina, per la struttura, per i 26 inumati in posizione rannicchiata nella cella e per uno scheletro disteso nell'anticella protetta verso l'esterno da due blocchi rozzamente squadrati.

Di particolare rilievo archeologico e storico sono i reperti: n. 1, giogo di bilancia in bronzo di provenienza egea; n. 2, frammenti di laminette in bronzo, due ciottoli forati e due dischi litici forati.

Dalla tomba n. 13 interessanti sono i reperti n. 1, ventisei strumenti in **selce,** n. 2 e n. 5, **ossi a globuli;** n. 7, perla in alabastro bianca, pendaglio in pietra verde, perla litica, perla forata in bronzo, due dischi forati in osso, ciottolo forato, accettina in pietra.

Dalla tomba n. 32 pregevole è il reperto n. 8, frammento di pinzetta in bronzo, di probabile origine egea e perlina oblunga in metallo; il rep. n. 1 è un boccaletto. Proseguendo nella visita, accanto all'elemento di chiusura della tomba n. 1 proveniente da Monte Sallia, il pannello n. 3 riguardante gli insediamenti di **Monte Tabuto**, Monte Sallia e Monte Racello, illustra, attraverso foto, una pianta e una planimetria, i siti sopramenzionati e, in sezione, la pianta delle tombe, ubicate successivamente nelle gallerie delle miniere di selce. Era que-



Castelluccio
Giogo di bilancia e pinzetta in bronzo.

Monte Tabuto: le cave

Le cave di Monte Tabuto (in provincia di Ragusa) si trovano in una zona di estrazione della selce. Esse sono gallerie ramificate costruite per seguire lo strato di selce incanalato tra strati di affioramenti calcarei. La selce estratta veniva lavorata dagli abitanti del luogo e scambiata lungo la via dei corsi d'acqua, con prodotti agricoli e metallici o altro materiale dei villaggi costieri.

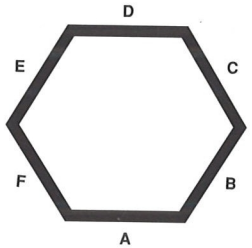
Le necropoli

Le necropoli castellucciane rivestono una grande importanza oltre che per il corredo tombale e l'architettura funeraria anche perché hanno permesso di localizzare i relativi centri abitati. A Castelluccio la necropoli, costituita

Le tombe di Castelluccio: veduta lungo la strada.

sta una ricca zona di estrazione della selce che gli abitanti scambiavano con altri prodotti.

Le necropoli castellucciane nel territorio di Augusta e Melilli

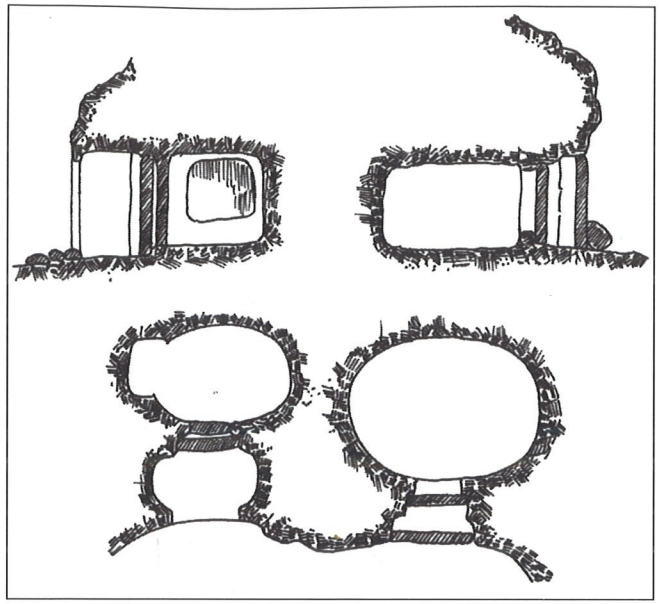


Vetrina 50.

Proseguendo l'itinerario, al centro dell'area destinata alla cultura del Bronzo antico, si trova una vetrina esagonale, la 50, che contiene i reperti relativi alle necropoli di Cava Canabarbara, Cava Secchiera e Cava Bernardina.

I reperti esposti nella vetrina 50 provengono dalle tombe n. 4 e n. 9, **lato F** e n. 6, **lato A**, della necropoli di Cava Canabarbara. È interessante sottolineare la struttura della tomba n. 9 tipica castellucciana a grotticella artificiale. Presenta un'anticella e cella a pianta rettangolare con nicchia e un centinaio di deposizioni. Di questa tomba, di particolare rilievo, sono i reperti contrassegnati con il n. 2, un frammento di pugnale di bronzo, perline di collana e un'accettina in pietra verde. Della tomba n. 4 sono interessanti i reperti: n. 3, un ciottolo forato e due elementi di collana ricavati da conchiglia; n. 4, **pisside** con quattro **bugne** ovali e decorazioni dipinte in bruno su fondo rosso. Della tomba n. 6 sono da notare gli elementi decorativi contrassegnati con il n. 2, perle e oggettini in bronzo, e i reperti n. 3 e n. 4, numerose lame in selce di varie dimensioni. Dalla tomba n. 4 il reperto n. 1, bicchiere a **clepsidra**

Perle ornamentali da Cava Canabarbara.



Planimetria e sezione verticale delle tombe di Castelluccio. (Da "La Sicilia prima dei greci" di L. B. Brea).

da circa cento tombe, si estende al di sotto del pianoro dove si trovano gli scarichi del villaggio.

Le tombe, come tutte quelle delle necropoli castellucciane, scavate nella roccia calcarea, sono a grotticella artificiale, con volta a forno, semplice o precedute da ***anticella.***

Sono costituite da camerette ovali di circa 2 metri di altezza e 1 m di diametro. Le piccole porte di ingresso sono chiuse o con semplici murature a secco o con portelli di pietra. Le tombe potevano contenere più inumati, in posizione rannicchiata, sepolti sia contemporaneamente che in momenti successivi. Alcuni di essi sono stati trovati con una lama di selce sotto il capo, forse per dare rilievo al sesso. Al di fuori della tomba vicino al portello, si trova una specie di nicchietta, usata forse per mettere un vaso per le offerte da parte dei congiunti dei defunti. La forma architettonica della tomba a "grotticella artificiale" e il rito fune-

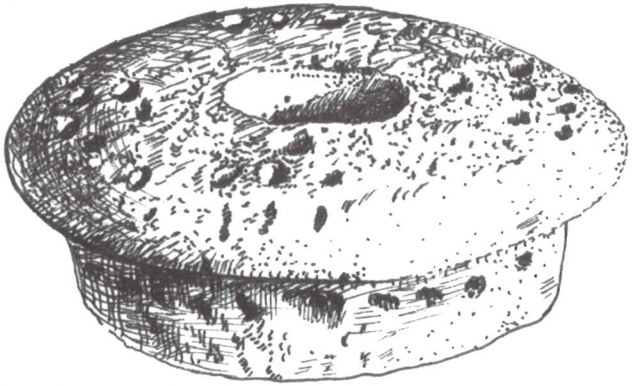
miniaturistico biansato con decorazioni in bruno su fondo chiaro.

I reperti da Cava Secchiera provengono dalle tombe n. 14 e n. 6 **lato B**; n. 10, n. 1 e n. 3, **lato C**, n. 9, n. 7, n. 12, **lato D**. Si sottolineano i seguenti reperti come testimonianza della tipica ceramica castellucciana per la varietà della forma e della decorazione: dalla tomba n. 10 il rep. n. 7, **bacino** su piede triansato con decorazioni dipinte in bruno su fondo chiaro e dalla tomba n. 7, rep. n. 3, **pisside** con tre larghe prese forate e elementi ornamentali, ed inoltre dalla tomba n. 3, rep. n. 3, elemento di collana in osso e placchetta di collana con decorazione incisa a cerchi concentrici.

I reperti da Cava Bernardina, **lato E**, provengono dalle tombe n. 12, n. 7 e n. 6. Si tratta di elementi decorativi e ornamentali come dalla tomba n. 12, il rep. n. 1, perla in alabastro, ciottoli forati, fili di bronzo, placchette, pendaglietti e frammenti di ceramica.

Nelle vetrine dalla 48 alla 60, esclusa la 50, sono esposti reperti provenienti da altri abitati e necropoli a testimonianza della diffusione della cultura di Castelluccio.

Sono da segnalare grandi anfore con decorazione dipinta in bruno su fondo rosso, **pithoi** triansati, materiale in selce, **clepsidre** biansate, un osso a globuli, rep. n. 5, in alto, vetrina 58, e pomo di spada.

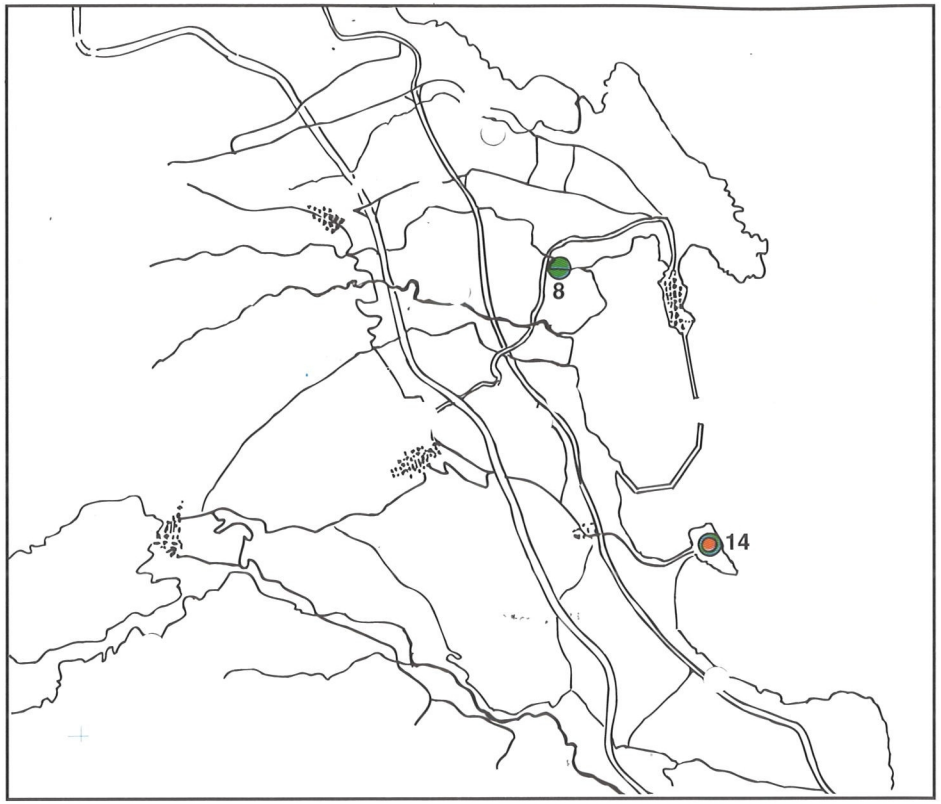


Pomello di spada in osso da Monte Sallia.

bre dell'inumazione collettiva con conseguente riapertura, in tempi successivi, del sepolcro hanno consentito agli studiosi di stabilire collegamenti con la civiltà mediorientale ed egea.

Castelluccio: due tombe a grotticella artificiale lungo la Cava della Signora.

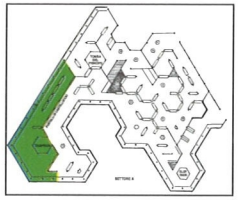
Castelluccio: tomba a prospetto monumentale.



Siti Thapsiani: 8 Valle del Molinello
14 Thapsos

Sebastiano Aliffi e Giovanna Bandiera

La cultura di Thapsos



La cultura di Thapsos

Dopo la vetrina 61, si accede allo spazio espositivo di Thapsos, nel quale sono concentrati i reperti più significativi della cultura del Bronzo medio. (XV - XIII sec. a.C.)

Lo spazio semicircolare è caratterizzato a destra da pannelli esplicativi, al centro da una pedana con reperti importanti. Lungo le vetrine a nastro sono esposti i materiali provenienti dalle necropoli e dall'abitato di Thapsos e dai siti thapsiani.

Iniziando il percorso conviene soffermarsi sul pannello n. 1 a destra. Accanto al testo esplicativo, alcune fotografie documentano la realtà topografica e archeologica di Thapsos, mentre una pianta con l'indicazione dell'abitato e delle necropoli permette di orientarsi tra le emergenze archeologiche. Altre foto interessantissime, scattate durante le fasi dello scavo, evidenziano, tra l'altro, un tratto della fortificazione dell'età del Bronzo antico.

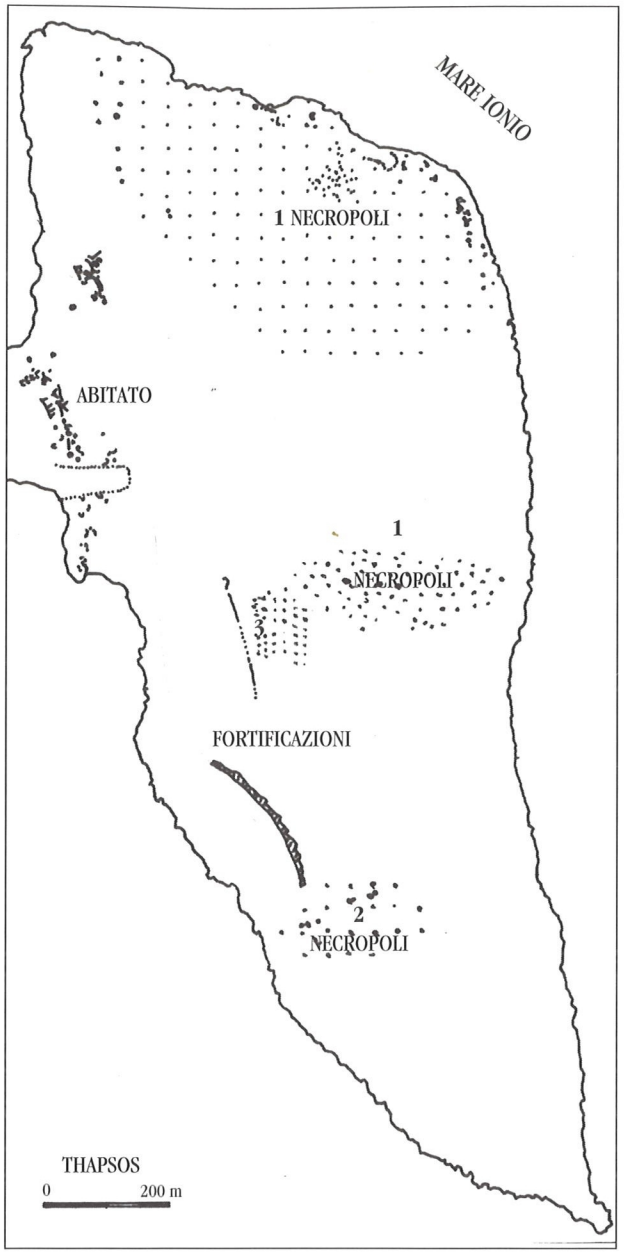
Nel pannello n. 2, le immagini illustrano lo scavo fatto nell'abitato, la planimetria e un'ipotesi ricostruttiva di una capanna circolare, la zona relativa alle tipologie di abitato con capanne rettangolari e circolari. Le foto valorizzano le fasi dello scavo.

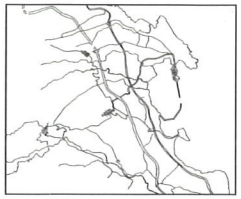
Nel pannello n. 3 immagini e foto aeree evidenziano gli scavi di Thapsos, in particolare quelli relativi all'abitato (capanne circolari e rettangolari).

Nella pedana centrale si osservano reperti provenienti dall'abitato e dalle necropoli. Si tratta di grandi giare e bacini che si segnalano per la grandezza, la spettacolarità e la particolare decorazione delle piastre.

Abbiamo infatti al n. 1 un **pithos** cordonato frammentario utilizzato come sepoltura ad **enchytrismòs,** di solito adagiato in piccole concavità naturali del banco roccioso. È interessan-

Museo "P. Orsi" - Pithos cordonato. Da necropoli di Thapsos (XV - XIII sec. a.C.).





Thapsos: planimetria generale.
1 - necropoli con tombe a grotticella artificiale
2 - necropoli con tombe a grotticella pozzetto
3 - necropoli con tombe a enchitrismòs.

Museo "P. Orsi" - Bacini e pithoi. Da necropoli e abitato di Thapsos (XV-XIII sec. a.C.).

Museo "P. Orsi"
Bacino a piastra bifida.
Dall'abitato di Thapsos.
(XV - IX sec. a.C.).

Museo "P. Orsi"
Bacino a piastra bifida
su alto piede.
Da necropoli di Thapsos
(XV - XIII sec. a.C.)

te la decorazione plastica delle giare con i cordoni lisci disposti orizzontalmente o intrecciati a rete. Ai numeri 2 - 3 e 4 sono presentati dei **bacini** a piastra bifida su alto piede, mentre dall'abitato provengono i repp. n. 5 e n. 11, due grandi bacini su alto piede, cinque **pithoi.** Infine dalla casa cosiddetta di Lamis, fondatore **ecista** di Megara, ai numeri 12 e 14, tre pithoi, di cui uno dipinto con decorazione a motivi geometrici (XI - IX sec. a.C.).

Accanto alla parte sinistra della pedana spicca il pannello luminoso n. 4 con fotografie. La prima riguarda la fortificazione dell'età del Bronzo antico con le torri semicircolari appena identificate dallo scavo; la seconda l'interno della tomba A 1 in corso di scavo (si nota il vasetto del Miceneo III A).

Infine, sulla destra le foto 3 e 4 mostrano le tombe ad **enchytrismòs** n. 12 e n. 15 individuate nella zona centrale della penisola.

Seguiremo ora un itinerario che ci condurrà a scoprire, attraverso i corredi tombali e i reperti provenienti dagli abitati, non solo le forme vascolari, gli oggetti in metallo e in materiale vario, ma anche la documentazione dei contatti che la cultura di Thapsos ebbe con la civiltà micenea e la cultura maltese di Borg-in Nadur. Le vetrine 68 e 69 sono forse le vetrine più ricche di reperti che meglio documentano questi contatti commerciali e culturali. In particolare consigliamo di osservare i reperti del corredo tombale delle tombe C, A 1 e D.

Thapsos

La cultura di Thapsos è denominata così dal nome della penisoletta, oggi chiamata Magnisi, a 10 km a nord di Siracusa. La felice posizione geografica del sito, quasi un porto naturale, con un'ampia spiaggia, riparato dai forti venti e collegato alla terraferma da un piccolo istmo, ne ha favorito lo sviluppo fin dai tempi più antichi.

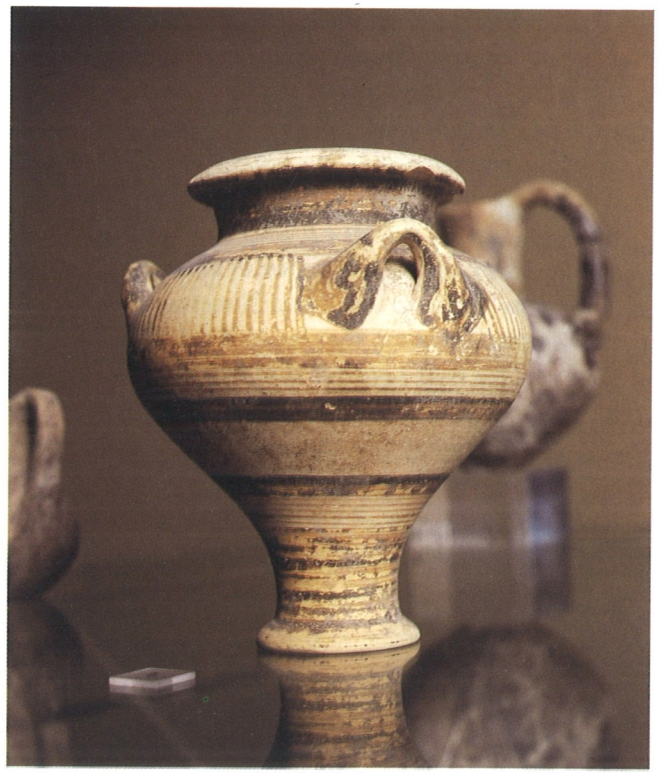
Verso la fine del XV secolo a.C. si assiste nella Sicilia orientale ad un cambiamento culturale evidenziato dallo spostamento degli insediamenti dall'entroterra alla costa, essendo in quel periodo gli interessi economici fondati sugli scambi e sul commercio, pur restando l'economia agricola fonte primaria di risorse.

Fu Paolo Orsi tra il 1889 e il 1895 a definire i caratteri di questa cultura attraverso gli scavi di un gruppo di villaggi costieri del territorio circostante Siracusa: Plemmyrion, Cozzo Pantano, Matrensa, Thapsos, Molinello di Augusta.

Thapsos, tra tutti i villaggi il più rappresentativo, era punto di arrivo di capitale importanza nell'intensa rete di traffici commerciali del Mediterraneo, nella media e nella tarda età del Bronzo, con il mondo miceneo. Le genti indigene, in questo processo di scambio, conobbero non solo i raffinati prodotti dell'artigianato miceneo, ma anche usi, tecniche costruttive, modi di vita, credenze.

Nella vetrina 68, in alto, possiamo ammirare il corredo della tomba C, ad una camera con volta sprofondata. I reperti sono interessanti perché presentano forme vascolari tipiche della cultura di Thpasos. In particolare segnaliamo i reperti: n. 1, **olletta** globulare decorata ad incisione; n. 4, **pisside** troncoconica con coperchio; n. 6, **alabastron** a sacco del Miceneo III A 2 o III B; n. 7, grande brocca; n. 8, vasetto piriforme.

A destra della stessa vetrina, in alto, il corredo della tomba A 1, una camera a pianta circolare, presenta reperti che testimoniano in maniera indiscutibile i legami commerciali e culturali con il mondo miceneo. Segnaliamo: il rep. n. 1, vasetto del miceneo III A 2; il rep. n. 2, coppetta su peduccio con due prese laterali. In quest'ultima, su una parte, sono rappresentati due volatili affrontati con il contorno del corpo segnato da doppia linea incisa con spazio intermedio coperto da trattini, sulla parte opposta sono due quadrupedi, forse cerbiatti, gradienti verso sinistra, con elegante corpo allungato ottenuto con linee incise tracciate con maestria e sicurezza.

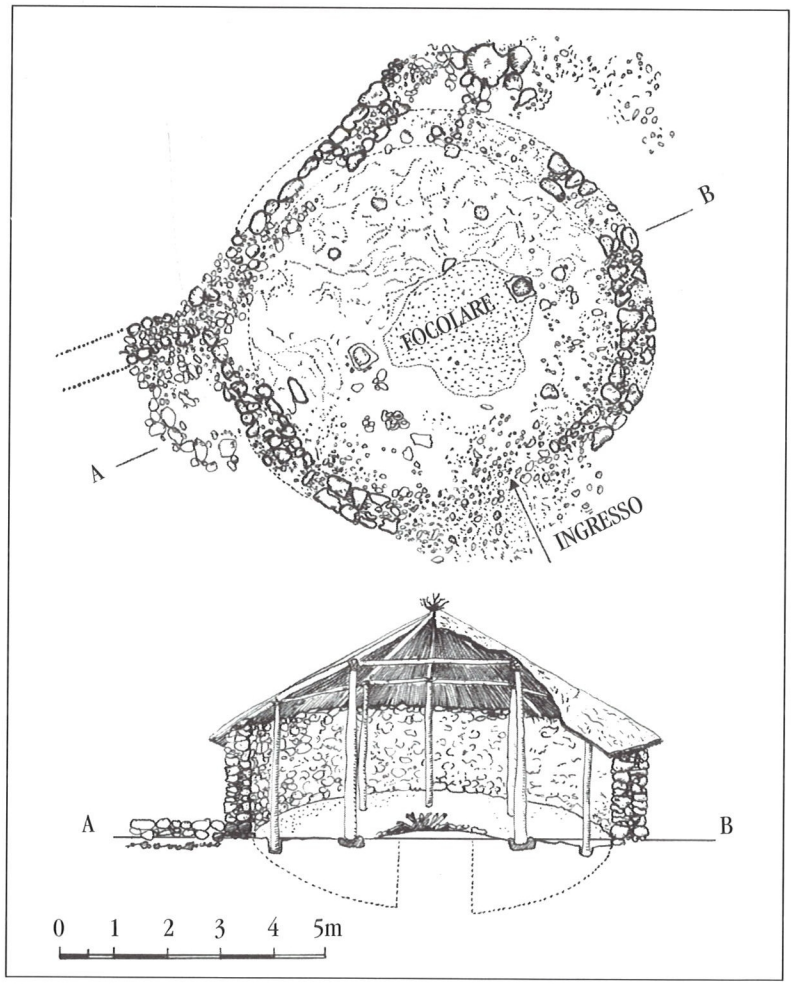


Museo "P. Orsi"
Vasetto del miceneo III A2 - Da necropoli di Thapsos (XV - XIII sec.

L'abitato

A partire dagli anni '70, gli archeologi sono riusciti a portare alla luce, sull'istmo che unisce Thapsos alla terraferma, un abitato di circa un km di lunghezza e larghezza variabile fra i 30 e i 150 m. Dell'abitato sono state distinte due fasi che coprono un arco di tempo che va dalla fine del XV al X secolo a.C.

Nella prima fase (XV-XIV sec. a.C.) sono state individuate unità edilizie a sé stanti, costituite da capanne generalmente circolari, separate da stradine larghe poco più di un metro ad andamento non regolare.



Thapsos - Pianta e ricostruzione di capanna (secondo Voza).

Il rep. n. 4 è una brocchetta cipriota di argilla compatta chiara lievemente rosata in superficie, che conserva a tratti un sottile straterello di **ingubbiatura** di colore avorio. Il corpo lievemente più panciuto la fa assegnare al tipo White shaved ware. La brocchetta, integra, ha bocca cuoriforme. Il rep. n. 7 è costituito da un vasetto piriforme a prese laterali decorato ad incisione con raffigurazione di uccelli. In basso, sempre dalla tomba A 1, rileviamo il rep. n. 9, coppa a prese laterali, decorata ad incisione con motivo a foglia e il rep. n. 11, coppa a prese laterali.

Museo "P. Orsi" - Corredo della tomba D. Da necropoli di Thapsos (XV-XIII sec. a.C.)

La vetrina 69 presenta il corredo della tomba D. Si tratta di una tomba a camera circolare con due nicchie precedute da pozzetto d'ingresso. Il corredo di questa tomba, la più ricca fra tutte, si caratterizza per la presenza di vasi di ceramica tardo-micenea, di finissima fattura, in alcuni casi perfettamente conservati.

In alto a sinistra la documentazione di quanto detto deriva anche dai reperti dal n. 1 al n. 9 che comprendono **alabastron**, vasetti triansati, coppe basse e profonde, **pissidi.**

La ceramica proveniente dalla tomba D permette agli studiosi di dare un esatto quadro cronologico dei corredi tombali e, in genere, della cultura di Thapsos. Dalla medesima provengono manufatti di ceramica cipriota relativi alla tarda età del Bronzo e un tipo di manufatto indiscutibilmente riferibile alla cultura maltese di Borg-in Nadur. Accanto alla ceramica sono

Nella seconda fase (XIII - XII sec. a.C.) si assiste ad un radicale cambiamento nel sistema di costruzione: non più capanne circolari e subcircolari, ma edifici di forma rettangolare che si dispongono su tre lati, attorno ad un cortile pavimentato di ciottoli, costeggiati da stradine che seguono in maniera coordinata il suolo dell'abitato. È il sorgere del fenomeno urbano ed è evidente nella costruzione architettonica l'influenza micenea.

Thapsos - Strutture rettangolari dei resti di abitazioni.

L'ambiente naturale circostante permise lo sfruttamento agricolo del suolo e l'allevamento del bestiame. Studi iniziati alcuni anni fa hanno permesso di definire meglio la fauna domestica di Thapsos e quindi di dare delle risposte ai quesiti che gli archeologi si ponevano sull'economia agricola a Thapsos.

L'attività economica dei villaggi costieri dell'età del Bronzo medio, è legata soprattutto al mare in quanto, a Thapsos, la presenza di materiali non locali ha dimostrato la tesi che i contatti con il bacino del Mediterraneo furono molto stretti.

Le ceramiche ed altri materiali che provengono da tutto

Museo "P. Orsi" - Pugnale di bronzo. Da necropoli di Thapsos. (XV - XIII sec. a.C.).

Museo "P. Orsi" - Corredo della tomba D. Da necropoli di Thapsos (XV - XIII sec. a.C.)

presenti altri oggetti come i reperti: n. 22, elementi di collana in osso, in pietra dura, in paste vitree e n. 25, alcune perle d'ambra, tre pendagli d'oro, uno splendido esemplare di pugnale di bronzo di tipo miceneo.

Sullo stesso piano superiore della vetrina 69, segnaliamo tra i numerosi materiali una brocchetta di tipo cipriota della classe Base ring ware, i reperti: n. 19, un pugnale in bronzo con costolatura mediana e tre chiodetti sul **codolo;** n. 20, brocchetta a corpo globulare schiacciato decorata ad incisioni ricoperte di bianco; n. 21, olletta apoda biansata con elegante motivo decorativo fra un'ansa e il collo recante incisioni in parte coperte da materia biancastra. Il reperto n. 23 è una brocchetta cipriota della classe White shaved ware. Si possono osservare inoltre i reperti: n. 24, elementi aurei di collana e pendaglietto cuoriforme d'oro; n. 25, sette perle discoidali d'ambra, n. 26, vasetto cuoriforme decorato ad incisioni con motivi ad uccelli contrapposti; n. 27, boccaletto maltese della cultura di Borg in Nadur.

il bacino del Mediterraneo, in particolare dal mondo egeo, da Cipro e da Malta, hanno consentito di ipotizzare che l'attività di scambio abbia influenzato enormemente usi, costumi, tecniche di costruzione e credenze a tal punto che Thapsos è stata definita il faro della presenza egea in Sicilia.

Le necropoli

Diverse sono le necropoli all'interno della penisoletta. Nella parte centrale sono state trovate tombe ad ***enchytrismòs,*** *dove il corpo del defunto era deposto in posizione supina con gli arti ripiegati verso la testa, mentre a sud e a nord-est sono state individuate e scavate tombe a grotticella artificiale, caratterizzate come per le tombe della cultura di Castelluccio, da più inumazioni. Il nucleo più cospicuo di tombe nella zona nord è stato scavato da Paolo Orsi.*

Le tombe a grotticella artificiale nel pianoro hanno un pozzetto verticale di accesso alla camera sepolcrale, a pianta circolare o subcircolare, con pareti accuratamente tagliate nella roccia e nicchie per lo più eseguite con estrema precisione. Nella zona di nord-est le tombe sono direttamente aperte all'esterno con piccole porte, hanno soffitto a volta (a forma di ***tholos****) e spesso sono precedute da un corridoio (****dromos****) dove il terreno è in pendenza.*

Le cellette sono più ampie di quelle che si trovano a Castelluccio e in alcune, sulle pareti, si aprono delle nicchie. In questo complesso cimiteriale è stata trovata la maggior parte dei reperti della cultura di Thapsos. Del corredo delle

Thapsos - Tombe a grotticella artificiale con dromos di accesso.

Thapsos - Tomba a grotticella con pozzetto di accesso.

Alla vetrina 70, posta di fronte alla 69, contenente materiali dell'area centrale dell'abitato di Thapsos segnaliamo: il rep. n. 18, dalla casa cosiddetta di Lamis, un'ansa maltese della cultura di Borg in Nadur, i repp. n. 3 e n. 4, coppe su piede triansato con decorazione ad incisione del tipo di Bharija.

Ritornando lungo le vetrine a nastro, dall'area centro-settentrionale dell'abitato provengono coppe su un alto piede esposte nelle vetrine 71 e 72.

Museo "P. Orsi" - Coppette con anse a T maltesi della cultura di Borg in Nadur. Dall'abitato di Thapsos (XV - XIII sec. a. C.).

La vetrina 71 contiene, infatti, coppe su alto piede tipiche della cultura thapsiana, mentre sono da ammirare alla vetrina n. 72, in basso sulla destra, i reperti n. 1 e n. 2. Si tratta di anse a piastra bifida decorate con protuberanze coniche ad incisioni con figure di pesci nella prima, a sinistra, e di uccelli nella seconda.

*tombe ad **enchytrismòs** non si è trovato nulla, la loro datazione si ricava dalle caratteristiche tipologiche delle **pithoi**, che contenevano le spoglie del defunto. In una capanna circolare dell'abitato di Thapsos è stato ritrovato uno di questi recipienti ovoidali cordonati contenente le sole spoglie del defunto.*

La cultura materiale

*Le ceramiche più interessanti che caratterizzano la cultura di Thapsos sono vasi con altissimi piedi tubolari, scodelle e tazze con anse sopraelevate, tazze coniche e a **clepsidra, pissidi** cilindriche e globulari spesso su peduccio. La decorazione è costituita da linee o gruppi di linee incise, con motivi a festoni, a zig-zag, ad onde o a spina di pesce. Una sola volta è rappresentata la figura umana incisa resa molto schematicamente, a bordo di una imbarcazione; sono presenti invece vivaci rappresentazioni di animali quali uccelli, quadrupedi, pesci.*

Le necropoli hanno restituito numerosi vasi di importazione, in particolare micenea, come alabastri, coppe, vasetti triansati provenienti dalla Grecia continentale. Sono stati inoltre trovati reperti in ceramica provenienti dall'arcipelago maltese e risalenti alle fasi della cultura di Borg-in Nadur e Bahrija.

In una tomba, inoltre, la presenza di una collana in pasta vitrea, di pendagli in oro, di oggetti in ambra e in pietra dura, testimonia il grande respiro culturale di Thapsos nella media età del Bronzo.

*Dall'industria litica provengono asce di **basalto** mentre per quanto riguarda i metalli sono stati rinvenuti spade e pugnali di tipo miceneo, braccialetti a nastro, vasi in lamina bronzea saldati da chiodetti.*

Nella parte alta della stessa vetrina, al n. 2 è una placchetta bronzea con figure di animali in posizione contrapposta, mentre il rep. n. 3 presenta due figure di torelli in bronzo. Interessanti sono, inoltre, numerosi oggetti miniaturizzati e dei modellini di giocattoli.

Alla vetrina 76, dalla necropoli di Cozzo Pantano, troviamo i materiali della tomba n. 23 a tholos, con anticella e due nicchie contenenti ventidue scheletri, di cui due sicuramente rannicchiati. In questa tomba è stato trovato materiale della cultura maltese di Borg in Nadur.

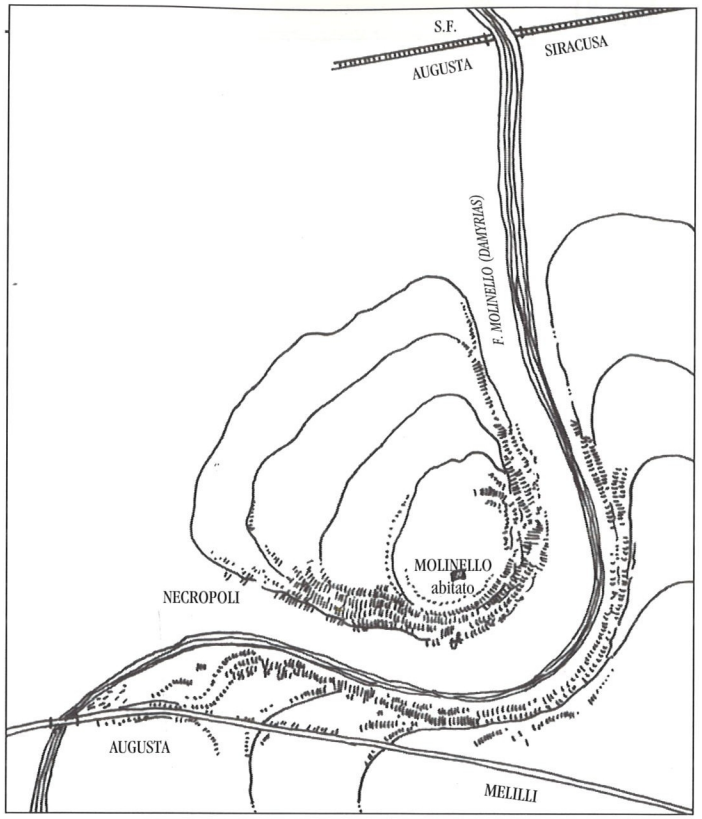
Nella vetrina, al piano superiore, sono i reperti: n. 1, **bacino** a calice biansato; n. 2, tazza troncoconica; n. 3, n. 4, bacini a calice biansato; n. 8 bacino a calice biansato; n. 5 bacino apodo biansato.

Sempre dalla stessa tomba n. 23 nella vetrina 77 provengono i reperti: n. 18, **olletta** a prese apicate e forate con coperchio, decorata ad incisione; n. 1, coppa su basso piede a tromba, decorata con festoni incisi; n. 2, coppa su alto piede decorata a festoni incisi.

L'itinerario di Thapsos si conclude con la vetrina 81. Da Floridia, dalla contrada Tabbacceddu, abbiamo il rep. n. 5, **alabastron** angolare biansato, che per i suoi caratteri stilistici si collega al miceneo. (Miceneo III A 2 o III B).

Dalla valle del Molinello, sempre nella stessa vetrina, in alto a destra notiamo provenienti dalla tomba D: rep. n. 3, orciolo; rep. n. 4, coperchio con doppia coppia di fori; repp. n. 5 e n. 6, coperchietti.

In basso a sinistra, ancora da Molinello, dalla tomba A, sono i reperti: n. 1, olletta globulare a prese laterali decorate con incisioni; n. 2, olletta a prese apicate con decorazioni ad incisioni; n. 3, brocchetta; n. 4, coppetta con ansa sormontante.

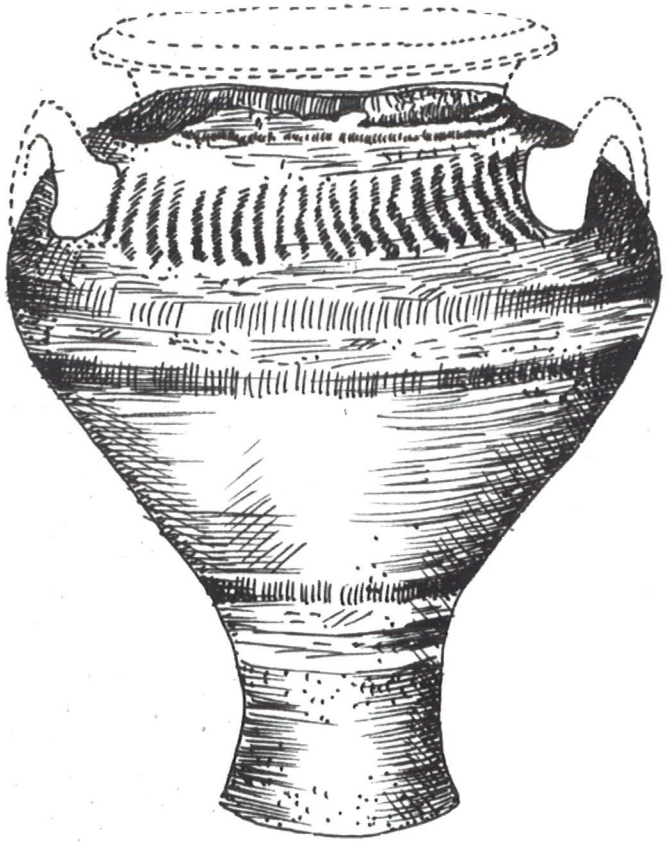


Sito e necropoli del Molinello di Augusta. (Da "La Sicilia nella preistoria" di S. Tusa.).

Molinello di Augusta: sito e necropoli

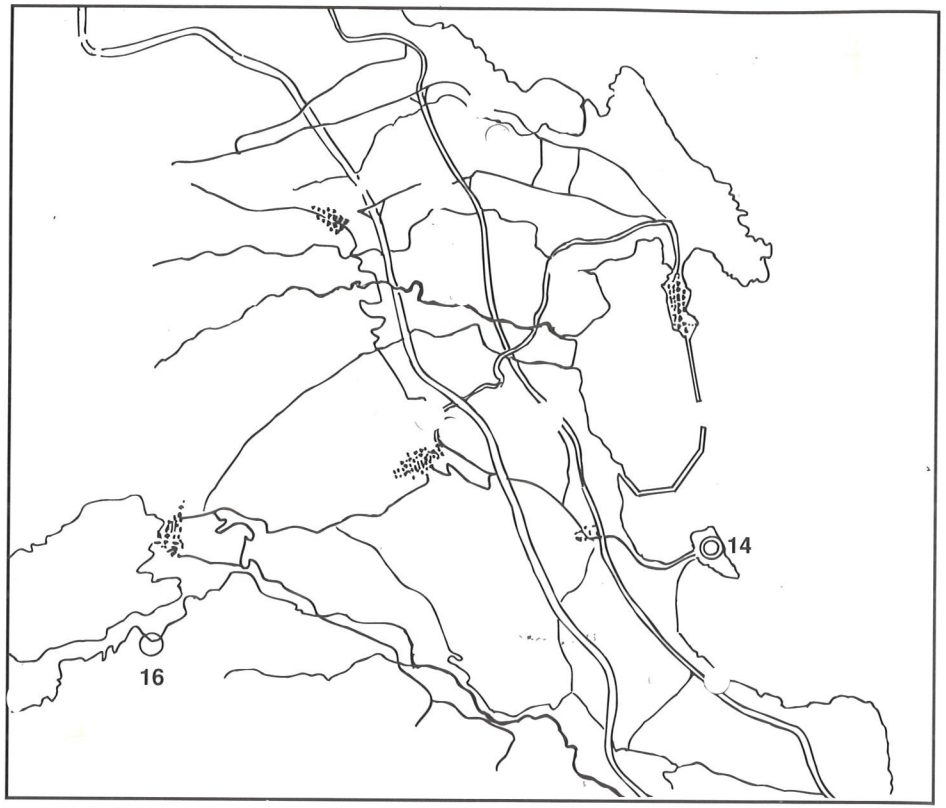
L'insediamento del Molinello, sulla cima del colle che domina l'omonima valle, occupava una posizione strategica e difensiva dovuta anche alla vicinanza alla costa e alla presenza del porto-canale in cui trovavano riparo le imbarcazioni. Durante la facies thapsiana l'agevole approdo sulla costa vicina, il fiume navigabile dal centro abitato sino al mare, la possibilità di sfruttamento agricolo del territorio circostante, favorirono lo sviluppo della vita del villaggio.

Dalla tomba E, il cui corredo è esposto in basso a destra, significativo è il rep. n. 4, vasetto del Miceneo III A, che evidenzia collegamenti con il mondo egeo; sempre dalla stessa tomba il rep. n. 3, orciolo con quattro fori di sospensione decorato ad incisione.



Valle del Molinello - Vasetto del Miceneo III A.

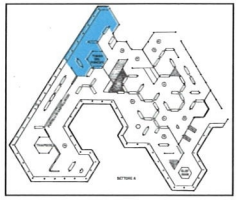
L'abitato, su un "dosso roccioso circondato su tre lati da un'ansa del fiume Molinello" (G. Voza), traeva le sue risorse dalla navigazione e dal commercio marittimo. La necropoli sorgeva sul lato destro del fiume Molinello (Cozzo del Monaco) ad un chilometro dalla foce. Le tombe a grotticella, a pianta circolare, alcune con ***anticella****, hanno prospetto a lesene e un piccolo vestibolo di accesso. In alcune tombe, come nella D e nella E compaiono ceramiche micenee confermando consolidate relazioni commerciali e culturali attraverso il Mediterraneo. La tomba G che conteneva 6 scheletri, in una grotta naturale, ha un corredo molto povero in contrasto con quello trovato in altre; ciò fa pensare ad una differenzazione in classi della popolazione.*



Siti della cultura di Pantalica: 14 Thapsos
16 Pantalica

Sebastiano Aliffi

La cultura di Pantalica



La cultura di Pantalica

Proseguendo oltre, si arriva nello spazio espositivo dedicato alla civiltà di Pantalica, una delle culture più importanti del patrimonio preistorico e archeologico italiano.

Nel pannello fotografico n. 1 si può ammirare una splendida foto aerea che fornisce una visione globale del sito e della valle dell'Anapo. Lo stesso pannello, nella parte posteriore, presenta delle bellissime immagini relative al paramento murario del lato orientale dell'**Anaktoron** di Pantalica, la pianta dell'edificio, ed alcuni scorci fotografici sia dei resti del palazzo sia di una delle necropoli (Cavetta).

Subito dopo, una delle esposizioni più interessanti del museo archeologico è costituita da una serie di vasi ad impasto posti nella pedana principale dello spazio espositivo riservato a Pantalica.

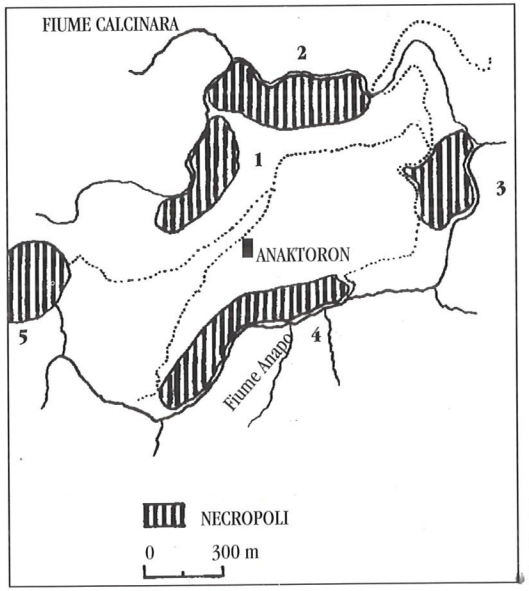
Museo "P. Orsi" - Grande bacino globare su piede. Da necropoli ovest di Pantalica (XIII - XI sec. a.C.).

Pantalica

Nella Tarda Età del Bronzo (XIII - VIII sec. a.C.) nella Sicilia orientale troviamo pochi centri urbani, ma con numerosi abitanti. La popolazione, infatti, per sfuggire agli invasori che provengono dal mare, si rifugia verso l'interno in grandi nuclei inaccessibili e facilmente difendibili. Nascono così gli insediamenti di Pantalica, Cassibile e Dessueri. La cultura di Pantalica dura circa cinque secoli dal 1270 al 734 a.C., inizio della colonizzazione greca.

Pantalica è un sito posto a 430 m sul livello del mare all'interno dei Monti Iblei, fra Sortino e Ferla, su uno sperone di montagna completamente isolato dalle profonde valli dell'Anapo e dal suo affluente minore, il Calcinara, congiunto al retrostante altopiano dalla stretta sella di Filiporto.

L'insediamento di Pantalica, la cui superficie è stata calcolata in cinque chilometri quadrati, era di notevoli dimensioni e difeso da tutti i lati da ripide pareti rocciose, in molti tratti inaccessibili, in altre scalabili con difficoltà.



Le cinque necropoli di Pantalica.

pag 92-93

1 = Necropoli nord ovest
2 = N. Nord
3 = N. Cavetta
4 = N. Sud
5 = N. Filiporto

La ceramica è lavorata al tornio con superficie lucida rossa che spesso presenta una sobria decorazione incisa a gruppi di linee verticali (**bacino** centrale). Il vaso centrale, oltre a questa decorazione, ha collo a forma stretta; sulla destra sono i vasi cuoriformi e le **ollette triansate** tipiche della prima fase di Pantalica. (XIII - XI sec. a.C.).

Nell'itinerario proposto seguiremo alcune vetrine con reperti che sono rappresentativi delle diverse fasi della cultura di Pantalica. Diminuiscono gli inumati nelle tombe del Bronzo tardo e finale, fino ad arrivare alla tomba **monosoma.** Scopriremo attraverso il corredo tombale le forme del vasellame, la decorazione, alcuni oggetti e strumenti in bronzo, in particolare le **fibule** che sono il simbolo di questo orizzonte culturale. In generale possiamo dire che se nell'età di Thapsos il bronzo era ancora riservato all'armamento e a pochi oggetti di ornamento, a Pantalica si diffonde in tutti gli strumenti di uso quotidiano.

Museo "P. Orsi" - Bacini globari su piede coppette a calotta, bacinetto su alto piede. Da necropoli ovest di Pantalica. (XIII - XI sec. a.C.).

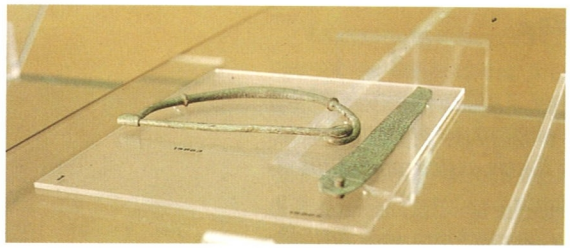
La vita e l'economia a Pantalica

Il pianoro, sul quale si suppone si estendessero le abitazioni, era abbastanza ampio e maestoso. La presenza di acqua potabile, la vegetazione e la fauna assicuravano un sistema equilibrato ed autosufficiente.

*Delle abitazioni di Pantalica conosciamo solo l'**Anaktoron**, il palazzo del principe, costruito con grandi blocchi poligonali, in **tecnica megalitica**, con otto vani disimpegnati da un corridoio. Il calcare utilizzato proveniva da una zona lontana diversi chilometri ed era più compatto rispetto a quello piuttosto tenero di Pantalica. I resti di cinque forme di fusione in arenaria, posti in una zona dell'Anaktoron in cui furono trovati anche ceneri e carbone, hanno fatto supporre agli archeologi la presenza al suo interno di una piccola officina per la lavorazione del bronzo i cui rottami furono gettati fuori dall'edificio in occasione del suo riutilizzo in età bizantina. Oggi ci rendiamo conto della grandezza e dell'importanza di Pantalica, solamente osservando il numero impressionante di tombe sulle ampie pareti della valle dell'Anapo.*

Dell'organizzazione sociale e dell'economia di questi centri si sa quel poco che possiamo ricavare dai materiali di scavo trovati da Paolo Orsi. Il tenore e la ricchezza di certi corredi, come le diversità architettoniche di alcuni complessi di tombe, sembrano indicare distinzioni sociali nette, caratterizzate con molta probabilità da un piccolo gruppo che comandava sugli altri.

Pantalica - Anaktoron.



Museo "P. Orsi" - Fibula ad arco semplice con noduli e coltellino in bronzo. Da necropoli nord di Pantalica. (XIII-XI sec. a.C.)

Museo "P. Orsi" - Fibula bronzea ad arco semplice con due noduli. Da necropoli nord di Pantalica. (XIII - XI sec. a.C.)

Partendo dalla necropoli Nord-Ovest, la prima in ordine cronologico della cultura di Pantalica, alla vetrina 85, il corredo della tomba n. 23 è costituito da: rep. n. 1, un coltellino in bronzo, un pugnaletto con chiodini d'oro, rep. n. 2, uno specchio di bronzo e rep. n. 3, una brocchetta. La tomba n. 1, appartenente al Bronzo recente, fase di Pantalica I (XIII - XI secolo a.C.), ha una forma semiellittica, con quattro scheletri inumati. Il corredo è costituito da, rep. n. 5, un rasoio, un dente di cinghiale, un pugnaletto bronzeo e una **fibula** ad arco semplice ripiegato a noduli. Si tratta delle prime forme di fibule che caratterizzano la prima fase di Pantalica.

La tomba n. 64, alla vetrina 85, (Necropoli Sud) presenta, rep. n. 1, una fibula ad arco ripiegato con noduli, un ago di bronzo, mentre sempre nella stessa vetrina, il corredo della tomba n. 51 ci propone, oltre ad oggetti in osso e al vasellame, rep. n. 3, una fibula bronzea ad arco semplice ellittica con noduli. Dalla tomba n. 254 (uno scheletro), provengono un pu-

*Di ciò è prova l'impianto e l'organizzazione dell'**Anaktoron** stesso al quale faceva capo la lavorazione del metallo che doveva avere un ruolo importante nell'economia di allora. Un rilievo primario aveva l'agricoltura che traeva materia dai ricchi terreni che circondavano lo sperone di Pantalica e dalle zone boschive circostanti. I resti di ossa di animali combusti rinvenuti nell'Anaktoron dagli archeologi dimostrano che la dieta comprendeva anche proteine animali.*

Le necropoli

Le necropoli di Pantalica sono composte da circa cinquemila tombe, scavate nella roccia e molte di esse sono a strapiombo sulla valle, quasi inaccessibili. È uno di quei casi in cui l'opera umana entra a far parte in modo indissolubile del paesaggio naturale, caratterizzandolo nell'inconscio collettivo fino a renderlo unico.

Sembra possibile affermare che l'intaglio delle tombe sia cominciato sul versante di Nord-Ovest (600 tombe) e sia proseguito nel tempo con la necropoli Nord (1500 tombe, disposte a grappolo sullo strapiombo della cava del Calcinara, quasi tutte già manomesse all'epoca delle esplorazioni di Orsi. Seguono le necropoli della Cavetta (350 tombe, devastate forse a causa della vicinanza del villaggio bizantino), quella di Sud-Est, quella Sud, quella di Sud-Ovest (in tutto 700 tombe circa del periodo finale della vita di Pantalica) e quella più recente di Filiporto (500 sepolcri

pag 96-97

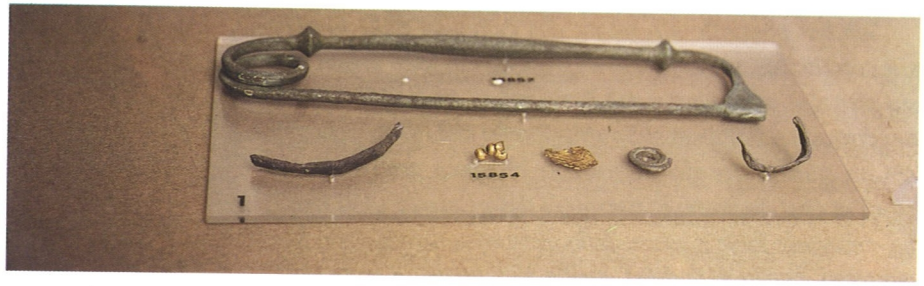
Pantalica: tombe a grotticella artificiale. Necropoli sud.

gnaletto bronzeo, rep. n. 8 e dalla tomba n. 147 (due scheletri), un rasoio bronzeo, rep. n. 10, a conferma che il bronzo è ormai presente nella vita quotidiana.

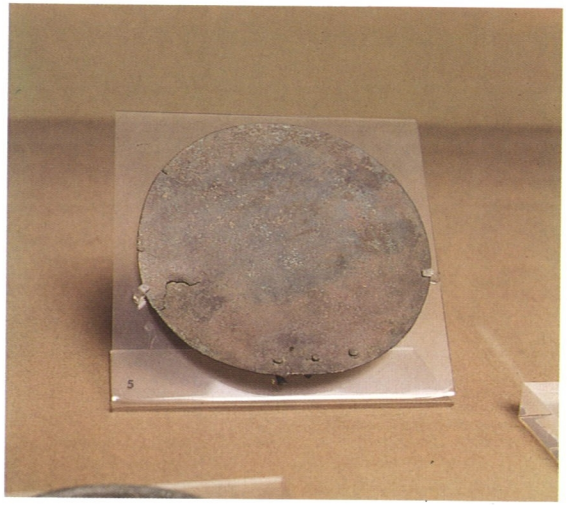
Nella vetrina 87 sono presenti corredi tombali della fase di Pantalica II (XI - IX sec. a.C.) e Pantalica III (850 - 730 a.C.). I reperti delle tombe n. 66 e n. 30 appartengono alla fase di Pantalica II. Dalla tomba n. 66 della necropoli Sud, contenente due scheletri, proviene il rep. n. 2, coltellino bronzeo a fiamma; a lato la tomba n. 30, contenente tre scheletri, ha rep. n. 2, coltellino bronzeo a fiamma; repp. n. 3 e n. 4, **askos,** rep. n. 5, **olletta.**

Della fase di Pantalica III sono esposti reperti provenienti dalle tombe n. 99, n. 68 e n. 81.

Nella parte bassa della vetrina dalla tomba n. 99, contenente due scheletri, provengono il rep. n. 11, **fibula** bronzea serpeggiante ad occhio e n. 12, anforetta miniaturistica incisa. In alto, a destra sempre nella vetrina 87, è il corredo della



Museo "P. Orsi" - Corredo tombale. Da necropoli nord di Pantalica. (XIII - XI sec. a.C.).



Museo "P. Orsi" - Specchio in bronzo. Da necropoli nord di Pantalica. (XIII - XI sec. a.C.).

fra i più antichi). Sul versante opposto alle necropoli Nord e Sud, furono scavati piccoli gruppi di tombe forse per mancanza di spazio.

I sepolcri sono a grotticella artificiale, costituiti da una camera sotterranea di varia forma, a volte collegata a più ambienti laterali dove i morti venivano deposti con il loro corredo funerario. La particolarità delle tombe della zona iblea è che, sfruttando la peculiarità delle pareti rocciose delle cave, venivano scavate con accesso frontale sullo strapiombo, vere e proprie porte. Sull'apertura era incisa una cornice su cui si poteva poggiare la lastra di chiusura.

La tipologia più antica (necropoli Nord e Nord-Ovest) è di tradizione castellucciana, cioè caratterizzata da una pianta ellittica coperta da una volta curveggiante; quella più recente è a pianta rettangolare (Necropoli di Cavetta, Sud e di Filiporto) con soffitto piatto, spesso con presenza di banchine per la deposizione di corredi.

Le celle sono in genere precedute da un piccolo ***dromos.*** *Quelle composte da più celle aperte su un vestibolo o un corridoio sono di solito le più antiche, ed è in queste che si seppellivano più morti mentre, via via nel tempo, la tomba monocellulare e* ***monosoma*** *diviene la norma. Dalle tombe, come è stato accennato, è possibile risalire alle differenze sociali esistenti in quel periodo. In particolare si notano alcune celle più grandi a pianta rettangolare ed altre con più celle e contenenti corredi più ricchi. I corredi rinvenuti sono piuttosto scarsi data la secolare pratica della "caccia al tesoro" nelle zone di interesse archeologico. Possiamo distinguere una differenziazione di qualità e tipologie sia per la ceramica che per i manufatti in metallo. Ed è proprio attraverso la cultura materiale della ceramica e dei metalli che gli studiosi hanno distinto in tre fasi l'orizzonte culturale di Pantalica.*

Pantalica: primo piano di tomba a grotticella artificiale, con scanalatura per portello.

tomba n. 68, contenente quattro scheletri, costituito da: rep. n. 1, **olletta** incisa dipinta, rep. n. 2, **askos**, rep. n. 3 olletta, rep. n. 4 askos, rep. n. 5 scodella, rep. n. 6 rasoio, **fibula** serpeggiante ad occhio, due **armille**, anello, fibula a quattro spirali di bronzo, rep. n. 7 scodella con ansa verticale, rep. n. 8 askos. Infine dalla tomba n. 81, contenente tre scheletri, sono da osservare i reperti: n. 9, due fibule bronzee serpeggianti ad occhio, **fuseruola fittile,** perla di piombo, lama di ferro, due perle di corniola e quarzite bionda, n. 10, **schnabelkanne** con decorazione incisa, n. 11, askos inciso, n. 12, boccaletto frammentario. La vetrina 89 ci propone, invece, reperti provenienti dalla necropoli Sud; dalla tomba n. 186 (rettangolare con due scheletri) il rep. n. 16, uno scodellone ben decorato (Pantalica IV: 730 - 650 a.C.).

Museo "P. Orsi" - Fibula bronzea ad arco semplice con due noduli, brocchetta. Da necropoli nord di Pantalica. (XIII - XI sec. a.C.).

Le fasi culturali di Pantalica

- Prima fase: Pantalica Nord e Nord Ovest (1270-1000 a.C.)

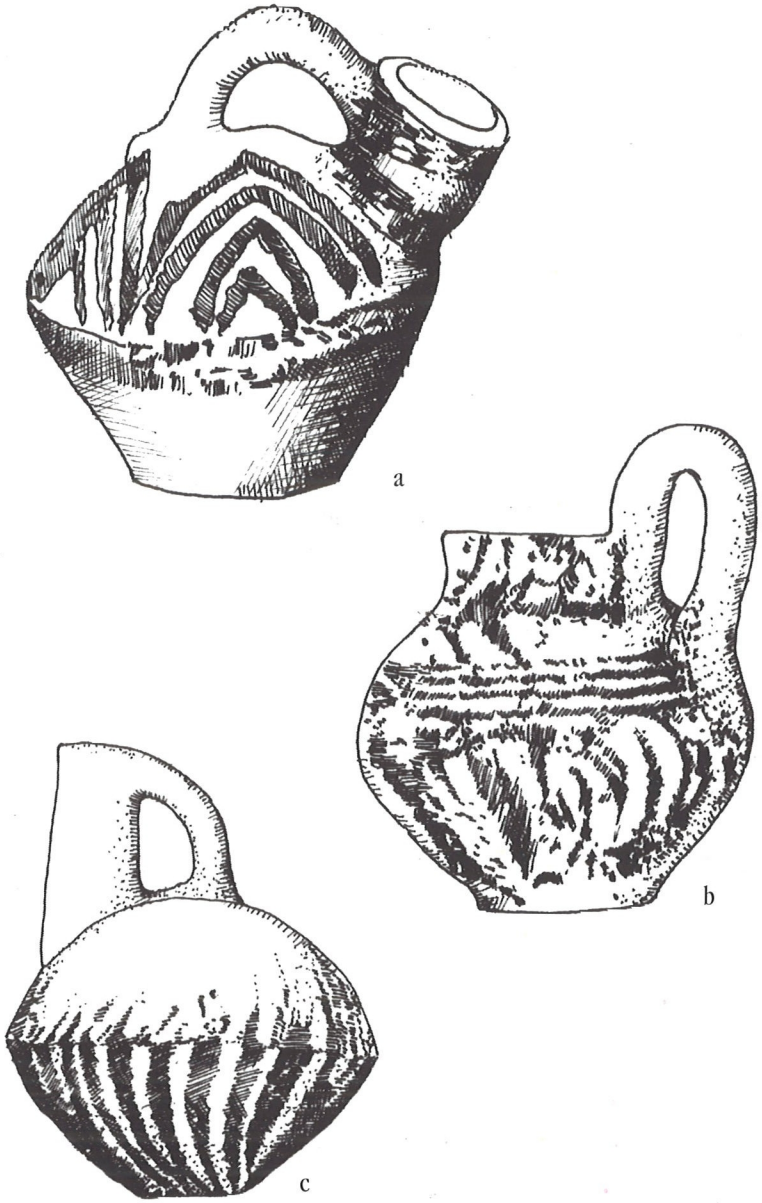
Caratteristica di questo periodo è una ceramica quasi sempre lavorata al tornio, con superficie di un rosso brillante che conferisce particolare eleganza all'oggetto.

Le forme più tipiche sono le anfore cuoriformi con collo lungo e stretto, i grandi ***bacini*** *globulari su alto piede di provenienza thapsiana, le brocchette con un solo manico, dette monoansate e* ***l'askos*** *con bottone alla sommità. Suscitano curiosità nelle vetrine del museo le "teiere" con becco a crivello, che gli archeologi inglesi hanno chiamato bierjug, cioè vasetti per la birra d'orzo, confrontabili con oggetti analoghi rinvenuti in Siria fra materiali di età submicenea. Vi sono poi anelli d'oro decorati sul castone con la treccia e con* ***l'occhio apotropaico*** *o col pesce d'ispirazione micenea, specchi rotondi, coltellini col manico chiuso insieme alle lame. Esiste a Pantalica una metallurgia locale, monopolio del re, attestata dalla fonderia ritrovata all'interno dell'****Anaktoron****, di cui si è detto.*

L'oggetto più significativo è la ***fibula*** *ad arco di violino o ad arco semplice, spesso con piccoli nodi alle estremità. Mancano nelle necropoli oggetti micenei e ciò dimostra che gli scambi commerciali erano meno intensi, anche se non scomparsi del tutto.*

- Seconda fase: Cassibile (1000 - 850 a.C.)

Questa fase si chiama di Cassibile per la ricchezza di corredi trovati nella scoscesa necropoli di Cassibile, che domina la costa a sud di Siracusa. La ceramica rossa scompare ed è sostituita da una ceramica dipinta a motivi "piumati". La forma più comune è il piattino su altissimo pie-



Pantalica sud: *a* ceramica con decorazione geometrica dipinta
b e c ceramica con decorazione piumata dipinta.

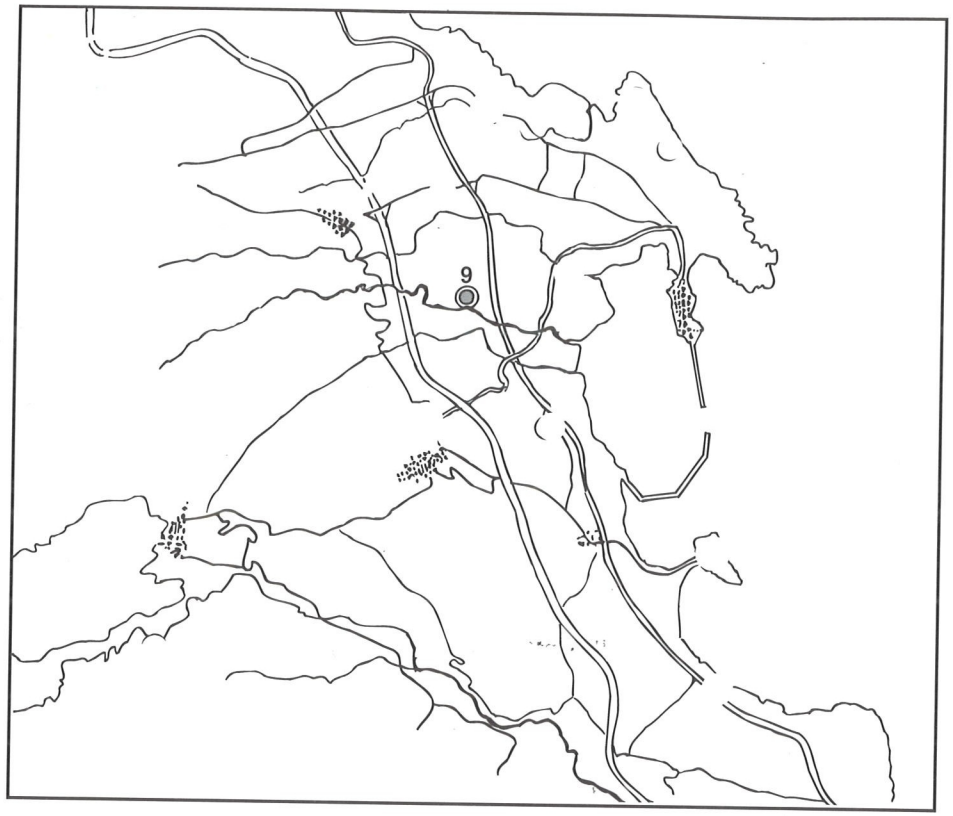
- Terza fase: Pantalica Sud (850 - 730 a.C.)

Alcuni studiosi distinguono una fase di Pantalica sud ed una di Finocchito, contemporanea, quest'ultima all'arrivo dei Greci. Le forme della ceramica si modificano. Ne compaiono alcune evidentemente influenzate dai tipi del geometrico greco come le ***oinochoai*** *a bocca trilobata con alto collo e gli scodelloni a profilo carenato.* ***L'askos*** *è sempre più documentato. Accanto alla decorazione piumata è presente quella a solchi paralleli. La* ***fibula****, del tipo di Cassibile, si evolve divenendo più sottile, l'arco si riduce, mentre lo spillo si allunga e si incurva. Sono presenti anelli, bottoni, spirali a disco e a cilindro. È da segnalare l'uso del ferro testimoniato da rari reperti ed utilizzato per anelli preziosi e fibule e non per armi.*

In questa fase, accanto a Pantalica e ad altre necropoli, la zona di Monte Finocchito, tra Noto e Palazzolo, assume grande importanza: una vasta necropoli e un cospicuo numero di tombe dominano il sito. Inoltre è il periodo in cui i prodotti dell'artigianato e dell'industria greca si diffondono e vengono largamente imitati. Si sviluppa una ceramica dipinta che si ispira a prototipi del tardo geometrico greco, sia nelle forme che nei motivi decorativi.

La forma più tipica è costituita da grandi scodelloni a pareti verticali con tre o quattro anse ad anelli. la fibula è di tipo greco con piccolo arco a losanga e lunga staffa. Vi sono poi anelli di diverse dimensioni, collane o monili formati da catenelle a maglia semplice o doppia con pendagli di varie forme.

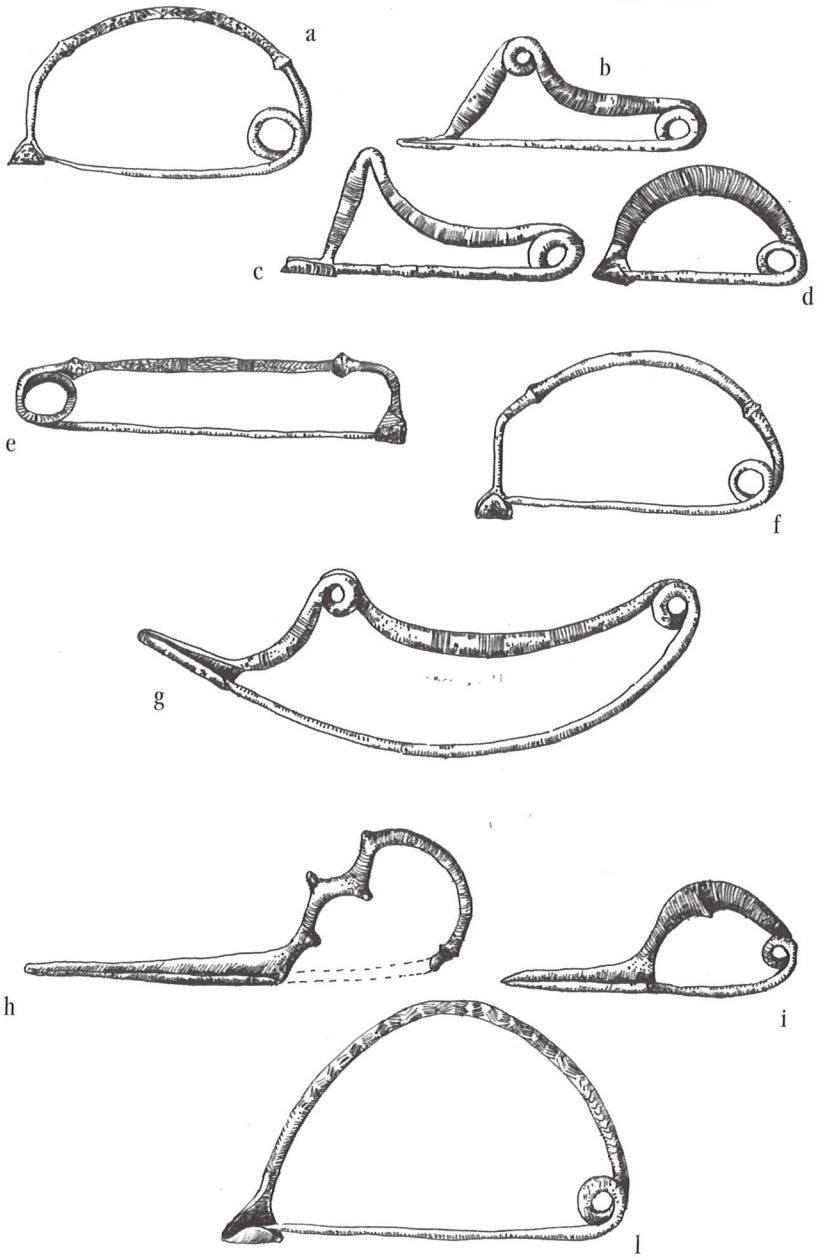
Via via si fa più significativa la presenza del ferro per fare coltelli, cuspidi di lancia e soprattutto fibule. La presenza di oggetti greci nelle tombe del Finocchito o di Modica, come vasetti protocorinzi o fibule di avorio, dimostra la contemporaneità tra la fase finale del Finocchito e lo sviluppo delle più antiche colonie greche.



Siti della Valle del Marcellino: 9 Contrada Fossa-Torracchio - Pantalone di Sotto
Pantalone di Sopra - Contrada Fontana

Sebastiano Aliffi e Ornella De Sanctis

La Valle del Marcellino



Tipologia delle fibule

Età del Bronzo tardo:	*a - f*	ad arco semplice a gomito, con due gomiti.
	e	ad arco di violino.
	l	ad arco semplice.
Età del Bronzo finale:	*b*	ad arco serpeggiante, occhiello e ago diritto.
	c	ad arco serpeggiante a gomito.
	d	ad arco semplice ingrossato.
Età del Ferro:	*g*	ad arco serpeggiante, occhiello e ago ricurvo.
Età del Ferro II:	*h*	ad arco serpeggiante, bastoncelli e staffa lunga.
	i	ad arco a losanga e staffa lunga.

de. Secondo l'interpretazione di Bernabò Brea in essa si potrebbe riconoscere una lampada posta ad illuminare la sotterranea morte dei defunti.

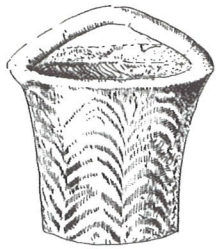
*La **fibula** è quella ad arco piegato a gomito, talvolta formante addirittura un occhio. Compare inoltre un coltellino con lama incurvata e con un manichetto ad occhio. I bronzi della cultura di Cassibile sono per gli archeologi di estremo interesse per le correlazioni storiche tra la Sicilia e le altre regioni del bacino del Mediterraneo. La produzione locale mostra infatti di derivare, per certi versi, da quella di Thapsos, mentre per altri mostra legami con i prodotti della penisola italiana.*

Alla fase di Cassibile è da attribuire la vasta necropoli (300 tombe) di Madonna del Piano, una contrada sita tra Mineo e Grammichele in provincia di Catania. La necropoli ha un valore particolare nel quadro dell'Età del Bronzo finale, perché in essa sono rappresentate culture diverse da quella indigena, probabilmente derivate dalla presenza di popoli quali Siculi, Morgeti e Ausoni, provenienti dalla penisola italiana.

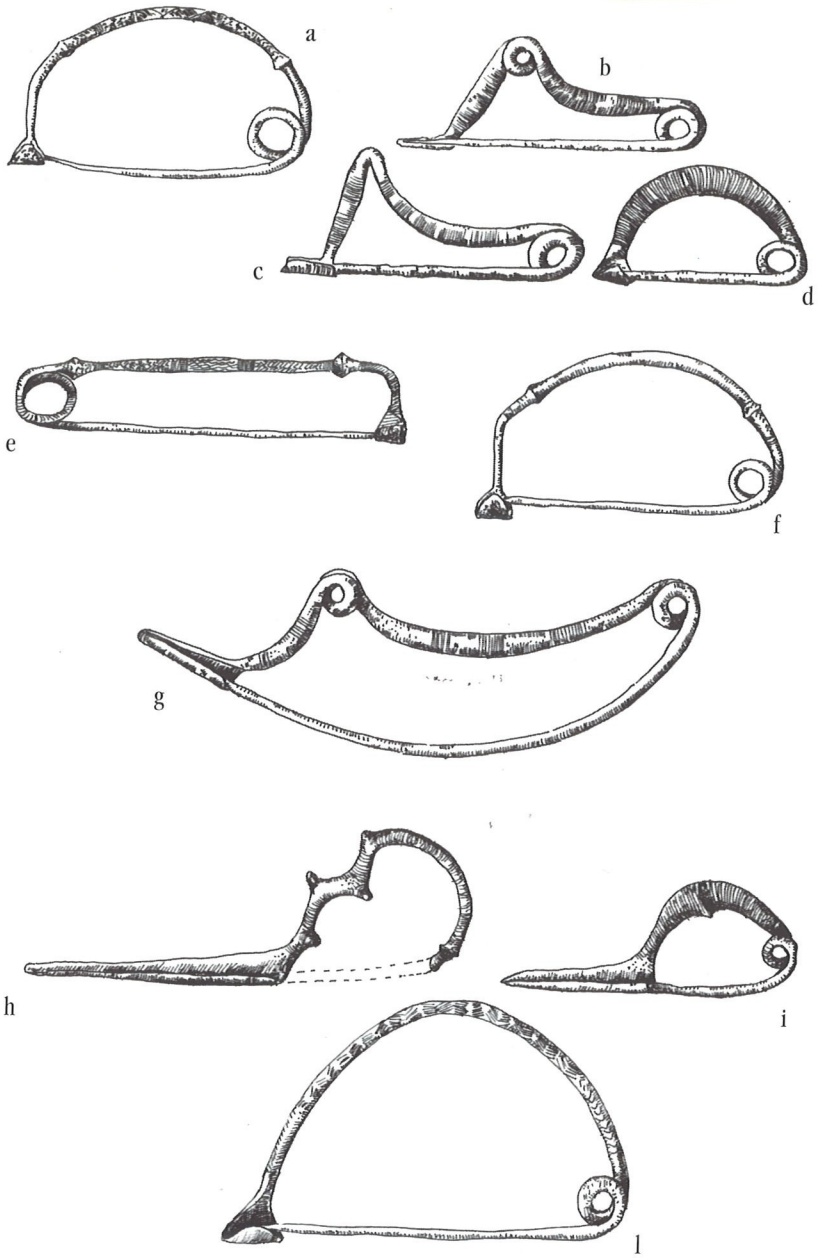
*Gli scheletri, nelle sepolture individuali, erano deposti o in grandi **pithoi** (rito ad **enchytrismòs**) o in semplice fossa recintata da pietre.*

*La presenza del rito dell'incinerazione, con ceneri chiuse in **situle**, ed una sepoltura in un sarcofago di pietra rappresentano un fatto del tutto nuovo.*

I corredi, a parte qualche reperto in ceramica, sono molto ricchi per quanto riguarda gli oggetti in bronzo di uso individuale. Compaiono, per la prima volta, oggetti che non hanno riscontro in Sicilia e che sono stati interpretati come strumenti musicali (Settore A vetrina 99).



Cassibile: ceramica a decorazione piumata.



Tipologia delle fibule

Età del Bronzo tardo:	*a - f*	ad arco semplice a gomito, con due gomiti.
	e	ad arco di violino.
	l	ad arco semplice.
Età del Bronzo finale:	*b*	ad arco serpeggiante, occhiello e ago diritto.
	c	ad arco serpeggiante a gomito.
	d	ad arco semplice ingrossato.
Età del Ferro:	*g*	ad arco serpeggiante, occhiello e ago ricurvo.
Età del Ferro II:	*h*	ad arco serpeggiante, bastoncelli e staffa lunga.
	i	ad arco a losanga e staffa lunga.

de. Secondo l'interpretazione di Bernabò Brea in essa si potrebbe riconoscere una lampada posta ad illuminare la sotterranea morte dei defunti.

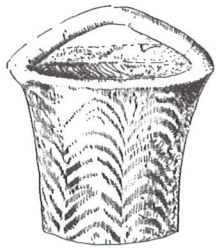
*La **fibula** è quella ad arco piegato a gomito, talvolta formante addirittura un occhio. Compare inoltre un coltellino con lama incurvata e con un manichetto ad occhio. I bronzi della cultura di Cassibile sono per gli archeologi di estremo interesse per le correlazioni storiche tra la Sicilia e le altre regioni del bacino del Mediterraneo. La produzione locale mostra infatti di derivare, per certi versi, da quella di Thapsos, mentre per altri mostra legami con i prodotti della penisola italiana.*

Alla fase di Cassibile è da attribuire la vasta necropoli (300 tombe) di Madonna del Piano, una contrada sita tra Mineo e Grammichele in provincia di Catania. La necropoli ha un valore particolare nel quadro dell'Età del Bronzo finale, perché in essa sono rappresentate culture diverse da quella indigena, probabilmente derivate dalla presenza di popoli quali Siculi, Morgeti e Ausoni, provenienti dalla penisola italiana.

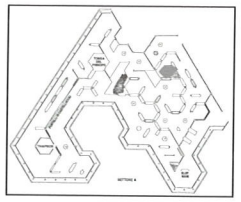
*Gli scheletri, nelle sepolture individuali, erano deposti o in grandi **pithoi** (rito ad **enchytrismòs**) o in semplice fossa recintata da pietre.*

*La presenza del rito dell'incinerazione, con ceneri chiuse in **situle**, ed una sepoltura in un sarcofago di pietra rappresentano un fatto del tutto nuovo.*

I corredi, a parte qualche reperto in ceramica, sono molto ricchi per quanto riguarda gli oggetti in bronzo di uso individuale. Compaiono, per la prima volta, oggetti che non hanno riscontro in Sicilia e che sono stati interpretati come strumenti musicali (Settore A vetrina 99).



Cassibile: ceramica a decorazione piumata.



La valle del Marcellino

Corredi tombali

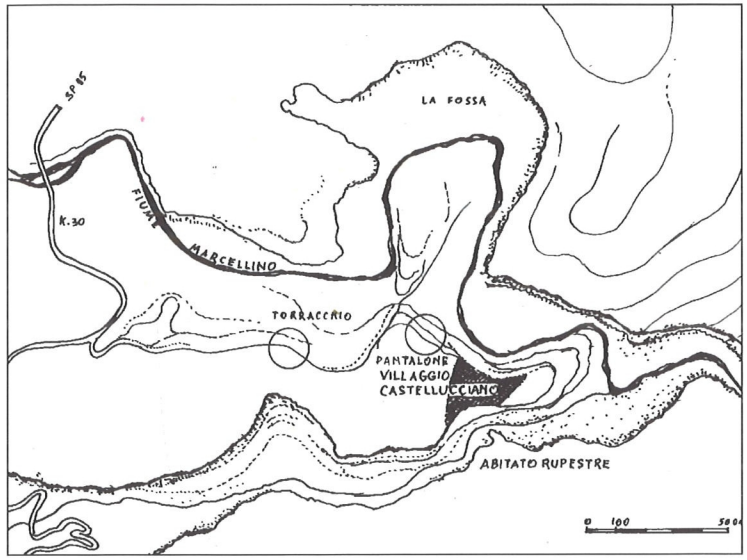
La zona del museo destinata alla valle del Marcellino è situata nella parte finale del settore A e comprende cinque vetrine (131 - 135).

Immediatamente a destra, quasi di fronte alla vetrina 131, il pannello esplicativo n. 1 "Necropoli della Valle del Marcellino" aiuta ad orientarsi e a capire i dati topografici. È possibile individuare: la pianta topografica, una fotografia aerea della necropoli, il suggestivo prospetto, la planimetria delle tombe scavate in contrada Pantalone di Sopra, e il vestibolo di alcune tombe.

Nella prima vetrina, la 131, dalla tomba n. 110 è degno di nota il rep. n. 9: si tratta di un **kyathos** di tipo **euboico**-cicladico che evidenzia dei motivi geometrici, mentre un altro reperto interessante, proveniente dal corredo della tomba n. 18, è il n. 8 nel quale la decorazione mette in risalto degli uccelli affrontati entro riquadri con elementi geometrizzanti.

Museo "P. Orsi" - Scodelloni. Da necropoli della Valle del Marcellino (Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.).

Valle del Marcellino: la necropoli



Valle del Marcellino: necropoli.

A circa 6 chilometri dalla foce, il fiume Marcellino, tra Megara Hyblaea e Lentini, ha offerto agli archeologi l'emozione della scoperta di una necropoli scavata lungo le balze di uno sperone roccioso che domina il fiume. Le tombe a grotticella artificiale sono state individuate lungo le contrade Pantalone di Sopra, Pantalone di Sotto, Florio, Torracchio e Fossa.

A parte alcune tombe di età castellucciana, la maggioranza delle tombe è riferibile all'VIII secolo a.C., mentre sono poche quelle databili ai primi decenni del VII sec. a.C.

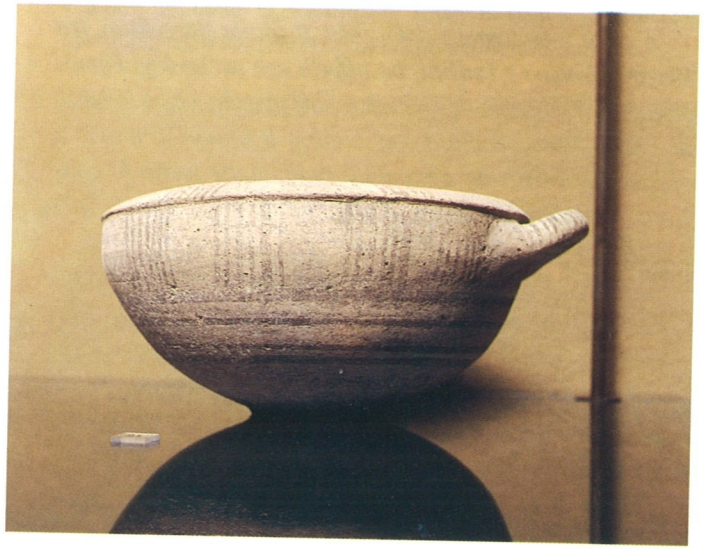
Le tombe dell'VIII sec.a.C. sono costituite da ampie camere sepolcrali quasi sempre quadrangolari con soffitto piano, qualche volta con banchine alla base delle pareti.

Le vetrine 132 e 133 comprendono i corredi della tomba n. 105, il cui schizzo ricostruttivo dello scavo e della posizione dei reperti al momento del ritrovamento è ben documentato e presentato nel pannello n. 2 a colori successivo alla vetrina 132. Il pannello propone una serie di bellissime fotografie:

1. La valle del Marcellino e la zona delle necropoli in Contrada Fossa e Pantalone di Sotto.
2. Interno della tomba n. 56 in contrada Pantalone di Sopra.
3. Piante e sezioni della tomba n. 18 in contrada Torracchio.
4. Interno della tomba n. 105 in contrada Florio in corso di scavo con l'indicazione del numero dei reperti trovati all'interno della tomba, presenti nelle vetrine 132 e 133.
5. La pianta della tomba n. 105 in contrada Florio.

Consigliamo di vedere prima lo schizzo e poi il corredo tombale. La tomba n. 105 era costituita da una camera a pianta rettangolare scavata nella roccia, preceduta da vestibolo con deposizione singola.

La vetrina 132 presenta dalla tomba n. 105 una serie di vasi la cui forma è tipica della prima ceramica greca. Degni di nota sono il rep. n. 2, un **bacile** quadriansato, il n. 6, un **attingitoio**, il n. 7, una bellissima borraccia, e i repp. n. 12 e n. 18 che evidenziano magnifici scodelloni.



Museo "P. Orsi" - Scodellone con decorazione geometrica. Da necropoli della Valle del Marcellino. (Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.).

Valle del Marcellino: tomba a grotticella artificiale.

Tra i numerosi reperti costituenti il corredo della tomba n. 105, alla vetrina 133, oltre ai vasi di importazione greca (**kotylai, pissidi, crateri, kantharos** e coppe) sono esposti oggetti di ornamento, come il rep. n. 15, **armille** di bronzo, anelli in spessa verga bronzea, anelli di ferro, elementi anelliforme di originaria catenella, anellini, perle e pendagli bronzei. I reperti contrassegnati dal n. 16 sono: **spirali** di bronzo, **fibula** di ferro con arco serpeggiante e **ardiglione** curvo; arco di fibula di bronzo a losanga, fibula di bronzo con arco a navicella e frammenti di fibula con arco serpeggiante con bastoncelli e globetti, fibula di ferro con arco rivestito da elementi in osso.

Al rep. n. 17 riscontriamo armille in argento, armille e frammento in verga argentea **tortile** con perla di ambra, pendagli con castone argenteo e gemma ad ambra.

Al centro della vetrina, al n. 18, possiamo ammirare 12 scarabei in avorio, alcuni dei quali incastonati in argento e un esemplare in oro.

La vetrina 134 espone reperti provenienti dalla tomba n. 44. In alto, contrassegnati con il n. 8, notiamo degli **oinochoi** triansati, con il n. 11, un **bacile** quadriansato, e degli scodelloni simili a quelli visti nella vetrina 135; dalla tomba n. 1, rep. n. 20 segnaliamo un **askos** e dalla tomba n. 118 il rep. n. 1, un bacile quadriansato.

Museo "P. Orsi" - Bacile con decorazione geometrica. Da necropoli della Valle del Marcellino (Ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.).

Una lastra di pietra con funzione di portello ricopriva l'apertura delle tombe (osservare la foto sul pannello n. 1 "Necropoli della Valle del Marcellino"). Il rito funebre praticato era l'inumazione.

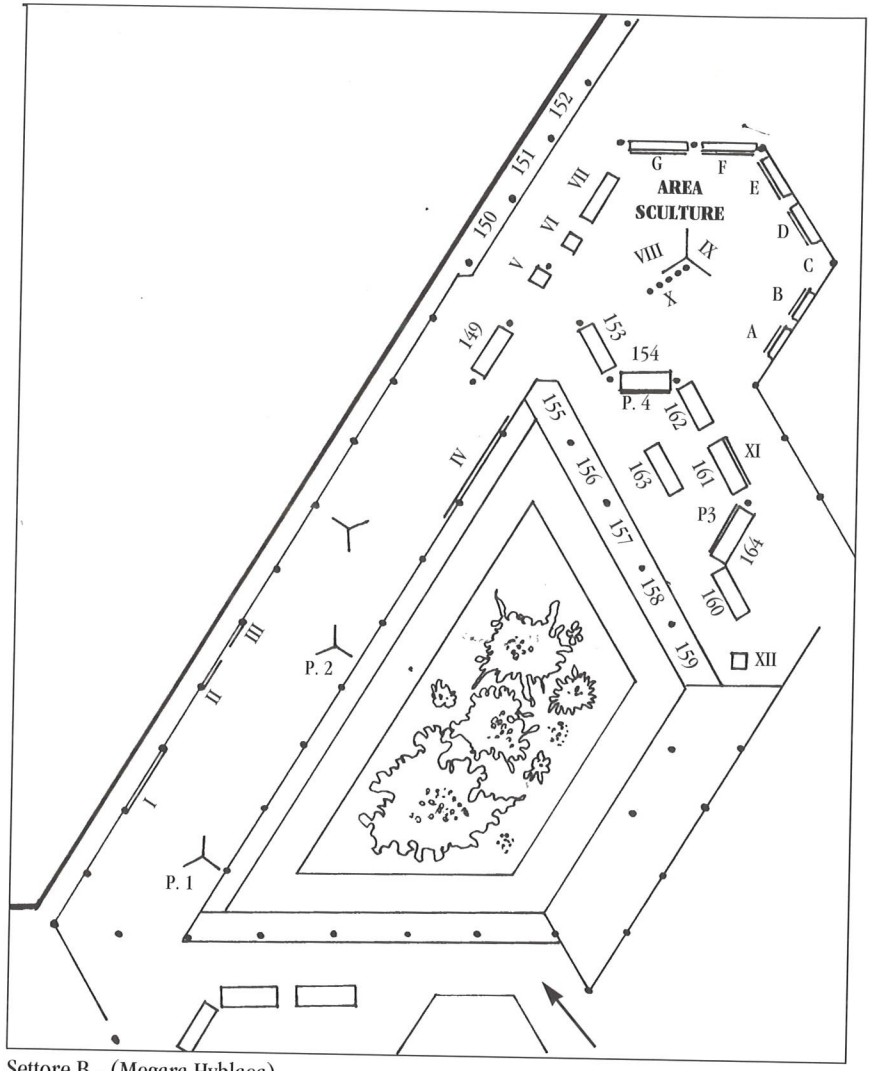
*I corredi tombali comprendono vasi, con vari tipi di decorazione, oggetti come cuspidi di lancia, spade, anelli, **armille**, perle di ambra, oggetti di ornamento come pendagli e piccoli manufatti in osso, ambra, argento che appartengono alla fase di Pantalica Sud-Finocchito. Le ceramiche della valle del Marcellino si distinguono per la correttezza delle forme, l'organizzazione e l'esecuzione delle decorazioni riportabili in generale al medio-tardo geometrico greco.*

*Le ceramiche di produzione locale, imitano forme e decorazioni di tipo greco di importazione, mentre altre hanno forme di tradizione indigena di impasto color grigio-scuro. Le forme più comuni di produzione locale sono rappresentate da brocche, **oinochoai, crateri**, piatti, coppe, che hanno in genere una decorazione dipinta e non incisa di tipo geometrico.*

*Un contributo speciale per la conoscenza dei rapporti tra la Sicilia e il mondo greco, all'origine del movimento coloniale, è offerto dalle numerose ceramiche greche di importazione. Infatti nella necropoli della Valle del Marcellino, per la prima volta in Sicilia, sono venuti alla luce vasi greci di data anteriore alle più antiche colonie greche d'occidente (coppe a "chevrons", coppe di Thapsos, **kothylai**) il che vuol dire che anche la costa ionica siciliana così come quella tirrenica continentale fu meta di viaggi precoloniali dei mercanti greci. Ciò conferma non trattarsi di una frequentazione occasionale ma di un continuum nel quadro del fenomeno delle relazioni con il mondo greco.*

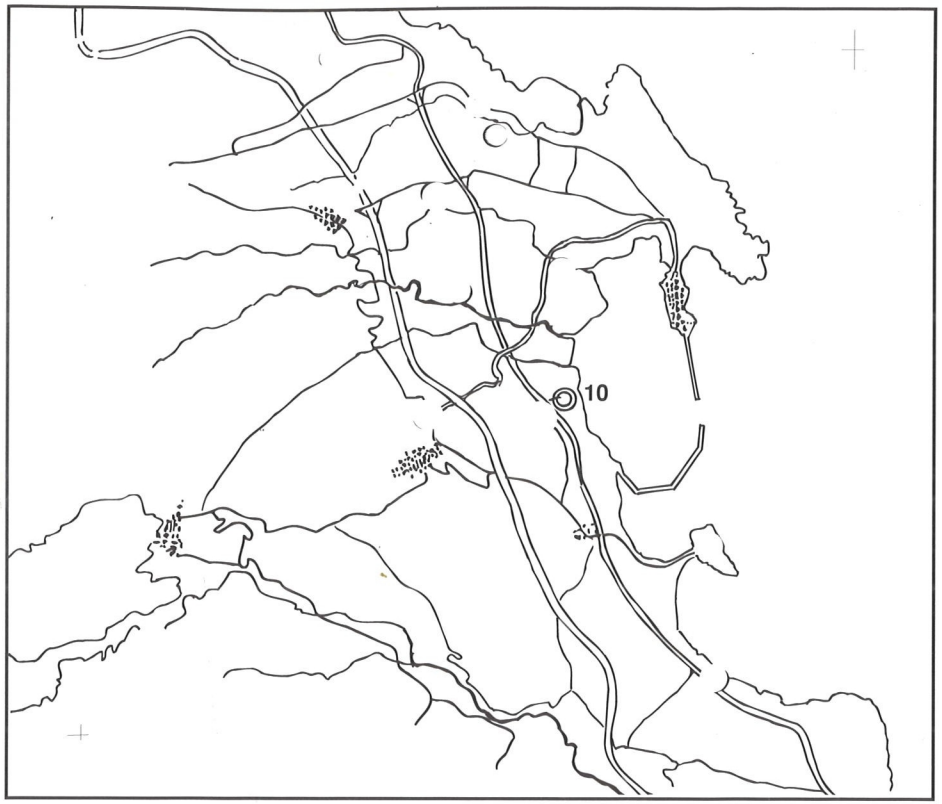
Sebastiano Aliffi

Megara Hyblaea

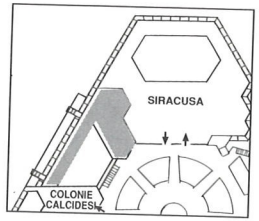


Settore B - (Megara Hyblaea)

I	Foto aerea del Siracusano
II	foto aerea di Siracusa
III	foto aerea di Megara
IV	Pianta di Megara
V	Sfinge
VI	Xoanon
VII	Parapetto laterale di altare
VIII	Kouros
IX	Kourotrophos
X	sculture
XI	foto di Megara ellenistico - romana
XII	ossuario.



Siti greci: 10 Megara Hyblaea



Megara Hiblaea

Il settore B del museo archeologico comprende la zona destinata alle colonie greche tra cui Megara Hyblaea e Siracusa.

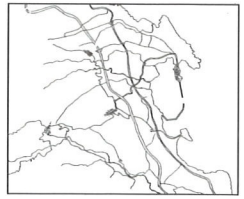
Penetrati all'interno del settore, dopo aver osservato nel diorama le colonie greche in Sicilia e dopo aver superato le vetrine relative alle colonie calcidesi, Naxos, Mylai, Leontinoi e Katane, si passa alla zona destinata a Megara Hyblaea, colonia dorica. Questo itinerario è particolarmente ricco di reperti che testimoniano l'importanza che il sito di Megara ha avuto nel corso del tempo. I pannelli illustrano le problematiche storico-topografiche di Megara Hyblaea e di Siracusa e il tempo delle fondazioni.

Sulla sinistra, di fronte al pannello triangolare n. 1, giganteggia una foto aerea, scattata durante la seconda guerra mondiale, che rappresenta il territorio che da Siracusa arriva fino alla baia di Augusta. Si tratta di un documento eccezionale che mette in risalto la vocazione originaria del territorio (agricoltura, pesca e rapporti commerciali via mare) prima dello sconvolgimento subito negli anni Cinquanta a causa degli insediamenti industriali.

Oltrepassando il pannello triangolare n. 2 di destra, si possono notare, a sinistra, due foto aeree di Siracusa e Megara: la prima è caratterizzata da una intensa stratificazione urbana, la seconda, invece da un sito disabitato per più di 2.000 anni. Ciò ha reso possibile uno scavo programmato nel tempo, che ha fornito notizie importantissime sulla vita, e sulla organizzazione dello spazio urbano in una colonia greca d'occidente.

Più avanti, in una grande pianta a destra, è rappresentato il tessuto urbano di Megara Hyblaea, in particolare la zona dell'agorà. Le linee in rosso indicano le strutture arcaiche, quelle in nero ellenistiche.

Planimetria di Megara Hyblaea



La sovrapposizione stratigrafica a colori mette in risalto il grande lavoro svolto dagli archeologi nell'interpretare "le pietre" del sito che a tutta prima, ad occhi inesperti, non presenta che pietre apparentemente illegibili.

Consigliamo di visitare il sito di Megara e l'**Antiquarium** annesso, servendosi della guida scritta da **Georges Vallet** o in compagnia di un archeologo.

Di fronte alla pianta dell'**agorà,** il museo ci propone un pannello dove è possibile osservare l'ubicazione topografica delle necropoli con relativo commento.

Proseguendo oltre, sono esposti i materiali provenienti dall'interno della città ritrovati nelle aree sacre, nelle case e nei pozzi.

La vetrina 149 contiene resti delle più antiche importazioni di ceramica di Megara che sono, nella loro quasi totalità, di provenienza corinzia. La ceramica più antica va dall'ultima fase del geometrico (VIII secolo a.C. - ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.). Si possono osservare le coppe di Thapsos così dette perché messe in relazione con la sepoltura, a Thapsos, di Lamis, l'eroe fondatore di Megara. Sono coppe senza piede, con pareti spesse, con la parte inferiore coperta di vernice nera; la parte superiore è decorata con filetti orizzontali interrotti al centro da una serie di riquadri delimitati a destra e a sinistra da tratti verticali. All'interno dei riquadri vi sono diversi motivi geometrici. Il motivo più frequente a Megara è il gruppo di linee verticali spezzate a tre tratti. Accanto alle coppe vi sono anche frammenti di **schyphos o kotylai** semisferiche con motivi decorativi analoghi a quelli di Thapsos.

Le vetrine 150, 151 e 152 documentano il modo di vivere quotidiano.

La vetrina 150 propone reperti relativi a ciò che è stato trovato in un silo: i rifiuti di una casa costituiti da ceramica subgeometrica orientalizzante, soprattutto corinzia e ionica. È assente la ceramica attica che apparirà solo verso gli anni 580

Megara Hyblaea

*Gli antichi Greci che fondarono Megara provenivano dalla città di Megara in Grecia. Quando essi giunsero in Sicilia, si stabilirono dapprima a Leontinoi, poi, provvisoriamente presso il sito di Trotylon, l'odierna Brucoli. Infine arrivarono a Thapsos dove l'**ecista** Lamis morì e stipularono un accordo con il re siculo Iblone che concesse loro il territorio dell'attuale Megara, da qui il nome di Megara Hyblaea.*

Il sito dell'antica Megara si trova nella zona calcarea che costituisce il fondo dell'attuale golfo di Augusta a circa 20 km da Siracusa. Visto dal mare presenta due pianori larghi 400 m, il pianoro nord, dove in una prima fase si stabilirono i primi coloni, e 230 m il pianoro sud, dove la città si ampliò solo nel VII sec. a.C. Tra essi una larga depressione di 200 m circa costituiva senza dubbio l'accesso naturale al mare. Due corsi d'acqua delimitano il sito di Megara: il Cantera a nord e il San Cusumano a sud.

George Vallet
Archeologo francese, dal dopoguerra ha diretto, insieme a François Villard, gli scavi di Megara Hyblaea.
È stato direttore dell'École française di Roma e del Centre National de la Recherche Scientifique, accademico dei Lincei e accademico di Francia. Morto nel 1994, ha legato il suo nome agli scavi di Megara Hyblaea, approfondendo il problema fondamentale della nascita di una città coloniale greca nel mondo occidentale.

Giardino antistante l'Antiquarium.

a.C. In particolare sono presenti: ceramica megarese policroma, rocchetti per la filatura (rep. n. 2) e pesi da telaio (rep. n. 10).

La vetrina 151 raccoglie reperti trovati nel pozzo di una casa. Oltre a ceramica di uso domestico, argiva, ionica, protocorinzia e megarese orientalizzante, sono stati trovati numerosi pesi da telaio e ossa di animali. Da notare un mestolo, rep. n. 4, e una mascheretta fittile di fabbrica greco-orientale, rep. n. 6.

Alla vetrina 152 sono esposti reperti trovati all'interno di una grotta naturale in una **favissa,** luogo dove venivano raggruppati dopo un certo tempo oggetti votivi e statuette offerte alle divinità di un santuario. Si tratta di numerosissime figurine **fittili**, di un galletto con due fori, rep. n. 28 e un frammento di **pinax,** ossia tavoletta fittile a rilievo policroma, sospesa dai devoti alle pareti del santuario.

Le vetrine 153 e 154, lungo il percorso principale, raccolgono reperti provenienti dagli scavi effettuati nel perimetro urbano di Megara Hyblaea. In particolare sono da sottolineare alla vetrina 153 i reperti n. 6, n. 25 e n. 48.

Il rep. n. 6 è un frammento di **deinos** in terracotta. Sulla spalla osserviamo un **oplita** con scudo bruno chiaro, seguito da un cavaliere dipinto in nero su fondo biancastro.

Il rep. n. 25 è un altro esempio della preziosa ceramica policroma di Megara Hyblaea. Si tratta di un frammento di deinos. Presenta una decorazione policroma con colore nero, rosso e bruno chiaro. Sull'orlo notiamo una treccia, all'intorno una fascia di motivi a Z, all'altezza delle anse delle linguette, mentre sulla spalla si delinea una zona figurata con eroi, personaggi bardati e imberbi, che tirano una fune. Si ipotizza che la rappresentazione sia connessa al mitico racconto del cavallo di Troia. Il reperto è databile intorno al 630 a.C.

Museo "P. Orsi" - Frammento di deinos a decorazione policroma. Dalla città di Megara Hyblaea (640 a.C.).

Il rep. n. 48 è un grande **stamnos** megarese in terracotta di stile orientalizzante con decorazione policroma in bruno e rossiccio su **ingubbiatura** biancastra. Il vaso è stato ricostruito da numerosi frammenti con pochissime lacune e risale

La città dalla fondazione all'età ellenistico-romana

Il primo periodo della storia di Megara è quello che riguarda la città arcaica fondata dai Greci di Megara nell'VIII secolo a.C. e dura fino alla distruzione del 483 a.C. da parte di Gelone, tiranno di Siracusa che condusse i "grassi" (i ricchi) a Siracusa e vendette il ***demos*** *come schiavi fuori della Sicilia.*

*Dopo la ripartizione dei lotti da parte dell'ecista, la struttura della polis fu caratterizzata da un adattamento urbanistico con reti di strade parallele distanti tra loro 25 m, e larghe 3 m con isolati di circa un centinaio di metri che con il loro orientamento, leggermente diverso, costituivano quartieri distinti ma inglobati nella stessa città. Alla cerniera di questi due quartieri si trovava uno spazio lasciato libero da costruzioni fin dall'inizio, nel quale si sviluppò nel VII secolo a.C. con una serie di edifici pubblici e sacri, l'****agorà****. A nord e a est, infatti, essa fu delimitata da due lunghi portici, al centro da due templi, ad ovest da un altro tempio e infine da un monumento, l'****heron****, destinato all'eroe fondatore. I monumenti furono costruiti in* ***calcare*** *bianco fine e compatto, data la grande ricchezza di cave nei dintorni di Melilli.*

Le strutture abitative erano del tipo a vano unico ed avevano una superficie intorno ai 20 mq. In un primo tempo la base fu in grandi lastre di pietra squadrata (tecnica ad ***ortostati****) e l'alzato in pietra secca. Successivamente la fondazione fu fatta di pietre piccole e di blocchetti squadrati.*

Città agraria, Megara, fu una delle più fiorenti colonie greche e visse sfruttando le numerose risorse agricole offerte dal terreno fertile. La presenza di acque abbondanti fece sì che la produzione fosse rivolta al grano, alle olive, al miele e ai prodotti derivati dall'allevamento del bestiame. Questi prodotti costituirono in una prima fase merce di scambio con i manufatti dell'artigianato greco, in partico-

Museo "P. Orsi" - Stamnos a decorazione orientalizzante. Dalla città di Megara Hyblaea (650 a.C.).

alla metà del II secolo a.C.

Alla vetrina 154 si trovano alcuni dei reperti più interessanti dell'abitato di Megara.

Il rep. n. 2, in alto, rappresenta una straordinaria maschera teatrale di sconcertante espressività (fine del VI secolo a.C. - inizi del V secolo a.C.). In terracotta naturale ben levigata, ma non verniciata né dipinta, è di dimensioni tali da poter essere realmente portata da un attore. Si tratta, quindi, non di un modello ma di una vera e propria maschera che doveva essere completata da una parrucca, fissata ad alcuni fori del margine, uno dei quali ancora conservato dietro l'orecchio sinistro. I tratti del volto sono fortemente schematizzati per cui il personaggio sembra vivere in un mondo assolutamente ideale e astratto. È senza alcun dubbio, secondo gli studiosi, la più antica maschera teatrale che ci sia pervenuta dal mondo antico.

Il rep. n. 11 (VI secolo a.C.), è costituito da due placchette in osso, saldate fra loro sui margini con chiodetti di rame, che costituivano il margine superiore del fodero di una spada piuttosto che la decorazione dell'elsa. È evidente, infatti, nello spessore delle due placchette, l'incavo per il passaggio della lama. La placchetta frontale è decorata ad intaglio con leone sbranante un vitello; sul lato opposto fiori di loto a semplice incisione.

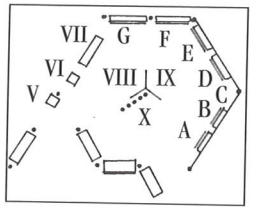
Il rep. n. 12 rappresenta una matrice del viso molto espressivo di un uomo di razza nera (fine VI secolo a.C.). I caratteri razziali sono fortemente accentuati, gli zigomi sporgenti, il naso largo e schiacciato, le grosse labbra molto prominenti, i capellli ricciuti, lanosi, caratterizzati da elementi spiraliformi. Il reperto è stato ricostruito da cinque grandi frammenti con lacune corrispondenti alla guancia sinistra e al margine superiore. Sul lato esterno grezzo della matrice è inciso il nome Kleon (ultimi decenni del VI secolo a.C.).

Museo "P. Orsi" - Placchetta d'osso. Dalla città di Megara Hyblaea (VI sec. a.C.).

Museo "P. Orsi" - Matrice del volto molto espressivo di un uomo di razza nera. Dalla città di Megara Hyblaea (VI sec. a.C.).

lare ceramiche, la cui presenza al museo è documentata in maniera puntigliosa e ricca. Successivamente gli artigiani megaresi riuscirono a padroneggiare la tecnica della lavorazione della ceramica, della ***coroplastica*** *e ad offrire esempi di sculture che ancora oggi meravigliano lo sguardo del visitatore. Della lavorazione dei metalli abbiamo poche notizie, mentre è certo che non furono coniate monete.*

Il secondo periodo va dalla rifondazione di Megara da parte di Timoleonte di Siracusa, nel 340, fino al 210 a.C., data della distruzione della città ad opera del console Marcello nel quadro della seconda guerra punica.



Settore B - Megara Hyblaea: area sculture.

Museo "P. Orsi" - Kouros - Particolare dell'iscrizione incisa sulla gamba destra.

I rep. n. 54, n. 55 e n. 56, invece, rappresentano delle **arule fittili**, ovvero piccoli altarini domestici.

Nell'arula n. 54 viene rappresentato un auriga su una biga in corsa tra due personaggi che alzano la destra in segno di saluto e di meraviglia, la n. 55 raffigura a rilievo due felini che si azzannano con un cinghiale, mentre la n. 56, sempre in terracotta, ha la decorazione a rilievo, limitata alla fronte, tratta probabilmente da matrice. Vi sono raffigurati due compagni di Ulisse che fuggono dalla grotta di Polifemo aggrappati sotto il ventre dei montoni. Quattro fori furono fatti prima della cottura sul lato frontale (sopra e sotto ciascun animale), uno su ciascuno dei lati brevi e due sul coperchio. L'arula è stata ricostruita da sei frammenti; manca solo parte del piano superiore e del lato posteriore non decorato.

Le sculture di Megara

Nello spazio centrale sono posti secondo una struttura modulare triangolare alcuni elementi architettonici e la statuaria della città.

Consigliamo di partire dal **kouros,** passare poi alla **kourotrophos,** quindi, dopo aver osservato le terrecotte architettoniche, procedere alla visione degli elementi architettonici dell'area espositiva.

La statua funeraria di kouros rinvenuta casualmente da un cacciatore nel 1940, nella necropoli meridionale (zona dell'attuale cementeria), risale alla metà del VI secolo a.C. La statua, in marmo greco delle Cicladi, alta 1,20 m, manca della testa e della parte inferiore delle gambe. L'iscrizione incisa sulla gamba destra, verticalmente dall'alto in basso, in alfabeto megarese, indica che si tratta di un medico dal nome Sombrotidas, figlio di Mandrokles.

Accanto al kouros, una delle opere più straordinarie della statuaria di Megara è la kourotrophos, rinvenuta nella necropoli arcaica settentrionale durante i lavori di costruzione di una raffineria, e ridotta in più di 900 pezzi da un martello pneu-

Della Megara ellenistica sorta sui resti di quella arcaica si è conservato un importante complesso di bagni pubblici. L'abitato, pur conservando lo schema d'insieme dell'impianto urbanistico precedente, privilegia la funzionalità alla regolarità geometrica. Di fronte al pericolo della guerra con Roma, verso la fine del secolo III a.C., fu costruita una solida cinta di mura distrutta da Marcello nelle operazioni preliminari dell'assedio di Siracusa. Dopo di che la città divenne un insediamento romano poco importante fino al VI sec. d. C. a partire dal quale il sito fu poi abbandonato.

Museo "P. Orsi" - Kouros, statua funeraria in marmo di Naxos delle Cicladi. Da necropoli sud di Megara Hyblaea (metà VI sec. a.C.).

pag 126-127

Museo "P. Orsi" Kourotrophos - Particolare.

matico.

Opera locale, intagliata in un unico blocco di pietra calcarea e protetta da un largo manto, raffigura una dea madre nell'atto di allattare due neonati che sembrano avere il volto di due adolescenti. La massiccia scultura vuole evidenziare la forza elementare di questa dea madre e non ha la struttura e l'essenza di una statua greca (metà del VI secolo a.C.).

Seguono le sculture provenienti in maggior parte dalle necropoli megaresi (X).

La prima, n. 1, è un torso di **kouros** funerario stilisticamente vicino alla statuaria attica. Il materiale è marmo, la datazione si fa risalire agli inizi del V secolo a.C.

La n. 2, testa giovanile, forse dalla necropoli sud, è in marmo greco insulare e viene datata tra la fine del VI secolo a.C. e gli inizi del V secolo a.C.

La n. 3 è la testa di divinità femminile con **polos,** prodotta in calcare locale (525 e il 500 a.C.).

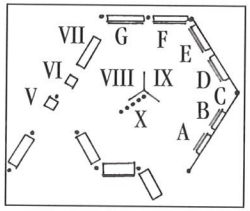
La n. 4 è la testa di un kouros non finito, sempre di calcare locale, da datare tra il VII e gli inizi del VI secolo a.C.; dalla necropoli ovest, invece, abbiamo il reperto n. 5, la cosiddetta "terracotta David", che rappresenta una figura femminile stante datata tra il 550 e il 525 a.C.

Lungo il perimetro dello spazio espositivo vi sono alcuni elementi architettonici megaresi:

1) Il primo a sinistra è una **sfinge** frammentaria proveniente da un elemento architettonico di un'edicola funeraria, della seconda metà del VI secolo a.C.;

2) segue, tratto dalla cinta muraria, la parte inferiore in calcare locale di statua (700 - 650 a.C.) con figura forse di offerente vestito di **chitone.** L'opera rientra nel culto degli **xoana,** statue primitive spesso lignee, che segnano la transizione dal culto **aniconico** all'**antropomorfismo**;

3) dalla zona dell'agorà: parapetto laterale di un grande altare con decorazione a volute con palmette - Calcare locale (prima metà VI secolo a.C.).



Settore B - Megara Hyblaea: area sculture.

Museo "P. Orsi" - Statua in calcare di Dea Madre (Kourotrophos) - Da necropoli ovest di Megara Hyblaea (550 a.C.).

Procedendo da destra verso sinistra, in alto, si osserva (A) un **tamburo** di colonna dorica con capitello e **triglifi** (VI secolo a.C.); proveniente dalla zona dell'**agorà,** (B), un fregio di edicola funeraria in calcare locale con **trabeazione** di tipo dorico e decorazione ionica con panneggio e fiori di loto (inizi V secolo a.C.); (C), sul pilone proveniente dalla necropoli ovest, in calcare locale, un capitello dorico per ornamento di un cippo funerario col nome del defunto (VI secolo a.C.); (D), il coronamento in calcare locale di una **stele** funeraria a volute e palmette (fine del VI secolo a.C.).

Dalla zona a sud-est dell'agorà proviene l'elemento di una **sima** di un tempietto ionico con decorazione a palmette e fiori di loto e grondaia a testa leonina in marmo della fine del VI secolo a.C.

(E) - Capitello eolico, in calcare locale, caratterizzato da grandi volute di file di perle laterali (fine VI secolo a.C.).

(F) - Dalla fortezza ellenistica della città un rilevo funerario in calcare locale con cavaliere frammentario riutilizzato per il riempimento di una torre (VI secolo a.C.).

(G) - all'angolo: rilievo funerario, in calcare locale, con guerriero elmato rappresentato nello schema arcaico della corsa. (VI secolo a.C.).

Ritornando lungo le vetrine a nastro, notiamo che alla vetrina 155 sono presenti i reperti provenienti da diverse tombe. Alla tomba n. 21 appartiene il rep. n. 1, **oinochoe** protocorinzio trilobato, mentre alla tomba n. 86, il rep. n. 7 rappresenta un **kantharos.** La tomba n. 586 riguarda la sepoltura di quattro bambini dentro un piccolo sarcofago: il corredo è formato dal rep. n. 3, **kylix;** rep. n. 4, una **patera** biansata megarese, rep. n. 5, **alabastron** e rep. n. 7, due orecchini d'argento, databili tutti al 625-600 a.C.

Alla vetrina 156, come corredo della tomba, n. 778, con rito ad incinerazione, è presente un'anfora attica, rep. n. 1, con testa di cavallo.

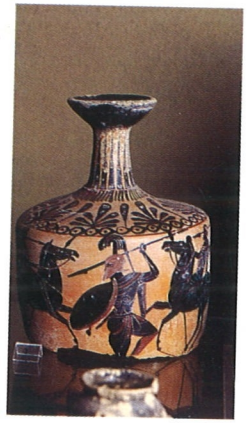
Nella tomba n. 885, nella quale erano inumati tre bambini

La coroplastica votiva

*Le piccole terrecotte figurate, di solito di carattere sacro e provenienti dalle stipi dei santuari, sono ex-voto di pellegrini e devoti, raccolte nelle **favisse** dei templi o più raramente negli scarichi di officine e forni di **figulinai.** Tali figure rappresentano comunemente l'immagine della divinità a cui erano offerte. Sepolte entro l'area del santuario e, sfuggite in parte alle depredazioni e alle dispersioni, testimoniano la vita di un tempio.*

Museo "P. Orsi" - Piccola Korè frammentaria di "terracotta David". Dalla necropoli ovest di Megara Hyblaea. (550 - 525 a.C.).

e un adulto incinerato, le cui ossa furono raccolte in un grande **stamnos** di decorazione corinzia, il corredo è formato dai seguenti oggetti: rep. n. 3, **pisside** attica, e repp. n. 5 - n. 8, piccole **kotylai** (575-550 a.C.). La tomba n. 848 è quella di un fanciullo inumato dentro un sarcofago; fra gli oggetti del corredo annotiamo il rep. n. 20, fiaschetto piatto di fabbrica greco-orientale, il rep. n. 24, **alabastron** greco orientale e il rep. n. 27, testa di vaso in forma d'ariete, datato tra 500-575 a.C.. La vetrina 157 propone all'attenzione del visitatore il rep. n. 4, **stamnos** di fabbrica megarese; il rep. n. 15, figura **fittile** di fabbrica greco orientale in forma di **kore** stante, ambedue provenienti dalla tomba n. 333.



Museo "P. Orsi" - Lekythos attica a figure nere. Da necropoli di Megara Hyblaea (525 a.C.).

Alla vetrina 158 si evidenzia il corredo della tomba n. 628, una sepoltura di bambini entro sarcofagi: rep. n. 1, **lekytos** attica a figure nere con raffigurazione di guerriero e due cavalieri armati di lancia e rep. n. 2, su base girevole, un'anfora attica con figure nere su due facce.

La tomba n. 817, incinerazione di adulto i cui resti furono raccolti in un'urna, presenta come corredo il rep. n. 1, ossia una figura fittile di **Sileno** danzante ed **itifallico** nell'atto di alzare una coppa.

La vetrina 159 propone, dalla tomba n. 311 nella quale erano inumati due adulti in un sarcofago litico, il seguente corredo: rep. n. 1, una piccola anfora attica a figure nere. Sono raffigurati sui due lati: A) combattimento tra **opliti;** B) combattimenti tra cavaliere e oplita.

All'angolo, tra la vetrina 159 e la 160 è collocato un sepolcro a dado, blocco di arenaria, all'interno del quale è ubicato un ossuario bronzeo. La datazione è fatta risalire al VI secolo a.C.

Accanto all'ossuario, la vetrina 160 contiene materiale proveniente dalla tomba n. 314, rep. n. 1, anfora a figure nere decorata sui due lati con scene erotiche.

Successivamente il pannello n. 3 illustra i vari tipi di sepoltura a Megara Hyblaea: ad inumazione con il **tetto a cappuc-**

Museo "P. Orsi" - Ossuario bronzeo inserito in blocco di arenaria. Dall'area di Megara Hyblaea, (VI sec. a.C.).

cina, ad incinerazione cioè i sepolcri a dado.

Dalla vetrina 161, dalla necropoli settentrionale, proviene un cratere attico a colonnette con figure rosse (tomba 2M, rep. n. 46), mentre grandi vasi, sempre provenienti dalle necropoli megaresi, sono esposti alla vetrina 162.

Continuando l'itinerario, un altro pannello, n. 4, descrive i riti funebri in una colonia greca con immagini che rappresentano le diverse forme di inumazioni.

Lasciata la zona destinata alle necropoli, e ritornando nello spazio espositivo delle sculture si incontrano immagini fotografiche di Megara ellenistico-romana (II metà III secolo a.C. - VI secolo d.C.).

La prima foto rappresenta lo scavo visto dall'elicottero, la seconda, la fase ellenistica del III secolo a.C., la terza i bagni pubblici del terzo secolo a.C., la quarta il santuario di epoca ellenistica, la quinta e la sesta, dalla zona dell'**agorà**, strutture ellenistiche greche e strutture arcaiche.

Procedendo si arriva alla vetrina 164 che presenta reperti dalla città: si nota il rep. n. 34, al centro, statuetta marmorea di figura femminile panneggiata e il rep. n. 1, frammento di piccolo cratere a campana a figure rosse di fabbriche italiote (380 a.C.). In basso, il rep. n. 58 è un rilievo in calcare bianco con scene di libazione (IV secolo d.C.), mentre sulla sinistra, i reperti dal n. 53 al n. 57, sono lucerne romane con varie decorazioni.

Megara Hyblaea

Indicazioni utili
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

V.le Teocrito, 66 - 96100 Siracusa
Direzione: 0931 462347
Centralino: 0931 464022

Orario
Le sale di esposizione sono aperte al pubblico tutti i giorni (eccetto i lunedi, la II e la IV domenica di ogni mese, Capodanno, 1 maggio, Pasqua e Natale) con il seguente orario:
9 - 14 continuato.
Biglietto d'ingresso: a pagamento.
L'ingresso è gratuito per le persone di età inferiore ai 18 anni, e superiore ai 60 anni.

Scuole
L'ingresso per le scolaresche, previa prenotazione è gratuito.
Nell'Auditorium, a orari prefissati, ogni giorno si proiettano audiovisivi propedeutici alla visita museale tranne la domenica.

ore 10.00	Sicilia orientale fra preistoria e storia (diapositive). Durata: 40 minuti;
ore 11.00	Thapsos (filmato). Durata: 24 minuti;
ore 11.30	Pantalica nel panorama della preistoria siciliana (filmato). Durata: 24 minuti.
ore 12.00	Sicilia orientale fra preistoria e storia (diapositive). Durata: 40 minuti.

Azienda Provinciale Turismo - Siracusa
Via S. Sebastiano, 43 - Tel. 0931 461477

Informazioni:
L.go Teatro Greco Tel. 0931 60510

Bibliografia essenziale

L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci,* Milano 1958

L. BERNABÒ BREA, *Pantalica. Ricerche intorno all'Anaktoron,* Napoli 1990.

R. BUCAILLE e J. M. PESEZ, *La cultura materiale. In Enciclopedia Einaudi, vol. IV,* Torino 1978.

R. DE MARINIS, *Alle origini dell'arte. In Storia Universale dell'arte,* vol. I, Milano 1985.

M. FERNANDEZ - MIRANDA, *L'età del Bronzo nel Mediterraneo occidentale. In Storia d'Europa, vol. II,* Torino 1994.

P. GRAZIOSI E A. VIGLIARDI, Preistoria. In Enciclopedia del Novecento, vol. V, Roma 1980.

J. K. KOZLOWSKI E M. OTTE, *Il Paleolitico superiore in Europa. In Storia d'Europa, vol. II,* Torino 1994.

J. NOBECOURT, *Un archeologo nel suo tempo: Georges Vallet,* Siracusa 1991.

R. PERONI, *Ceramica. In Enciclopedia Universale dell'arte, vol. II,* Novara 1980.

G. SIMPSON, *Paleontologia. In Enciclopedia del Novecento, vol. V,* Roma 1980.

A. TUFFREAU, *Il Paleolitico superiore e medio. In Storia d'Europa, vol. II,* Torino 1994.

S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria, Palermo 1983.*

G. VALLET E G. VOZA, *Dal neolitico all'età industriale,* Siracusa 1984.

G. VOZA, *Museo archeologico regionale "Paolo Orsi",* Siracusa 1987.

AA.VV., *Fare scuola al museo archeologico, a cura del CIDI,* Siracusa 1991.

AA. VV., *Sikanie, Storia e civiltà della Sicilia greca,* Milano 1985.

AA. VV., *Storia della Sicilia, a cura di D. Asheri, R. Martin, P. Pelagatti, G. Vallet, G. Voza, vol. I,* Napoli 1979.

AA. VV., *Vocabolario della lingua italiana, Ist. Encicl. Ital.,* Roma 1986 - 94.

Glossario

Agorà: piazza centrale della polis greca, generalmente a pianta quadrangolare, considerata luogo di riunione e di mercato, intorno alla quale sorgevano i monumenti pubblici più importanti.

Alabastron: vaso di piccole dimensioni con forma conica arrotondata in basso; usato per contenere unguenti e profumi.

Anaktoron: palazzo del principe, costruito in tecnica megalitica.

Aniconico: privo di immagine.

Anticella: vano o cameretta che precede la cella sepolcrale.

Antiquarium: museo destinato ad ospitare raccolte di materiale archeologico presso il luogo di provenienza.

Antropomorfo: che ha sembianze umane.

Ardiglione: stanghetta appuntita, puntale della fibbia.

Armilla: braccialetto d'oro o di altro materiale usato come ornamento da uomini e donne.

Arula: altarino per uso domestico.

Askos: brocca ad alto becco.

Attingitoio: coppa di metallo con lungo manico usata per attingere.

Aurignaziano: cultura preistorica del Paleolitico superiore, presente nel suo aspetto più tipico nell'Europa occid., caratterizzata da una notevole industria litica (lunghe lame a contorno sinuoso, grattatoi, un particolare tipo di bulino, ecc.).

Bacino: recipiente di terracotta, di metallo o di altro materiale, di forma rotonda, basso, destinato a contenere acqua o altri liquidi.

Basaltica: di roccia eruttiva neovulcanica, effusiva tra le più diffuse, di colore grigio o nerastro.

Bicromica: a due colori.

Breccia vulcanica: roccia sedimentaria costituita da frammenti litoidi trattenuti da una matrice di varia natura, formatasi per attività esplosiva.

Bugna crestata: sporgenza dentata a guisa di cresta.

Bulino: manufatto litico particolarmente in uso nel Paleolitico superiore; veniva fabbricato asportando una o più lamelle da un margine di una lama o di una scheggia, in modo da ottenere un robusto angolo diedro, molto adatto per incidere.

Calcare siliceo: roccia sedimentaria molto diffusa, costituita essenzialmente da calcite, per lo più a giacitura stratificata contenente silice minutamente diffusa; veniva usata come pietra ornamentale o da costruzione.

Camino vulcanico: condotto naturale attraverso il quale avviene l'emissione di gas e materiali incandescenti o fluidi.

Campignano: di industrie del Mesolitico e Neolitico europei utilizzanti una tecnica litica a larghe scheggiature e caratterizzate da strumenti bifacciali quali grandi picchi e tranchets.

Cardiale: da Cardium, genere di molluschi bivalvi, la cui conchiglia veniva utilizzata per decorare la ceramica.

Chitone: vestito confezionato con telo di stoffa leggera, cucito come un sacco senza fondo, stretto alla vita da un cordone e fermato alle spalle da due fibbie, corto per gli uomini, lungo per i personaggi di alto rango e per le donne.

Clepsidra: vaso caratterizzato da due ampolle comunicanti fra loro per mezzo di un sottile orifizio.

Codolo: parte della lama di una spada che si impianta nel manico.

Concrezione: aggregamento di sostanze minerali.

Coroplastica: tecnica di lavorazione della terracotta

Cratere: grande vaso a larga imboccatura, di terracotta decorata, con o senza anse, nel quale si preparava la miscela di vino e di acqua da servire nei banchetti.

Deinos (ó dinos): vaso fittile, di forma sferica e di grandi dimensioni senza anse e piede, o con base arrotondata, e perciò poggiante su un sostegno. Usato per il vino o altro.

Demos: Ceto popolare in contrapposizione all'aristocrazia, governo popolare democratico.

Dimorfismo: fenomeno consistente nella presenza di forme e aspetti differenti in due individui della stessa specie animale o vegetale, o anche in uno stesso individuo sia contemporaneamente sia in tempi o in condizioni diverse.

Dromos: passaggio scavato nella roccia che dava accesso alla camera sepolcrale.

Ecista: capo di una spedizione coloniale generalmente discendente di famiglia nobile o regia.

Enchytrismos: sepoltura in vaso di terracotta, in cui il defunto veniva deposto rannicchiato con il suo corredo.

Epigravettiano: cultura preistorica del Paleolitico superiore sviluppatasi dal Gravettiano. A partire da un epoca che sembra collocabile intorno ai 17.000 anni a. C. si assiste, sullo stesso territorio europeo, allo sviluppo di culture del tutto autonome, nelle varie aree geografiche circostanti e nella nostra penisola si manifesta la facies epigravettiana.

Euboico cicladico: dell'Eubea e delle Cicladi.

Facies: insieme dei caratteri tipici di una civiltà in un determinato momento del suo sviluppo.

Favissa: luogo di deposito di oggetti votivi, solitamente in forma di pozzo cilindrico scavato nella terra, fuori del santuario ma dentro il recinto sacro.

Fibula: sorta di fermaglio simile ad una spilla di sicurezza che serviva per allacciare, sulle spalle o sul petto, le vesti o anche come semplice ornamento.

Figulinaio: chi lavora a mano o a macchina argilla, creta, ecc.

Fittile: plasmato di terracotta.

Fossile: spoglia di organismo vegetale o animale conservato nella crosta terrestre o traccia o impronta lasciata in sedimenti ora consolidati.

Fuseruola: oggetto di terracotta, più raramente di pietra, bronzo o piombo, di forma sferica discoidale, conica o biconica, con un foro centrale, la cui funzione era probabilmente quella di peso da telaio.

Gasteropode: animale appartenente alla classe dei molluschi.

Geologia: scienza che studia la costituzione, struttura e evoluzione della crosta terrestre.

Glaciazione würmiana: ultimo dei cinque periodi glaciali della seconda parte del Pleistocene.

Grattatoio: strumento litico ricavato da schegge, lame, ecc., e ritoccato sui margini così da assumere varie forme, adatto a raschiare pelli, ossa, ecc., noto sin dal paleolitico inferiore, ma diffuso soprattutto nel paleolitico superiore.

Ingressione marina: fenomeno di sommersione, da parte del mare di tratti di terraferma con conseguente formazione di coste articolate.

Ingubbbiatura: rivestimento terroso formato da un velo bianco o anche colorato per mascherare il colore naturale della ceramica.

Itifallico: di simulacro del fallo in erezione, simbolo della fecondità.

Kantharos: coppa piuttosto profonda a forma di tazza, con piede alto, con anse a nastro che possono sormontare l'orlo del vaso. Usato nei banchetti per bere, ritrovato nei corredi funebri.

Kore: tipo femminile arcaico, stante, vestito del costume ionico (chitone) o dorico - attico (peplo), per statue votive e funerarie.

Kothyle(ai): ciotola profonda e un poco più stretta alla base che all'imboccatura, dal corpo quindi a tronco di cono rovesciato, con anse orizzontali a livello dell'orlo.

Kuouros (kuros): tipo maschile arcaico, nudo, stante, per statue votive o funerarie.

Kourotrophos: statua femminile arcaica nell'atto di nutrire.

Kyathos: coppa dal piede basso, caratterizzata da un'unica ansa a nastro che sormonta l'orlo. Usata per attingere il vino dal cratere, presente nei corredi funerari.

Kylix: tazza di ceramica di forma diversa nei vari periodi, più o meno espansa, a piede basso o alto, con anse orizzontali, verticali o oblique, variamente decorata con figure umane o di animali o con disegni stilizzati.

Lekyt(h)os: vaso per unguenti a corpo cilindroide a collo lungo con orlo svasato e ansa verticale

Lisciatoio: arnese di pietra usato in epoca preistorica per levigare i manufatti.

Litologico: criterio o metodo per stabilire la cronologia dei terreni basato sul presunto ordine di successione della genesi delle rocce.

Magmatica: di roccia costituita da magma.

Meandro - spiralica: motivo decorativo costituito da forme geometriche ad andamento serpeggiante e a spirali.

Mesolitico: della fase cronologica compresa tra il Paleolitico e il Neolitico, corrispondente ai primi millenni dell'olocene.

Messiniano: il piano più elevato del periodo miocenico (7 milioni di anni fa) i cui depositi, di origine marina lagunare evaporitica, contengono gesso e zolfo.

Microlitico: da microlito, oggetto di forma spesso geometrica, ricavato da lamette di selce di dimensioni minute.

Miocene: penultima epoca del Terziario.

Monocellulare: costruzione costituita da un solo ambiente.

Monosoma: un solo corpo (defunto).

Necropoli: aggruppamento di sepolture di epoche precedenti al cristianesimo.

Neolitico: il più recente periodo dell'età della pietra, che ebbe inizio, con diversità tra regione e regione tra l'ottavo e il quarto, e si concluse tra il terzo e il secondo millennio a. C., definito dall'uso di strumenti di pietra levigata.

Occhio apotropaico: sguardo che serve ad annullare o ad allontanare una influenza maligna.

Ocra: varietà terrosa di ematite (o. rossa) o di limonite (o. gialla) , usata per la preparazione di sostanze coloranti, mediante essiccamento, macinazione ed eventuale depurazione.

Oinochoe: orcio o brocca in metallo o terracotta, generalmente a bocca trilobata, talvolta a beccuccio, munita di manico, usata per versare il vino nelle tazze.

Oligocene: terza epoca del Terziario, della durata di circa 15 milioni di anni.

Olletta triansata: recipiente panciuto per lo più fornito di manici e di coperchio, usato o per conservare o cuocere cibi o raccogliere le ceneri dei defunti.

Olocene: La più recente epoca dell'era cenozoica, che comprende i 10.000 - 11.000 anni sucessivi all'ultima grande glaciazione; durante il suo corso i ghiacciai si ritirano in sedi poco diverse dalle attuali.

Oplite(a): nell'antica Grecia, fante dotato di armatura pesante costituita da scudo, corazza di metallo o di cuoio, schinieri, elmo di metallo, lancia e spada.

Ortostata: Lastra di pietra verticale con cui, nell'architettura greca, si costruiva il filare inferiore dei muri (basamento) di altezza doppia o tripla di quella dei filari superiori.

Ossidiana: roccia eruttiva recente, costituita da pasta vetrosa; fu largamente usata per la caratteristica di scheggiarsi facilmente per ricavarne strumenti e armi.

Paleolitico: il periodo del primo sviluppo dell'umanità, cui risale la più antica industria umana, pervenutaci in manufatti per lo più litici.

Paleontologia: scienza degli antichi esseri viventi, ossia studio degli animali e delle piante vissuti sulla Terra in epoche anteriori alla presente, che si rivelano per mezzo delle loro spoglie , cioè dei fossili.

Patera: scodella molto bassa di metallo, spesso di argento o d'oro, o anche di argilla, talvolta verniciata di nero o con rilievi imitanti gli sbalzi metallici, usata per versare il vino.

Pinax: tavoletta fittile votiva con rappresentazioni a rilievo.

Pisside: vasetto di struttura generalmente cilindrica e munito di coperchio. Le donne vi conservavano cipria o gioielli.

Pithos(oi): vaso di terracotta con larga bocca adoperato per immagazzinare derrate o acqua e anche con funzione di sarcofago.

Pleistocene: epoca più lunga del Quaternario, durato circa 3 milioni di anni durante i quali si verifica la comparsa dell'uomo sulla terra.

Pliocene: ultima epoca del Terziario, durato all'incirca da 7 a 3 milioni di anni fa.

Polos: ornamento per la testa, chiuso nella parte superiore, di forme e altezze variabili, sferico e cilindrico o anche quadrangolare, introdotto dall'Oriente nel mondo antico, dove appare come copricapo di alcune divinità, soprattutto femminili, o di donne impegnate in cerimonie di culto.

Protome: elemento decorativo costituito dalla testa, talora anche con parte del busto, di una figura umana o di un animale.

Punteruolo: strumento litico che presenta una punta sottile ben sviluppata , usato per praticare buchi in pelli o in altri materiali.

Quarzite: roccia costituita quasi esclusivamente da quarzo.

Quaternario: il più recente periodo della storia geologica della terra caratterizzato dalla comparsa dell'uomo e dal glacialismo.

Regressione marina: ritiro del mare da regioni precedentemente invase, causato da un sollevamento dell area continentale o da un abbassamento del livello marino.

Roccia effusiva: roccia derivante dalla consolidazione sulla superficie terrestre di masse magmatiche fuse (lave).

Schnabelkanne: recipiente in ceramica monocromica eseguita con l'uso del tornio.

Selce: roccia sedimentaria silicea , di origine varia, da chimica a organogena. Dagli uomini preistorici venne adoperata per la fabbricazione, mediante scheggiatura, di armi e strumenti.

Sfinge: nella mitologia delle antiche civiltà del Mediterraneo centro - orientale, mostro con corpo leonino e testa umana; in un famoso mito greco, mostro con volto femminile, petto, zampe e coda di leone, ali di uccello rapace.

Sileno: nome di esseri mitologici della Grecia antica con forma umana, ma con orecchie, coda e talvolta anche zampe equine.

Sima: decorazione dei templi greci e romani lungo i lati e il frontone, destinata a raccogliere le acque piovane scaricate attraverso doccioni per lo più a forma di teste di animali (leoni, arieti e simili).

Situla: vaso metallico a corpo tronco conico, raramente in terracotta, provvisto o no di manico, che compare come vaso sacrale nella civiltà egizia, cretese, etrusca e anche romana.

Skyphos: vaso tronco conico. Le anse sono vicine all'orlo e spesso orizzontali utilizzato per bere o per cibi semisolidi.

Spirale: oggetto a forma di spirale (linea che si avvolge su una superficie cilindrica o conica).

Stamnos: vaso greco assai capace , a due anse orizzontali con corpo panciuto, talvolta con coperchio, diffuso nella ceramica attica della fine del VI e del V sec. a. C., con forme più o meno derivate anche nella ceramica italiota. Serviva per conservare olio, vino, ma anche monete.

Stratigrafica: da stratigrafia, scienza che studia la successione dei depositi sedimentari, generalmente raggruppati in strati.

Tecnica megalitica: costruzione di monumenti con blocchi di pietra di grandi dimensioni, grossolanamente tagliati.

Tetto a cappuccina: copertura con tegoloni disposti ad angolo acuto.

Tholos: costruzione a pianta circolare, tronco conica, costituita da anelli di blocchi di pietra aggettanti e formanti una specie di cupola, frequente nelle tombe.

Tirreniano: il più recente strato di terreno del pleistocene, per lo più rappresentato da aree costiere terrazzate,oggi emerse.

Tortile: avvolto a spirale.

Tortoniano: il piano più elevato del Miocene medio (10 milioni di anni fa), rappresentato nei dintorni di Tortona (Piemonte) da marne azzurre marine, in Sicilia da argille e marne.

Tranchet: attrezzo di selce terminante a scalpello, con bordo tagliente e diritto e con lavorazione bifacciale, proprio della cultura campignana.

pag 146-147

Travertinosa: di roccia calcarea di deposito chimico, di età quaternaria, for-

matasi per precipitazione del carbonato di calcio da acque di origine carsica.

Tricromica: a tre colori.

Xoanon: simulacro di culto scolpito.

Zeolite: minerale di colore chiaro che si rinviene in aggregati o in masse terrose, in cavità di rocce eruttive.